ANNO XLVI MATTINO

TORINO, Mercoledì 9 Ottobre 1912

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
Nel Regno: Anno L. 18,—, Semestre L. 10,00
Estero: Anno L. 37,—, Semestre L. 19,75

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno:	16,50	8,25	[illegible]	1,50
Estero:	33,50	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

Frangar, non flectar

[redacted]
ARCHIVIO STORICO
... Necrologie L. 2 — Nella pagina delle notizie commerciali L. 1 — pagine successive centesimi 75 — Piccoli avvisi, vedere tariffe nelle apposite rubriche — Echi di Cronaca e Piccola Cronaca prezzi a convenirsi — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

Il Montenegro ha dichiarato la guerra alla Turchia

Austria e Russia han compiuto a Sofia il "passo" concordato dalle Potenze ma gli avvenimenti precipitano

(Per telefono e per telegrafo alla STAMPA)

COSTANTINOPOLI, 8, notte.

Una nota rimessa verso mezzogiorno dall'incaricato d'affari del Montenegro, Plamenatz, alla Porta dice:

"Siccome la Turchia non ha voluto conformarsi ai desideri del Montenegro nel regolare le questioni in litigio, il Montenegro si vede costretto a farsi giustizia con le armi ,,.

I passaporti furono rimessi oggi al Ministro di Turchia a Cettigne. Plamenatz è già partito. La protezione degli interessi montenegrini è affidata alla Ambasciata ed ai Consolati di Russia nell'Impero ottomano.

(Agenzia Stefani).

CETTIGNE, 8.

Il Governo montenegrino ha dato istruzioni all'incaricato di affari a Costantinopoli di rompere le relazioni diplomatiche col Governo ottomano e di lasciare Costantinopoli immediatamente. Il Governo ha poi consegnato in mattinata i passaporti all'incaricato di affari ottomano a Cettigne.

L'incaricato d'affari del Montenegro a Costantinopoli ha notificato alla Porta che il Montenegro ha dichiarato la guerra alla Turchia.

(Agenzia Reuter).

Perchè gli Stati balcanici han fatto dichiarare la guerra dal Montenegro

Il Gran Visir arringa la folla

COSTANTINOPOLI, 8, ore 12,30.

L'incaricato di affari del Montenegro ha consegnato alla Porta, per ordine del suo Governo, la dichiarazione di guerra del Montenegro. L'incaricato di affari è partito nel pomeriggio su una nave diretta a Costanza. Lo stemma della Legazione è stato [illegible].

Si crede qui che gli Stati balcanici hanno fatto dichiarare la guerra dal Montenegro, allo scopo di provocare un «casus foederis» ed impedire l'intervento delle Potenze. Le promesse di riforme della Turchia non possono soddisfare il Montenegro, che non ha fatto alcun passo in proposito.

Le altre Legazioni balcaniche dichiarano di non avere avuto nuove istruzioni. Sono segnalate dimostrazioni patriottiche a Cesarea, Gianina e Salonicco, dove gli israeliti si arruolano ed organizzano un battaglione. Verso le 14,30 sono arrivati dapprima 280 rimpatriati che hanno formato col pubblico un'assemblea di oltre mille persone, davanti alla Sublime Porta durante la riunione del Consiglio dei ministri.

La folla ha invaso gli ingressi del palazzo e si è abbandonata a rumorose manifestazioni. Le porte sono state chiuse. Il ministro della guerra ha mandato una compagnia che ha tentato invano di penetrare nell'interno della Sublime Porta. Gli studenti hanno accolto la truppa col grido di «Viva l'esercito», ed hanno impedito di avanzare ai cavalli degli ufficiali.

Una seconda compagnia, mandata un po' più tardi, ha potuto entrare.

Durante la dimostrazione di oggi il Gran Visir ed il ministro della marina hanno dovuto alla fine, costretti, recarsi in mezzo ai dimostranti. Essi hanno pronunziato discorsi nei quali hanno dichiarato che il Governo fa il suo dovere e completa i suoi preparativi. Gli studenti si sono allontanati facendo una rumorosa manifestazione.

Il "passo,, diplomatico a Sofia

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale).

SOFIA, 8, ore 15,45 (Urgenza).

Oggi, a mezzogiorno, i ministri russo e austro-ungarico a Sofia, hanno fatto presso questo Governo il «passo» concordato dalle Potenze.

Alle ore 17 di oggi si riunisce il Consiglio dei ministri per discutere sulle ultime proposte presentate dai due ministri per delegazione dell'Europa. Il resultato di questo Consiglio dei ministri deve ritenersi come [illegible] definitivo.

ARNALDO CIPOLLA.

La notizia ufficiale

SOFIA, 8, sera.

I ministri d'Austria-Ungheria e di Russia fecero oggi, a mezzogiorno, a nome delle Potenze, il passo comune convenuto presso il Governo bulgaro. (Stefani).

L'inevitabile risposta bulgara

SOFIA, 8, ore 10,20.

La Nota austro-russa, presentata stamane, e che il Consiglio dei ministri bulgaro sta discutendo mentre vi telegrafo, è concepita in termini energicissimi.

Tuttavia, non v'è nessun dubbio che la risposta sarà conforme a quanto finora universalmente si conosce circa i veementi propositi degli alleati balcanici: non si recederà, cioè dalla mobilitazione che dinanzi alla evacuazione completa da parte della Turchia dalla Macedonia, dall'Epiro, dalla Vecchia Serbia, dalla Tessaglia e da Scutari. Sarà tollerata solo una parvenza di alta sovranità turca. La guerra è inevitabile. Gli avvenimenti precipitano.

ARNALDO CIPOLLA.

La dichiarazione di guerra da Sofia e da Belgrado non può tardare

PARIGI, 8, notte.

Il «Temps» ha da Sofia: «Si attende da un momento all'altro la decisione della Bulgaria e della Serbia per prendere d'accordo posizione e marciare eventualmente senza ulteriore ritardo». (Ag. Stefani).

L'intervento delle Potenze considerato a Costantinopoli troppo tardivo

LONDRA, 8, sera.

Il «Daily Mail» riceve in data di stamane il seguente telegramma da Sofia:

«E' opinione generale che le Potenze hanno tardato troppo ad intervenire, e che ormai la guerra è inevitabile. Fuori di Sofia è impossibile avere un'idea esatta della risolutezza di tutti i bulgari a tagliare il nodo con la spada, quel nodo che l'Europa ha cercato abilmente di annodare per l'ultimo quarto di secolo.

«La Bulgaria insiste energicamente perchè le si dia una parte nel controllo europeo per l'attuazione delle riforme in Macedonia».

PARIGI, 8, sera.

I giornali hanno da Costantinopoli: «Nei circoli diplomatici si crede generalmente che l'intervento delle Potenze sia stato troppo tardivo». (Ag. Stefani).

Un combattimento fra turchi e malissori presso Tuzi

Londra, 8, sera.

L'Agenzia Reuter ha da Cettigne: «Nove battaglioni turchi hanno lasciato oggi Scutari, diretti a Tuzi. Giungendo dinanzi a Tuzi le truppe sono state attaccate dai malissori. Il combattimento è durato tutta la giornata».

Londra, 8, notte.

La stessa Agenzia in un ulteriore telegramma da Cettigne dice che il combattimento fra le truppe turche e i malissori continua ancora.

Il Montenegro si fa giustizia con le armi

Da Vienna si guarda con cupidigia a Novi-Bazar

(Servizio speciale della Stampa)

Vienna, 8, notte.

La giornata d'oggi segna la precipitazione della situazione. Gli avvenimenti salienti della giornata, la dichiarazione della guerra fatta dal Montenegro alla Turchia e il passo dell'Austria e della Russia presso i Gabinetti balcanici che si è oggi compiuto, si contraddicono nelle loro tendenze e non permettono ancora di potere precisare verso che direzione si determineranno gli avvenimenti. Il gravissimo passo montenegrino, che celebra in modo singolare il 71.o compleanno di re Nicola, che finora non è stato seguito da un passo simile degli altri Gabinetti balcanici, non può significare ancora che tutta la situazione balcanica sia irrimediabilmente precipitata.

Non si può dire se esso si deve interpretare come una iniziativa indipendente ed isolata del Governo montenegrino o se essa sia stata compiuta d'accordo con gli altri Stati balcanici. Certo, ad ogni modo, essa aggrava la situazione e le prime fucilate al confine turco-montenegrino possono provocare la grande catastrofe balcanica.

Nei circoli politici si aspetta stasera la dichiarazione di guerra da parte della Serbia. Proprio oggi è entrata in azione la diplomazia europea. I ministri plenipotenziari di Austria e di Russia hanno fatto il noto «passo» presso i Gabinetti di Cettigne, Belgrado, Sofia ed Atene, ed assai probabilmente domani le Potenze vorranno fare presso Costantinopoli un passo collettivo, come è stato oggi deciso, dopo lunghe controversie per la sua forma, fra le Cancellerie. Vi dico subito che a Vienna si aspetta con molto scetticismo il risultato di questo passo della diplomazia europea.

E le ragioni di questo scetticismo nei circoli diplomatici di Vienna sono:

1.o Non vi è sufficiente accordo fra le Potenze, nè una volontà concorde di agire energicamente;

2.o Gli scrupoli dell'Inghilterra ed in parte dell'Austria, che non vogliono fare troppe pressioni sul Governo turco per non inimicarselo, permettono alla Sublime Porta un atteggiamento più equivoco;

3.o Le Potenze non sembrano disposte, secondo il desiderio degli Stati balcanici, a dare una garanzia formale che le riforme saranno introdotte, e queste non danno quindi sufficiente affidamento ai piccoli Stati balcanici;

4.o La mobilitazione e le misure militari sono troppo progredite e lo spirito della popolazione balcanica è ormai troppo eccitato per poter permettere una ritirata ai Governi senza un grande successo diplomatico; ma questo successo diplomatico, per le tre ragioni precedenti, sembra ora assolutamente escluso.

Il passo diplomatico delle Potenze, nel momento attuale perde molta della sua importanza. Conviene dunque calcolare su una probabilità sempre prossima di una generale guerra balcanica. In questa circostanza è sempre interessante precisare il contegno dell'Austria. Dirò subito che essa sfugge ad una determinazione ben precisa; su di essa non possono farsi previsioni; conviene tuttavia chiarire alcuni elementi della situazione. Vi è qui chi vuole interpretare l'adesione del conte Berchtold alla nota iniziativa di Poincaré, come segno che l'Austria si impegna a non partecipare eventualmente alla guerra balcanica, perciò come una garanzia formale che la guerra sarà localizzata. Ciò è un errore.

L'intenzione di Poincaré e di Sazonoff, come era stata proposta, era bensì quella di legare le mani all'Austria, ma il Gabinetto di Vienna ha parato il colpo e non si è affatto impegnato per una limitazione della sua azione. Nei circoli diplomatici austriaci si accentua specialmente che anche dopo l'adesione alla formula Poincaré, l'Austria conserva come prima piena libertà di azione.

Il Gabinetto di Vienna con la sua adesione intende semplicemente di cooperare con la Russia nelle capitali balcaniche, e con tutte le grandi Potenze a Costantinopoli, per il mantenimento della pace, nella forma e colle direttive proposte da Poincaré; ma non si spinge più in là. Se nonostante l'intervento delle Potenze la guerra scoppiasse, l'Austria si ritiene libera di agire a suo modo. Chi considera attentamente la formula Poincaré, non trova affatto alcuna espressione, alcun accenno che possa significare un impegno di una grande Potenza per una limitazione della sua azione.

L'Austria, è vero, ha lasciato il suo [illegible] sul Sangiaccato di Novi Bazar, ma se la guerra scoppia nei Balcani e se il Gabinetto di Vienna credesse minacciati gli interessi della Monarchia e quelli del Sangiaccato di Novi Bazar, si può ritenere ancora assai probabile se non certa l'occupazione militare da parte dell'Austria di questa provincia. Come vedete, la situazione non si è pacificata militarmente e non si è neanche chiarita diplomaticamente. Nei circoli diplomatici si commenta vivamente la dichiarazione di guerra montenegrina. Il Governo montenegrino giustifica il suo passo estremo con la insistenza della Sublime Porta a non risolvere la questione dei confini, questione sulla quale già in passato vi ho intrattenuto a lungo. Come è noto, fino dal 1908 era stato stabilito da una Commissione turco-montenegrina un piano regolatore dei confini; questo piano fu approvato dal Parlamento montenegrino, ma non fu mai neppure presentato al Parlamento turco, così che non entrò mai in vigore. In seguito ai continui incidenti di confine che ebbero un loro episodio saliente nei primi giorni dell'agosto scorso, il Governo montenegrino presentò una Nota alle grandi Potenze, domandando il loro intervento presso la Sublime Porta a favore dei diritti montenegrini. Le grandi Potenze non risposero a questa Nota del Governo di Cettigne. Re Nicola fu assai irritato dal silenzio delle Potenze; tuttavia egli fece presentare un secondo memorandum alle Cancellerie europee, memorandum che vi potei partecipare a suo tempo, e che, come ricorderete, concludeva con una velata minaccia di guerra.

Pare che anche a questo memorandum le Cancellerie europee non abbiano dato alcuna risposta. Il Governo montenegrino afferma ora che il silenzio delle Potenze equivale al loro disinteressamento nella questione turco-montenegrina e che perciò il Montenegro può avere piena libertà di agire nella tutela dei suoi interessi.

Secondo quanto si può capire nei circoli balcanici di Vienna, pare che l'atto del Montenegro sia stato fatto d'accordo con gli Stati balcanici: pare che nell'accordo concluso fra i quattro Stati balcanici si sia stabilito che sarebbe stato primo il Montenegro ad aprire le ostilità, poichè questo Stato si sarebbe assunto meno responsabilità per un simile passo.

Il giornale ufficioso montenegrino, la Glas Czernagora, ha pubblicato una nota, nella quale non lasciava già più dubbi sulle intenzioni di guerra del Montenegro. In questa nota del Governo è detto:

«Il Montenegro ha resistito fino all'estremo per il suo amore di pace e si è sempre sottomesso ai consigli di calma e di prudenza delle grandi Potenze, ma ora la pazienza del Montenegro è completamente esaurita. Il Montenegro non è più in condizioni di poter tollerare, impassibile, le continue minacce delle truppe turche ammassate al suo confine, e non può ora sopportare i gravissimi danni economici che gli derivano dall'attuale situazione. Il Montenegro è costretto a porre fine a questa circostanza insostenibile. E' questa l'ora dei più grandi avvenimenti».

Re Nicola fra acclamazioni saluta i soldati diretti al confine

CETTIGNE, 8, sera.

Grandi dimostrazioni in favore della guerra si sono rinnovate ieri sera. I dimostranti hanno fatto grandi ovazioni al Re ed al Principe ereditario e si sono recati quindi dinanzi alle palazzine delle Legazioni serba, bulgara, russa e greca, acclamando alla Serbia, alla Bulgaria, alla Russia e alla Grecia. Molti volontari esteri offrono di arruolarsi per combattere, con l'esercito montenegrino. E' stato formato un corpo di volontari. Le truppe della brigata di Katunska, dirette alla frontiera hanno sfilato stamane dinanzi al Re, che a cavallo, ha rivolto un saluto ai soldati.

Grande folla e le truppe ha acclamato il Re dopo il discorso. La musica militare ha suonato inni patriottici. Il Principe ereditario e il principe Pietro sono partiti per Podgoritza. Sono stati fatti anche tutti i preparativi per la partenza del Re per l'interno del paese. Il ministro della guerra Martinovic è partito per Antivari.

(Ag. Stefani).

In attesa della dichiarazione di guerra da Sofia, da Belgrado e da Atene

(Per telegrafo dai nostri inviati speciali)

"La guerra sarà brevissima e vittoriosa per noi!,,

Così dice il ministro serbo a Sofia

SOFIA, 8, ore 16,30 (urgenza)

I popoli balcanici vogliono ormai la guerra per la guerra; così mi diceva stamane il ministro plenipotenziario di Serbia, Palaikovic. «E' strano — mi aggiungeva — come l'Europa non faccia conto nessuno di questa irrefrenabile impazienza di batterci per regolare i conti che si sono accumulati da trenta anni a questa parte, e s'illuda di arrestarci, considerando, non la presente condizione dei Regni mobilitati, ma quella che poteva esserci dieci giorni fa, prima della mobilitazione. Le nostre volontà hanno sorpassato di molto la lettera dei vecchi trattati, le cui clausole, se potevano un tempo contentarci, appaiono oggi troppo piccola cosa rispetto allo sforzo che noi stiamo compiendo e ai propositi che oggi ci animano. Arbitri della situazione non sono più i Governi, ma gli eserciti, cioè i popoli, chè tanto gli uni quanto gli altri, si confondono in un tutto omogeneo disposto a tutto sacrificare per combattere. Credo — mi aggiunse Palaikovic — che le ostilità s'inizieranno fra una diecina di giorni, non prima, perchè le condizioni militari della Turchia non rendono necessario l'affrettarsi e il compromettere l'esito derivante dall'impiego simultaneo del massimo numero di forze disponibili. Grazie, soprattutto, alla continuazione dello stato di guerra fra Italia e Turchia, la mobilitazione turca, checchè ne dicano gli ottomani, è già colpita al cuore. Non si fanno miracoli nel campo logistico, e se anche nella peggiore delle ipotesi la pace italo-turca avvenisse fra pochi giorni, le condizioni d'inferiorità turca non sarebbero molto modificate».

Il mio colloquio col ministro serbo avveniva sulla via. Percorrevamo nei quartieri eccentrici di Sofia, i lunghi viali che s'incrociano e che fiancheggiano giardini e palazzine tutti lussi da accantonamenti, ville spalancate al dolce tepore della serena giornata autunnale. Nello sfondo, l'alta montagna di Vitocha chiudeva il quadro, al quale lo sfilare delle file di carri trainati da bufali lenti dava una fisionomia pacata di serenità.

— Questi nostri popoli — continuò il ministro serbo — hanno potuto sopportare senza scossa profonda il passaggio dalla pace alla guerra perchè sono essenzialmente agricoltori. L'arresto della vita non è che apparente. La terra lavora per suo conto, mentre gli uomini combattono.

— E crede che sarà lunga la guerra? — domandai.

— No, brevissima e certo vittoriosa per noi. Consideri bene: siamo una valanga.

Nel pomeriggio di oggi dovrebbero aver luogo altri tentativi dei plenipotenziari delle Potenze. Mi sembra che essi occupino abbastanza inutilmente questo tempo che deve necessariamente precedere le ostilità. I deputati devolvono la loro indennità parlamentare per l'acquisto di aeroplani da donare all'esercito. Col materiale e col personale della Croce Rossa moscovita, giungeranno in Bulgaria 200 suore russe.

A Sofia si costituiscono Comitati per soccorrere le famiglie povere dei richiamati. Ho scorso le liste: le offerte cospicue abbondano: i non numerosi ricchi bulgari offrono sino a diecimila lire.

In Serbia il Governo decise di assegnare agli ufficiali della riserva, aventi famiglia, una unica indennità di [illegible] lire mensili e 200 a quelli scapoli.

La Direzione dei trams elettrici di Belgrado, offerse centomila chilogrammi di carbone alle famiglie dei richiamati poveri.

Una spia turca, in abiti muliebri, venne arrestata in Serbia. Il maggiore poeta bulgaro, Mikaelof Gheorgis, canta la nobiltà e la bellezza del sacrificio per la patria e la sua musa è così ispirata che vibra veramente nei suoi versi la sublimità del miracolo che si effettua con l'unione dei Regni balcanici.

Fra qualche giorno, quando l'intenso movimento ferroviario prodotto dai concentramenti sarà ultimato, le comunicazioni ordinarie con l'Europa saranno riprese.

ARNALDO CIPOLLA.

Le concessioni turche accolte con sospetto ed indifferenza dai bulgari

SOFIA, 7, ore 16.

Correvano stamane voci secondo le quali la Turchia, come risultato dell'energico intervento diplomatico austro-russo, cui vi accennavo ieri, si mostrerebbe disposta a concedere l'autonomia ai vilayet di Adrianopoli, negando, per suggerimento dell'Austria, qualunque modificazione nei territori della vecchia Serbia e del sangiaccato. Altre voci invece sostengono l'esistenza di mene turche affatto opposte, e miranti a quell'isolamento della Bulgaria che formerebbe la base del programma della futura lotta della Turchia contro la Bulgaria. A coteste voci si contrappongono ripetute ed energiche affermazioni da parte di uomini politici e diplomatici balcanici, che l'alleanza persisterà integra nel suo blocco e nei suoi propositi, che tendono a realizzare le aspirazioni di tutti i popoli balcanici che mobilitarono ora i loro eserciti.

Un'alta personalità bulgara dichiarava iersera ad un deputato che nessun Governo può ormai opporsi a ciò che è divenuto inevitabile, nè accettare eventuali compromessi, ed aggiungeva che i Governi balcanici non hanno che da scegliere fra i proiettili turchi ed i calci dei fucili dei soldati bulgari e serbi. Il deputato socialista Sakasoff, che alla Camera osò dire che i soldati andati alla frontiera domanderanno al Governo conto di questo arresto della vita civile imposto dalla mobilitazione, venne malmenato; la Camera insorse furibonda contro di lui ed i deputati mussulmani furono fra i più veementi nell'inveire contro il socialista.

Che la Turchia abbia inaugurato il solito sistema di tergiversazioni, risulta dalla forma delle concessioni che si mostrerebbe disposta ad accordare e che sono inspirate al regolamento del 1880, il quale costituisce, come è noto, un'appendice all'art. 23 del trattato di Berlino. Secondo tale regolamento, il governatore della Macedonia, cristiano, rimarrebbe in carica cinque anni, ma la sua nomina non dovrebbe ricevere il placet delle Potenze. La Turchia manterrebbe le proprie guarnigioni militari e tutti i funzionari dovrebbero venir nominati dalla Porta.

E' superfluo aggiungere che l'impressione prodotta da questo progetto di conces-

zioni turche non trova che la più universale indifferenza. Gli Stati balcanici non inizieranno trattative all'infuori del loro ultimatum, del quale neppure attenderanno la risposta, e che verrà presentato forse domani. Esso esige, per la Bulgaria, l'autonomia completa della Macedonia; per la Serbia, l'autonomia della vecchia Serbia; per la Grecia, l'autonomia dell'Epiro e della Tessaglia; per il Montenegro, l'applicazione del trattato di Berlino relativamente al distretto di Scutari. Non una virgola si cambierà in questo ultimatum della quadruplice. Chiuse le trattative, le armi decideranno. La minaccia albanese e quella austriaca pare non debbano impressionarla maggiormente di quella immediata turca.

A Sofia si respira la guerra

Intanto Sofia, la gaia Sofia di qualche settimana fa, acquista di ora in ora un aspetto di trascuratezza, di disordine, di preoccupazioni infinite. Ho osservato stasera che la guardia esterna al Palazzo Reale non era più formata da soldati permanenti. La milizia territoriale li ha sostituiti.

Stasera al tramonto Sofia sentiva veramente la guerra. Tutte le vie esterne della città eran piene del frastuono di carri trainati da buoi e colmi di foraggio. Altre vie risuonavano del trotto della cavalleria e del ritmo disordinato e metallico dei quadrupedi dell'artiglieria da montagna ed a tratto a tratto ogni rumore era coperto dagli hurrà! I soldati sono coperti di fiori, ma è impossibile che io riesca a tradurvi l'effetto di questi ornamenti gentili sui rudi corpi massicci, sui berretti tradizionali, piantati sulle lunghe capigliature abbondanti. Una grande aria di rassegnazione è in coloro che restano nelle botteghe rimaste ancora aperte. Quelle che contengono oggetti della frivolità, del lusso, di tutto quello che abbellisce la vita, producono uno strano contrasto per l'abbandono in cui sono lasciate rispetto alle altre che vendono cose che possono essere utili alla guerra. Viene fatto di stabilire confronti pensando all'abisso che separa quanto l'Italia può aver provato per la sua guerra e quello che oggi la Bulgaria attraversa. Gli aspetti della desolazione che essa impone sono già visibili ovunque. Nessun essere qui può sottrarvisi: tutti pagano il loro tributo, tutti vi sono impegnati. Quanto durerà questa guerra?

Oggi alcuni giornalisti chiesero di intervistare Geschoff, presidente del Consiglio. Avutone un rifiuto gli sottoposero per iscritto due domande: se era cioè possibile la separazione della Serbia dalla Bulgaria e se esistevano ancora probabilità che la guerra venisse evitata. Geschoff rispose che la separazione non è più possibile e che la seconda probabilità non dipendeva più dalla Bulgaria: i due popoli hanno indissolubilmente suggellata la loro unione.

Anche Danef, presidente della Camera, oggi venne interpellato sui postulati minimi bulgari nel caso di una estrema pressione delle Potenze. L'autorevole uomo rispose che il programma minimo bulgaro comprende la piena autonomia macedone con un governatore cristiano svizzero o belga, una assemblea e una milizia nazionale, salvo restando l'esaudimento delle aspirazioni degli altri Regni alleati.

Gotchakoff, primo presidente della Duma e presidente della Croce Rossa moscovita, annunziò la partenza per i Balcani del personale e del materiale destinato alle singole Croci Rosse degli alleati. La Bulgaria avrà un ospedaletto russo di 200 letti da campo e tre militari.

Si assicura che ebbe luogo stasera un colloquio fra il ministro d'Austria Tarnowski e il presidente del Consiglio, con esito assolutamente negativo per gli sforzi del primo tendenti a modificare anche minimamente l'atteggiamento della Bulgaria.

ARNALDO CIPOLLA.

Lo stato d'assedio in Macedonia ed a Costantinopoli

COSTANTINOPOLI, 8.

E' stato proclamato lo stato d'assedio in Macedonia.

Il Consiglio di guerra tenuto sotto la presidenza del Gran Vizir ha deliberato sulla situazione militare. Si annuncia che è stato proclamato per tre giorni lo stato d'assedio.

L'ambasciatore di Inghilterra ha conferito col Gran Vizir circa le riforme da effettuarsi in Macedonia.

La Porta ha notificato agli ambasciatori la sua decisione circa l'applicazione delle riforme.

La decisione presa dalla Porta di applicare la legge del 1880 produce una buona impressione nel partito dell'«accordo liberale» e in quello della costituzione. Soltanto i partigiani del comitato «Unione e Progresso» sembrano titubanti.

Per evitare di provocare malcontento nel pubblico con la decisione del Governo di applicare la legge del 1880, la Porta ha pubblicato un comunicato il quale dichiara che sono allo studio le riforme necessarie e che tutte le leggi e i regolamenti finora usati per l'interesse e per i bisogni locali e sopratutto per tutelare la costituzione, saranno presi in considerazione. Verrà preparato un progetto di legge e sottoposto alla ratifica della Camera e del Senato e alla sanzione imperiale. La popolazione non deve essere inquieta e non lasciarsi turbare da erronee informazioni.

Le navi greche di cui i turchi non hanno ancora preso possesso, hanno issato la bandiera francese.

(Ag. Stefani).

Da Atene

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

L'entusiasmo guerresco degli studenti greci
Le sottoscrizioni ed i comitati di soccorso

Atene, 8, sera.

Ieri sera è stato firmato dal Principe ereditario reggente, il decreto già annunziato che accetta nell'esercito volontari e coscritti al di sotto dell'età legale. Comincieranno subito gli esercizi per l'istruzione militare degli studenti inscritti. Questi sono entusiasti delle parole di Venizelos, il quale, escludendo il progetto di istituire reparti universitari, preferisce la loro incorporazione nell'esercito, dove la comunanza degli studenti incoraggerà i soldati.

I greci delle isole dell'Egeo, soggette alla Turchia, che si trovano al Pireo ed Atene, formeranno una falange detta degli «Egeo Pelagisti».

Seguitano a giungere dall'estero notizie che confermano l'entusiasmo che si ha nelle colonie greche. A Smirne i greci vanno al Consolato per chiedere istruzioni: quattrocento di essi sono già partiti per il Pireo per arruolarsi. Le Autorità turche non si oppongono alla loro partenza. Si nota qui, secondo i dispacci che si hanno da Costantinopoli, che la Porta proibisce l'esodo dei sudditi bulgari permettendo invece quello dei greci.

Affluiscono le sottoscrizioni per i soccorsi alle famiglie povere dei richiamati.

I circoli commerciali di Atene in una prima lista hanno raccolto settemila dramme. Si promettono nelle successive liste 70 mila dramme.

Del resto la mobilizzazione si è compiuta con una assenza assoluta di recriminazioni, malgrado il disagio notevolissimo dominante dappertutto e visibilissimo specialmente nei negozi. Contribuisce ad un tale stato di cose una certa fierezza provata anche dagli umili soldati per il loro equipaggiamento, ottimo sotto ogni riguardo, nuovo fiammante, accurato sotto ogni dettaglio.

Il Governo ed il Comando continuano a mantenere un segreto rigoroso sullo svolgimento delle operazioni di mobilizzazione. Si ignora affatto il punto di concentrazione delle truppe.

In città scoppiano applausi scroscianti al [illegible] passaggio di compagnie di soldati. Le tramvie sono sovraccariche per la mancanza di vetture, ridotte, data la mancanza di cavalli, al massimo a dieci per tutta la città.

Un Comitato di dame ateniesi lavora attivamente alla distribuzione dei soccorsi alle famiglie dei richiamati. Le distribuzioni si faranno anche fra i richiamati stessi. Le dame si recheranno anche nei campi per distribuire coperte, medicamenti e cordiali. Un altro Comitato, presieduto dalla Regina, si occupa specialmente dei bambini in tenera età.

Gossano.

Il "Timeo Danaos,, dei greci

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

ATENE, 7, ore 21.

La condotta della Turchia verso la Grecia ha accenni contraddittori, inasprendo la situazione da un lato, mostrando della resipiscenza dall'altro. Si pretende che sui battelli greci illegalmente trattenuti al Bosforo si trovino ora soldati turchi di guardia. L'infrazione alla legalità diviene così più flagrante.

Stasera il Governo ellenico indirizzerà alla Porta una vivacissima protesta. D'altra parte stamane il Governo ellenico ebbe, pel tramite della Legazione ottomana, la comunicazione che la Porta si dispone ad applicare la legge 1880 sui vilayets cristiani, redatta allora in esecuzione al trattato di Berlino dai due delegati turchi e i sei europei. Detta legge, della cui applicazione spesso si parlò, non è però che all'apparenza salutare per i vilayets cristiani. Stabilisce un Consiglio generale in ogni vilayet composto metà di turchi e metà di stranieri, ma la nomina dei turchi è deferita ai Vali, il quale ottiene una facile maggioranza. Nulla dispone sulla nomina del Vali la cui autorità dipendente dalla Turchia diviene prepotente. Nessuna garanzia introduce per l'amministrazione della giustizia, che è crudelissima contro i cristiani, nè per la lingua, nè per le scuole cristiane. Tali imperfezioni della legge sparirebbero, data l'approvazione della maggioranza dei delegati europei, ma nel 1880 l'Europa tendeva a parere arrendevole verso la Turchia, per non esacerbarla dopo gli arrangements del trattato di Berlino. Tale legge, anche rigorosamente applicata, ora non cagionerebbe grande sollievo alle popolazioni [illegible] rispondendo all'eterno sistema [illegible] di fingere di accordare ciò che con atti subdoli effettivamente nega.

Una grande dimostrazione al Re

Nell'imminenza dell'arrivo del Re si organizza una grandiosa e solenne dimostrazione tanto al Pireo come ad Atene. Vi prenderanno parte, oltre ai ministri, le alte cariche di Stato, del Santo Sinodo, la magistratura, tutte le Corporazioni di Atene e del Pireo con le bandiere. Dalla stazione, traversando la via dello Stadio, il Sovrano giungerà in piazza della Costituzione al Palazzo Reale, ove, contro le consuetudini, seguirà un immediato ricevimento. Qualche giornale affaccia l'ipotesi che il Sovrano parlerà al popolo dal balcone reale.

La data dell'apertura della Camera è sempre incerta. Si parla ora di sabato. Frattanto i deputati cretesi continuano la loro agitazione e indirizzarono al presidente provvisorio della Camera una lettera per chiedere l'avviso come gli altri deputati, avendo avuto istruzioni tassative dal Governo cretese di partecipare ai lavori. Il Parlamento bulgaro inviò alla Camera ellenica un vibrante saluto.

Le spie

La Polizia ricerca persone sospette di spionaggio a favore dei turchi. Su denuncia giunta da Salonicco, si seppe che due spie di quella città sono partite col pretesto di recarsi in Europa per affari di commercio, ma sono discese al Pireo. Si trattava, pare, di due pubblicisti turchi appartenenti ai giornali Hakk e Silah. Le perquisizioni fecero espellere parecchi turchi, arabi, siriani senza rintracciare le persone ricercate. Si procedette all'arresto di alcuni orientali, sui quali però non pesano sospetti gravi, ma che sono ugualmente trattenuti. Si annuncia che, nell'ipotesi di una guerra, i corrispondenti dei giornali stranieri e locali seguiranno l'azione secondo le stesse norme del Governo italiano in Libia, norme che saranno imitate dal Governo ellenico.

Intanto, in mancanza di notizie serie di avvenimenti, pullulano le notizie più cervellotiche lanciate e contraddette ad un tempo; fra l'altre quella della cessazione dei lavori delle missioni francese per l'esercito e inglese per la marina, i quali lavori invece proseguono.

Il grande hôtel sulla spiaggia Falero, appartenente alla Società della ferrovia Pireo-Atene, fu messo da questa a disposizione del Governo per farne, occorrendo, un ospedale.

GOSSANO.

Le riforme concesse dalla Turchia giudicate insufficienti in Grecia

Parigi, 8, mattino.

I giornali hanno da Atene:

L'opinione pubblica è calma ed attende il risultato dei negoziati fra le Potenze per costringere la Turchia ad accogliere effettivamente e applicare sotto garanzia le domande degli Stati balcanici; in caso contrario, si è d'opinione che il riconoscimento delle domande stesse debba essere ottenuto con la forza.

L'applicazione della legge del 1880 sui vilayets è giudicata come assolutamente insufficiente per la presente situazione. La legge infatti porterebbe libertà illusorie, poichè i Consigli provinciali, che hanno un potere molto esteso, verrebbero composti per metà da consiglieri nominati dai valy, in modo che la Turchia sarebbe sempre sicura della maggioranza e non si avrebbe alcuna garanzia per tali nomine dalla indipendenza dei valy e non si avrebbe inoltre alcuna garanzia circa i privilegi, la lingua e la religione dei sudditi non ottomani. Infine la creazione di un posto di ispettore dell'istruzione pubblica nominato dalla Porta ridurrebbe i privilegi delle nazioni cristiane.

In una parola, si tratta di una vecchia legge, che è stata sempre in completa contraddizione con il recente progetto dell'Europa e coi desideri delle nazioni cristiane quali sono stati formulati dal Patriarcato.

Una smentita ed una protesta del Governo greco

Atene, 8, mattino.

Si smentisce formalmente la voce corsa all'estero, secondo la quale un vapore turco sarebbe stato preso d'assalto al Pireo e i passeggeri turchi sarebbero stati malmenati. Non è avvenuto nessun incidente di questo genere.

Sono stati sequestrati i vapori greci ad Alicarnasso, ad Adalia e negli altri porti dell'Asia Minore. Il Governo greco, appena avuta conferma che il ministro della marina turca aveva deciso di collocare qualtro ufficiali e alcuni marinai sopra ciascuno dei vapori ellenici sequestrati, si è affrettato a protestare energicamente.

(Agenzia Stefani).

Londra, 8, mattino.

Un dispaccio al Lloyd da Costantinopoli dice che i vapori greci Leonidas e Helene sono stati ricondotti a Costantinopoli, dai Dardanelli, dalle Autorità militari. Altre navi li seguono.

Inquietante ripercussione degli avvenimenti balcanici tra i mussulmani del Bengala

Calcutta, 8, sera.

La situazione nei Balcani ha provato una profonda agitazione fra i mussulmani del Bengala. Un Comizio grandissimo ha avuto luogo oggi, nel quale furono prese risoluzioni concepite in termini violenti.

"Ciò che inspira diffidenze e timori è la breve durata dei Gabinetti turchi„

Londra, 8, mattino.

Il Times ha dal suo corrispondente speciale da Costantinopoli: «E' affatto improbabile che tutti i 327 articoli della legge per i vilayets possano essere applicati come essi sono, poichè le provincie europee sono di molto cambiate da trent'anni a questa parte, ed è ancora meno probabile che gli stessi articoli possano essere applicati ai vilayets asiatici.

«In ogni modo, l'intenzione della Porta di usare lo schema della Commissione internazionale come base per le riforme, avrebbe potuto placare gli elementi più moderati degli Stati balcanici, se non rimanesse il dubbio che questa o qualsiasi altra Amministrazione turca possa vivere tanto a lungo da poter attuare veramente qualsiasi schema di riforme. In ogni caso è sempre probabile che una Amministrazione successiva possa annullare ciò che la precedente ha fatto. Ad ogni modo, la esecuzione dell'art. 23 del trattato di Berlino deve venire dalle Potenze. La Porta non osa piegarsi alla minaccia dei popoli.

«Nel frattempo, delle voci interessanti corrono fra le acque torbide della politica del vicino Oriente. Il Tanin, oggi, in un articolo di fondo, esprime la speranza che «il Governo non si lasci trascinare dalle presenti difficoltà balcaniche per fare concessioni umilianti all'Italia. Afferma che c'è qualche fondamento per ritenere che la presente crisi sia stata combinata all'estero, allo scopo di obbligare la Turchia a scendere a condizioni con l'Italia».

Le speranze dell'"Unione e Progresso„

«Voci di tale natura, con fronzoli appropriati sono state disseminate a Costantinopoli dal Comitato «Unione e Progresso», il quale spera che i suoi passati errori saranno dimenticati e perdonati allo scoppio di una guerra nei Balcani.

«Nei giornali bene informati prevale, d'altra parte, l'impressione che l'annunzio delle proposte del conte Berchtold possa essere stato fatto allo scopo di produrre una effervescenza nei Balcani, portando così a termine la guerra italo-turca, e ostacolando alla Triplice alleanza la preponderanza sulla Turchia, che aveva perduto in questi ultimi tempi.

«Le voci di una crisi ministeriale sono infondate. Esse sono causate da intrighi contro il Governo attuale, intrighi fatti dai membri del Comitato «Unione e Progresso», alcuni dei quali sono da qualche giorno tornati dall'estero».

Lo Standard ha da Costantinopoli: «Nei circoli militari qui si nutre un profondo scetticismo circa la possibilità di prevenire lo scoppio della guerra. Questa mattina fu tenuto uno speciale Consiglio di guerra, a cui presero parte tutti i principali ufficiali della flotta e Sali-pascià. Il Consiglio durò due ore. Il Sultano fu tenuto continuamente informato delle deliberazioni che si prendevano. Si apprende che il primo risultato di questo Consiglio sarà la pubblicazione di un ordine, che richiama sotto le armi tutti gli ottomani adulti al disotto dei 45 anni.

«La febbre per la guerra continua vivissima. La stampa ha ricevuto notizie certe dell'imminente intervento delle Potenze, e molti giornali turchi pubblicano tale annunzio, senza nemmeno commentarlo. Le persone che mostrano soddisfazione della decisione delle Potenze e dell'annunzio delle promesse riforme da parte del Governo turco sono i greci ed altri mercanti stranieri. Senza dubbio, la nuova situazione causata dall'intervento delle Potenze produce l'impressione che, anche se la crisi sarà evitata, si avrà a breve scadenza una più profonda crisi in Turchia.

«La Nota ministeriale emanata alla fine della conferenza di tre ore, che ebbe luogo ieri fra Noradunghian effendi e gli ambasciatori francese e russo, fu resa pubblica in speciali edizioni dei giornali di ieri sera, tardi. L'opinione pubblica a Costantinopoli non è affatto rassicurata da tale Nota ministeriale, e si afferma che l'accettazione delle proposte delle Potenze da parte del Gabinetto attuale non è ancora definitiva, poichè ogni decreto di riforme in Macedonia e Albania deve essere sanzionato dal Parlamento, ed è molto difficile che questa sanzione possa venire da esso data».

Alla Russia la guerra non dispiace purchè resti localizzata

Parigi, 8, [illegible].

Il «Temps» ha da Pietroburgo: «La diplomazia russa ha provato una grande soddisfazione, giacchè se non ha avuto la possibilità di impedire la guerra, ha fatto sì almeno, che la guerra sarà localizzata. Non appena ci si rese conto, qui, che una guerra era inevitabile, la sola tra le preoccupazioni che si ebbe, fu al riguardo dell'Austria; ma poi che si è saputo che il Governo austriaco non metterebbe la Russia nell'obbligo di intervenire nei Balcani, la diplomazia russa si è trovata non soltanto rassicurata, ma si potrebbe dire soddisfatta, giacchè una guerra localizzata non può dispiacere agli interessi russi».

Il Ministro degli esteri turco spiega perchè le riforme in Macedonia saranno concesse

Parigi, 8, notte.

Il corrispondente del *Temps* da Costantinopoli telegrafa:

«Alla notizia che il Governo aveva deciso di applicare le riforme della Macedonia sulla base della legge sui *vilayets* del 1880, ho chiesto al Ministero degli affari esteri turco le ragioni di questa decisione. Noradunghian-effendi mi ha risposto in questi termini: «Subito dopo la concessione delle quattordici domande ai delegati albanesi, vale a dire due mesi fa, il Governo ha cercato quali fossero le migliori riforme da applicare in tutti i vilayets, giuste, serie, da applicare in modo da richiamare la fiducia delle Potenze: il Governo ha ripreso allora la legge sui *vilayets* del 1880, elaborata conformemente alla stipulazione del trattato di Berlino dalla stessa Commissione internazionale che aveva elaborato il regolamento per l'amministrazione della Rumelia Orientale. Il Governo ha deciso di promulgare questa legge venti giorni fa e non, come si è voluto affermare, in seguito alla situazione attuale».

Ad Ouchy

Roma, 8, sera.

Il «Messaggero» ha da Ouchy 7: «Domani partirà da Costantinopoli per Costanza e per Ouchy un corriere di Gabinetto recante i pieni poteri per i delegati della Turchia. Come vi dissi, il lavoro di redazione continua senza interruzione e colla massima alacrità; ma non si tratta di una redazione pura e semplice, bensì della sistemazione definitiva delle questioni risolute già in via di massima. Oggi, per esempio, se ne è risolta una importantissima e cioè quella del rappresentante del Sultano a Tripoli in rapporto alla vigente legge di sovranità sulla Tripolitania e al Governo di Costantinopoli. Il Governo dell'Impero, non riconoscendo la nostra sovranità nelle due provincie africane, non può naturalmente mantenervi nè un suo ministro nè un console, nè qualunque incaricato di affari in forma ufficiale. D'altronde il dominio turco ha creato in quelle regioni svariati rapporti di interesse e di religione, i quali non si possono superare di colpo, ma che andranno a diminuire fino a cessare tutti col tempo. A curare tali interessi si è convenuto di stabilire a Tripoli un rappresentante il quale non avrà naturalmente nessuna veste politica, ma sarà il «trait d'union» tra gli interessi sopravviventi dei sudditi tripolini e il Governo di Costantinopoli. La cosa non è stata facile, volendo noi escludere assolutamente qualunque carattere politico di questi rappresentanti e limitare le sue funzioni a quelle di intermediari. Ma finalmente la questione è stata regolata. A causa delle difficoltà delle comunicazioni sia ferroviarie che telegrafiche per Costantinopoli, la firma del trattato potrà subire un ritardo di uno o due giorni; ma, se non avrà luogo in questa settimana, certo avverrà nei primissimi giorni di quella prossima».

Rechid pascià giunto a Costantinopoli partecipa subito al Consiglio dei Ministri

Londra, 8, sera.

Il corrispondente del Times da Costantinopoli telegrafa che il ministro Rechid-pascià, giunto ieri colà da Ouchy, ha rifiutato di far qualsiasi dichiarazione circa i negoziati italo-turchi. Nei circoli ufficiali — dice il corrispondente — si è ottimisti su questo argomento.

Il corrispondente del Daily Mail a sua volta telegrafa: «Rechid-pascià è giunto ieri e ha partecipato subito al Consiglio dei ministri».

A Costantinopoli si attende la pace con l'Italia e la formazione del Ministero Kiamil

Parigi, 8, sera.

Un corrispondente, che il «Figaro» dice essere bene informato, telegrafa da Costantinopoli, a questo giornale: «Sembra che la pace italo-turca debba essere firmata alla fine della corrente settimana. Il Governo ottomano vuole terminare i suoi negoziati con l'Italia per avere le mani libere nel conflitto dei Balcani, che viene considerato [illegible] vari ed anzi con una certa animazione che è prossimo alla soddisfazione. Le relazioni che ogni giorno divengono più strette fra la Bulgaria e l'Italia potrebbero provocare in Turchia grandi complicazioni se la pace non fosse firmata al più presto. Si sa (?) che ventimila italiani sono pronti a sbarcare in Rumelia qualora occorra fare una dimostrazione decisiva per imporre la firma del trattato e qui non si vuole esporre a simili difficoltà.

«Si deve dunque considerare la guerra italo-turca come terminata, ma la questione dei Balcani non diverrà che più acuta ed una guerra anche più certa.

«La politica interna del Governo ottomano si fa ogni giorno più complicata onde bisogna attendere a breve scadenza un rimaneggiamento profondo del Ministero.

«Gli albanesi, con una nuova domanda al Sultano, hanno chiesto la formazione di un gabinetto Kiamil Pascià ed è lo sceicco che ha presentato questa domanda; il Sultano non è alieno da tale idea. Riconosce che in questo momento un gabinetto Kiamil Pascià avrebbe al più alto grado la fiducia della pubblica opinione. Attendiamo dunque questi due avvenimenti molto vicini: anzitutto la pace italo-turca; in secondo luogo l'avvento di un gabinetto Kiamil Pascià.

Quanto al conflitto con la Bulgaria, esso sembra oramai fatalmente inevitabile. D'altra parte si crede qui che l'Inghilterra non farà un soverchio sforzo per impedirlo, d'accordo in ciò con la unanimità degli ottomani. Vi è per la guerra un movimento considerevole».

La convocazione della Camera a pace conclusa

Roma, 8, notte.

Si annunzia che, sottoscritta la pace, l'on. Giolitti prenderà gli opportuni accordi col presidente della Camera, on. Marcora e col Presidente del Senato, on. Manfredi, per una sollecita riconvocazione del Parlamento. La Camera, appena riaperta, sarà subito investita di tutte le questioni relative alla guerra italo-turca, sia politiche che militari e finanziarie. I ministri presenteranno progetti di vario ordine per provvedere a tutte le immediate esigenze create dalla guerra e dalla conquista della Libia. Si prevede una discussione lunga ed animata.

Un altro colloquio di Lutzow col ministro Di San Giuliano

Roma, 8, notte.

Anche oggi il conte Lutzow, ex-ambasciatore d'Austria-Ungheria a Roma, ha avuto parecchi colloqui con personaggi diplomatici. Stamane ha fatto colazione col commendatore Bollati, segretario generale degli affari esteri, e quindi all'*Albergo Excelsior* ha avuto luogo una nuova conversazione col ministro degli esteri Di San Giuliano.

Il *Giornale d'Italia* pretende di sapere che il cancelliere austro-ungarico Berchtold lascierà Vienna il giorno 14 e giungerà in Italia il 15 corrente.

I proprietarii-soldati dell'oasi di Zanzur

Tripoli, 8.

Un certo numero di abitanti di Zanzur, proprietari di terreni e di giardini dell'oasi, armati di fucili e muniti di cartuccie, si riunirono sotto il comando di un ufficiale italiano. Essi, lasciate le loro famiglie a Tripoli, coltivano le loro terre, difendendole dai predoni, e fecero ieri dieci prigionieri.

L'oasi di Zanzur risulta spopolata. Il raccolto dei datteri fu portato via. Le case ed i fonduchi sono in buono stato. Anche l'oasi di Misciata è sgombra.

(Ag. Stefani).

La guerra

Roma, 8, notte.

Che si dovesse arrivare alla guerra era prevedibile; ma non che il primo Stato balcanico a dichiararla, dovesse essere il Montenegro. Il Montenegro da oltre un anno teneva una condotta molto prudente; per giunta le sue manifestazioni non erano più, come in passato, ostili alla Turchia. Tutt'altro. Pochi mesi or sono il Re Nicola viaggiando a Vienna, a Francoforte sul Meno, a Berlino ed a Pietroburgo, coglieva tutte le occasioni per far dichiarazioni addirittura turcofile. Mi pare opportuno di ricordare che quando infieriva più che mai la campagna italofoba, il Re del Montenegro, ricevendo a Berlino ed altrove, dei giornalisti, venne ad esprimere la sua grande stima, perfino la sua ammirazione per i giovani-turchi che allora erano al Governo dell'Impero ottomano. Di più, recentemente, quando la crisi balcanica entrò nel periodo più acuto, quando i governanti di Serbia, di Bulgaria e di Grecia si abbandonarono nelle udienze concesse ai giornalisti a sfoghi amari ed a minaccie gravi contro la Turchia, il Re Nicola si limitò a dire che il Montenegro avrebbe proceduto in pienissimo accordo con la sua grande amica, la Russia.

Tali manifestazioni, e la circostanza che il Re del Montenegro era stato l'ultimo a decretare la mobilitazione del suo esercito, autorizzavano l'opinione che egli avrebbe seguito, ma non preceduto lo Czar dei Bulgari, nella dichiarazione di guerra.

Invece è avvenuto il contrario. Il Passo delle Potenze è arrivato troppo tardi e per giunta è stato preceduto ed accompagnato da sintomi poco rassicuranti in ordine alla sua efficacia. Le Potenze non sono riuscite a dissimulare del tutto le loro diffidenze, le loro gelosie, il contrasto dei loro interessi, le loro discordie. Gli indugi, le correzioni, i pentimenti, le resipiscenze, le nuove correzioni dell'Inghilterra in ordine all'iniziativa della Francia hanno fatto ben comprendere ai ministri turchi che la Turchia non può contare sulla protezione dell'Austria. Le malcelate diffidenze reciproche della Russia e dell'Austria-Ungheria e la condotta riservata della Germania, la quale questa volta non incoraggia l'Austria-Ungheria ad osare, incoraggiano indirettamente gli Stati balcanici ad osare, anche perchè ognuno di questi sa «a priori» che qualunque sia l'esito della guerra, nessuno di loro potrà perdere un palmo del suo territorio. Gli Stati balcanici non si ingannano prevedendo che la guerra servirà per lo meno a migliorare notevolmente le condizioni dei cristiani soggetti alla esosa dominazione turca, ed all'attuazione di quelle riforme che son fatalmente destinate ad indebolire sempre più la sovranità turca nella penisola balcanica; ad affrettare la cacciata dell'unico Stato barbaro dalla civiltà europea. In tali condizioni non possiamo purtroppo che confermare le previsioni pessimiste. La guerra fra gli Stati balcanici e la Turchia è oramai un fatto. Falliti tutti i tentativi per prevenirla, le Potenze dovranno concentrare i loro sforzi nel localizzarla. In questo compito saranno certamente più fortunate essendo tutte quante, veramente e sinceramente concordi nell'impedire che l'incendio dei Balcani provochi la tanto temuta conflagrazione europea.

C.

La missione Sanfilippo-Sforza è partita da Jeffren
I turchi vogliono usare l'areoplano di Moizo

Roma, 8, notte.

La Tribuna ha da Tunisi: «Si assicura che la missione Sforza-Sanfilippo è partita oggi da Jeffren, ma nessuna notizia dalla frontiera, dove si sono già diretti gli inviati speciali dei vari giornali italiani, è ancora pervenuta. Oggi parte la Commissione di cui fa parte il comm. Bresciani del Banco di Roma, ed il fratello dell'ing. Sanfilippo. La colonia italiana prepara un grande banchetto in onore della missione Sforza-Sanfilippo per il giorno del suo passaggio a Tunisi.

«I rifornimenti turchi in Tunisia continuano, ma si tratta di ordinazioni precedenti. Tuttavia si conferma che è pervenuta ad una Casa di automobili una ordinazione di un pezzo di ricambio per areoplano. Pare che i turchi vogliano adoperare l'areoplano del capitano Moizo, che si è guastato nella caduta».

L'ascaro guarito ed il generale Reisoli

Roma, 8, sera.

Il *Giornale d'Italia* ha da Derna: Vi trasmetto un episodio che sta a dimostrare la gentilezza e l'affezione dei nostri ascari eritrei. Nel pomeriggio dell'altro giorno si presentò al capitano di servizio al quartiere generale un eritreo, che chiedeva di parlare col generale Reisoli. L'eritreo conosceva poco l'italiano e perciò fu necessario chiamare un interprete, per il cui tramite l'ascaro spiegò al capitano di essere uscito nella giornata dall'ospedale militare, dopo una degenza di un mese per malattia; durante il corso della quale aveva fatto voto di regalare personalmente al generale Reisoli la propria croce copta, che pendevagli dal collo come un talismano sacro per altre battaglie che gli italiani certamente vinceranno sui turchi. Il desiderio dell'ascaro fu appagato. Il generale volle riceverlo e accettò la croce dall'ascaro che sfolgorava di gioia per il benevolo trattamento del comandante supremo. Il generale dette all'ascaro un sussidio e ordinò una croce copta più ricca da sostituirsi a quella rozza regalatagli dall'ascaro, che è il più giovane del battaglione ed ha un vero culto per l'Italia che chiama la madre di tutti.

I Giovani turchi interrompono l'opposizione al nuovo Governo

Salonicco, 8, notte.

Il Comitato Centrale «Giovane turco» ha indirizzato a tutte le sezioni delle provincie una circolare, nella quale, li esorta a fare, in questo momento critico, astrazione di ogni loro divergenza e ad unirsi per prestare aiuto al Governo affinchè la nazione sia unita e forte nella pericolosa situazione in cui attualmente si trova.

L'Olimpica

(Nostra corrispondenza particolare)

Londra, ottobre.

Che può recarci, nelle sue mani inguantate d'acciaio balcanico, la settimana che s'avanza? Forse niente, e forse tutto. Tutto il furore così a lungo represso d'un mondo scontento e febbrile, d'un mondo deluso dalle sue panacee e dalle sue cancellerie, stufo di pasticci o d'espedienti diplomatici, senza più nessun Dio, senza più nessun Lare che lo rattenga; tutta la risplendente barbarie d'un gran crollo europeo; ogni Banca chiusa, ogni fabbrica spenta, ogni affare sospeso, ogni treno militarizzato, ogni umanità messa da parte, ogni gentilezza affogata in un bagno di sangue. Forse tutto questo. E perchè no? Chi può escluderlo, a questi lumi di luna? Chi può continuare a ragionarci sopra freddamente, e scartarne la possibilità come si scarta l'assurdo dimostrando un teorema? La spaventosa guerra generale di cui potremmo essere alla vigilia non è predetta da tempo, e attesa e temuta da tanti che pure non son pazzi? Tutte le sue condizioni pratiche non stanno qui, davanti a noi, negli armamenti accaniti e colossali, nelle rivalità confesse e inesorabili, nella vampa di guerra che in Oriente sembra ormai accecare senza scampo un milione di uomini col fucile già in pugno? Chi può assicurarci che i riflessi del selvaggio incendio non dovranno anche altre genti intorno, e che il fuoco non possa espandersi all'improvviso, spinto dal vento delle gelosie, alimentato dalle ruggini segrete, attizzato da un soffio di emozioni contro cui ogni ragionamento accenna già a intorbidirsi? Chi può realmente toglierci di testa che lo spaventoso sconvolgimento non possa iniziarsi domani stesso? Asquith, uno dei cervelli più lucidi e prudenti che ci siano, non lasciò travedere egli la possibilità d'una « catastrofe smisurata », d'una « calamità indicibile »?

Ci pensavamo la notte scorsa nel *sancta sanctorum* d'uno dei più grandi giornali del mondo: e la possibilità di tale un *potatrac* fu semplicemente riconosciuta. Ciò, tuttavia, non ci fece trepidare; non ci portò nè tristezza nè paura. Anzi, è strano, vedemmo svanire entro di noi le paure e le tristezze dei giorni anteriori: i giorni dei primi allarmi e delle ultime illusioni. La notte scorsa tutto era nerissimo, intorno a noi. Ogni nuovo dispaccio, ogni notizia più fresca pareva un'altra pennellata d'inchiostro di China. E pure, via via, il nostro animo sembrava rischiararsi. Ci abituavamo placidamente al peggio, e aspettavamo ormai tranquilli nuove informazioni, sempre più nere. Era una gioconda veglia sul cratere d'un vulcano in attesa dell'eruzione. Un gran fuoco ardeva nel camino, e ogni tanto un *boy* usciva con un ordine e rientrava con una bottiglia di *champagne*. Giù, nelle viscere dell'edificio, muggiva intanto un torrenteto di macchine: un milione e mezzo di giornali a trentasei pagine doveva esser pronto all'alba per la domenica dei londinesi. Chiacchieravamo col terremoto sotto. C'era uno che ha girato il globo come una trottola sostando appena agli sportelli del telegrafo; c'era uno specialista di vasti scioperi che s'è trovato in mezzo alle più folli espandescenze operaie dell'ultimo ventennio; c'era il vicerè della tribù, l'orditore di tutti i servizi; e c'ero io, piccola molecola d'un bravo giornale lontano mille miglia. Esaurito il ragionare, non ci restava che il ridere: e lo *champagne* accentuò questa filosofica *necessità*. Alla fine, il vicerè esclamò: « La realtà! L'unica realtà che ci deve importare! Eccola ». E tirò fuori delle cartelle di carta velina con tanto di *servizi speciali dalla guerra* stampato in testa, e una busta da cui tolse una miriade di bandierine a spillo. Dietro di lui, sulla parete, si stendevano le mappe dei Balcani e dell'Europa; ed egli cominciò ad infiggervi a casaccio le sue bandierine. — « Bianche, i nostri inviati speciali; verdi, gli eserciti; rosse, le battaglie. Un bel mulino! E non costa che un *penny*: cento bandierine per due soldi ». — Dopo di che passammo a più gravi argomenti. Ci fu un esame critico delle lenze e delle esche del vicerè, che stamane usciva a pescare; e seguì una discussione sulle abitudini delle trote e d'altri pesci minori, ma non meno canaglie. Quindi si combinò un giro a cavallo per la settimana ventura, la mia finanza permettendolo e andandomi bene delle vecchie *breeches* del vicerè, perchè le nuove a buon mercato non valgono un fico; e poi, essendo piuttosto tardi, ce ne andammo con Dio, lasciando in ufficio tre redattori di guardia, che, sopra il terremoto delle macchine e dei Balcani, giuocavano a *poker* e masticavano *sandwiches*. Così passò una delle più tragiche veglie in Fleet Street mentre una conflagrazione europea potrebbe essere alle viste; e, fuori, io trovai della nebbia, un ubriaco che zig-zagava da un fanale all'altro, dei furgoni automobili che si affrettavano verso le stazioni, dei *policemen* che vigilavano per tutti, e l'immensa Londra silenziosa immersa nel suo placido sonno d'ogni notte.

A dormire così, Londra non ha rinunciato ancora neanche in queste notti di trepidanze europee. Ha sempre dormito così e sempre così dormirà, succeda quel che vuole. Essa è la città impassibile e imperturbabile per eccellenza. L'ombelico della terra, come la chiamano, resta fermo e quieto mentre la terra, a momenti, sembra che cominci a traballare sotto i piedi dell'Europa. La filosofia che noi abbiamo attinta stanotte tra le ultime *Reuters* e i primi bicchieri di *champagne*, Londra la serba infusa nel suo sangue normale. Questa metropoli incomparabile non perde mai la tramontana. Nessun disastro, nessuna minaccia di disastro riesce a renderla tremebonda e gemebonda. La sua temperatura cardiaca è sempre eguale. Gli echi dei tam-tam che in varie capitali del Continente seminano così spesso preoccupazioni e panici generali, non elidono un'oncia della sua pacata sicurezza. Calma ed equanime tra tutte le città, Londra è veramente l'Olimpica.

Alcuni dicono che i londinesi non s'impressionano mai ed evadono ogni idea tragica perchè han la pappa fatta, e s'illudono che a disfarla non sia buono nessuno. In parte, è vero. Han tutto quel che vogliono; ci sono organizzazioni perfette che provvedono ad ogni loro bisogno, dalle P. S. alla distribuzione del latte. Stanno benone, e non possono comprendere come ci sia della gente che parta in guerra rinunciando alle enormi comodità della pace. In ciò, i londinesi si rivelano un tantino idioti e ignoranti; ma non bisogna credere che la loro magnifica serenità dipenda soprattutto da questo. Dipende assai più dall'animo virile che la metropoli serra entro la sua ferrea cintura di pietra grigia e di lavoro indefesso. Nessuna evenienza la perturba mai al punto da alterarne la fisonomia, perchè Londra si sente forte in faccia a tutte. Traverso questa formidabile massa di umani, gomito a gomito si fa strada quella fiducia istintiva e si espande quel senso di forza che son proprii dei grandi eserciti in campo. Città maschia, sa sopportare di buon animo i colpi di qualunque crisi misurandoli con equilibrio e con filosofia: l'equilibrio e la filosofia di quelli che han vissuto molto, sopra gli altri, e conoscono la vita più in là dei fatti momentanei. Città raccolta e disciplinata, non si lascia sopraffare dalle emozioni: le tien chiuse, in regola col buon senso e con la dignità. Città lavoratrice, percorre le sue ampie vie con dei mandati e delle mète sempre ben definiti; e certissima così di proposito, che ben pochi eventi possono distrarla, farle sospendere il suo traffico regolare, arrestarla a mezza strada, disturbarne in qualche modo il poderoso e pratico ritmo. Con questo, non credetela apatica o insensibile. E' anzi vigile, curiosa, e accessibile a commozioni profonde. Soltanto, pensa ai pericoli con calma, e di rado esagera. Se qualche volta ha esagerato, fu nella gioia. Così peccano gli esseri di buona tempra, che la paura non muove ma la gioia spesso trascina. Londra se ne lasciò trascinare nella famosa notte di Mafeking, quando si abbandonò a un'orgia di emozioni come una città di mentecatti. Ma coloro che vi teorizzarono su, e vi travidero uno dei massimi indici della pretesa decadenza inglese, dimenticarono che la stessa sopravvivenza dell'Impero era sulla bilancia in quei giorni oscuri: e adesso debbono ammettere che, da allora in poi, nulla di simile a quella ubbriachezza collettiva si è più ripetuto. Inoltre, trovandosi alla testa del mondo, ancora oggi, Londra ha la rara virtù di non concentrarsi che di sfuggita sopra un solo ordine di fatti, di non curvarsi giammai sopra un solo vespaio. E' l'intiera vita del globo che si ripercuote quassù; è per tutto l'orbe che Londra allunga i suoi tentacoli. L'imbroglio balcanico e il cozzo europeo che potrebbe rampollarne sono senza dubbio cose gravissime; pure, nel loro stadio odierno, non costituiscono ancora il fascio di tutti i fatti e di tutti i vespai mondiali. E la metropoli, anche di fronte al loro incubo, si conserva più pacata ed equilibrata d'ogni altra città, perchè il suo animo è investito in tante imprese che, quando anche qualcuna si mettesse male, essa spera sempre di potersi bilanciare sulle altre.

Per politica e per industria, i giornali cercano invece d'insinuare nella mente di Londra l'idea fissa dei Balcani e dei pericoli che vi covano. E' inutile. Londra si rifiuta ancora di perder la testa. Titoli sesquipedali e geremiadi tremende non bastano ancora ad afferrarla. Essa salta via finanche i particolari sulla [illegible]. Si contenta di ignorarli. Conoscendoli tutti, c'è sempre da procurarsi degli affollamenti cerebrali. A questi, Londra preferisce il suo incrollabile senso di sicurezza. Vuol essere lasciata anche vivere. L'orizzonte internazionale può essere più tetro che mai; ma la metropoli non sa decidersi a scordare il lato umano della vita per saturarsi esclusivamente di tetraggine. Non si può vivere di sola guerra; quando i cannoni rombano, anche quelli che ne han febbricitato in anticipo si sfebbrano via via, e tornano a vivere un po' di vita normale, tranquillamente, sotto le stesse parabole degli obici. Londra li precede, e seguita adesso a vivere la sua solita vita, senza risolversi a febbricitare nemmeno sotto il pungolo acutissimo dei giornali. I quali, perciò, non hanno sospeso una sola delle loro piccole rubriche umane per far posto ai fragori d'Oriente; nei loro stessi articoli di fondo si occupano ancora di tante altre cose; e intanto, — sui nastri che zampillano dalle macchinette automatiche con cui le agenzie distribuiscono le notizie, e che da un momento all'altro potrebbero annunciare la più temuta delle catastrofi, — i dispacci sopra la crisi europea si alternano serenamente con resoconti di *matches* sportivi e di corse d'automobili qua e là pel mondo.

Direte che, da Londra, i Balcani son distanti, e ch'è facile serbarsi tranquilli quando le case più esposte al fuoco sono le altrui. Ma Londra ha sperimentato scoppi di maligni incendi anche in casa sua, e non s'è scomposta per niente. Scioperi di ferrovieri e scioperi di minatori le passarono sopra minacciosi come guerre, senza alterare per un attimo la sua fermezza e la sua serenità. Anche allora, come adesso e come sempre, Londra rimase sè stessa, criteriata e placida, lasciando correre gli eccessi di parole e non abbattendosi alle minaccie delle cose. Ed ha avuto ragione lei.

L'avrà anche stavolta? Io credo di sì. Nella sua attitudine non scorgo nè debolezza nè ignoranza nè incoscienza. Ci vedo soltanto un carattere invidiabile: quel carattere pel quale fu detto che, se Satana in persona venisse scatenato quassù, Londra non farebbe che invitarlo a colazione. Ora, se per disgrazia lo spaventevole Armageddon di San Giovanni stesse proprio per scatenarsi sull'Europa, io ci scommetto che Londra inviterebbe a colazione anche lui. Però, tutti i coltelli e le forchette li terrebbe presso il proprio piatto: e vedrete come si batterà.

MARCELLO PRATI.

Ufficiali bulgari di artiglieria

Un discorso in francese di Kiderlen Waechter alla Conferenza internazionale per le Esposizioni

"Le Esposizioni sono troppo frequenti,,

Berlino, 8, notte.

Oggi è stata inaugurata la Conferenza internazionale per il regolamento delle Esposizioni. Il segretario di Stato per gli affari esteri, Kiderlen Waechter, ha pronunciato un discorso in francese, augurando il benvenuto ai delegati a nome dell'Imperatore e del Governo imperiale. Kiderlen Waechter ha rilevato, che la Germania in fatto di Esposizioni universali è in un certo senso uno Stato neutro, poichè fino ad ora non ha organizzato alcuna Esposizione universale. L'oratore ha ricordato che il numero delle Esposizioni aumenta di anno in anno, sicchè, in seguito alla loro frequenza, comincia a notarsi una certa stanchezza nei circoli industriali. Una situazione simile non è senza pericoli. L'attuale Conferenza deve esaminare se è possibile creare regole generali tendenti ad impedire che le Esposizioni si succedano ad intervalli troppo brevi. La Conferenza dovrà poscia occuparsi della classificazione delle Esposizioni, e di varie altre questioni relative alla loro organizzazione. Concludendo, Kiderlen Waechter ha dichiarato che il Governo imperiale farà di tutto per facilitare i lavori della Conferenza e per rendere ai delegati il soggiorno a Berlino quanto è possibile piacevole. Ha terminato dichiarando aperti i lavori della Conferenza.

Il Re di Baviera inneggia alla "grande,, Germania

Traunstein, 8, notte.

Il re Luigi di Baviera ha pronunciato all'inaugurazione di un sanatorio un discorso patriottico, nel quale ha detto: « La Dinastia tedesca di Wittesbach, che regna da settecento anni nella Baviera, lavora non soltanto per la prosperità della piccola patria bavarese, ma per tutta la Germania; non soltanto per l'impero tedesco, ma per la grande Germania composta da tutti i paesi in cui si parla la lingua tedesca ».

Savari dello squadrone Piscicelli a Misurata

Anche se si fa la pace

Enver Bey combatterebbe con gli arabi

Roma, 8, notte.

Il *Corriere d'Italia* ha intervistato a Napoli un'autorevole persona, reduce da Derna, che per le sue funzioni è in grado di conoscere a fondo le vicende della guerra.

Ha detto che sono note le intenzioni di Enver Bey di continuare l'offensiva malgrado tutto, guardandosi bene dall'avanzare fin sotto le nostre trincee, poichè a proprie spese ne ha imparato i pericoli.

— Ma è vero che l'esercito beduino si è notevolmente ingrossato?

— Niente affatto! I nostri informatori assicurano che tutti gli sforzi di Enver Bey, che per dodici giorni ha girato le diverse tribù, sono completamente falliti. Il campo nemico non si è rafforzato che di un migliaio di beduini, e per incoraggiare costoro Enver bey ha cominciato a fare tuonare il cannone.

— Tutto ciò come se non si pensasse nemmeno alla pace...

— Proprio così! Gli stessi informatori si pronunciano al riguardo in maniera poco rassicurante. Infatti essi assicurano che, in caso di pace italo-turca, Enver bey darebbe piena libertà ai soldati turchi di partire o di restare in Cirenaica. Egli resterebbe a combatterci...

— E potrebbe farlo?

— Sì; basterebbe che si dichiarasse rispetto alla Turchia disertore o desse le dimissioni da ufficiale turco.

— E noi?

— Noi lavoriamo alacremente non solo a rafforzare le nostre posizioni ma a dare ad esse tutti i miglioramenti dei quali avevano bisogno. L'opera più importante di questi giorni è stata quella di stabilire delle speciali condutture di acqua alle nostre trincee, lavoro enorme al quale hanno contribuito parecchie centinaia di operai e di soldati. Intanto veniva preparata la occupazione di Bomba. Erano stati fatti speciali studi ed il comandante del cacciatorpediniere *Olimpia* aveva fatto rilievi nella rada di Bomba. L'occupazione doveva avvenire fin dal passato mese, prima cioè dell'avanzata delle nostre truppe a Derna ed a tal uopo erano state preparate nella rada di Derna le navi *Lazio*, *Sannio*, *Varese*, *Re Umberto*, *Valparaiso*; ma all'ultimo momento l'operazione fu rinviata.

« Si temeva che Enver bey avesse potuto sorprendere le nostre truppe e molestarle per cui fu ritenuto più prudente avanzare da Derna, occupare la casa Aronne che domina la carovaniera di dove la spedizione Salsa doveva giungere avanzando da Bomba. Venne quindi la battaglia del 17 ed il combattimento del 19 e tutto il piano del generale Reisoli potè così essere attuato.

« Io ero ancora a Derna quando il *Favignana* vi giunse. Fra Derna e Tobruk si trovavano le seguenti navi: *Amerigo Vespucci*, *Bausan*, *San Giorgio* ed il cacciatorpediniere *Olimpia*, più i piroscafi *Favignana*, *Città di Venezia*, carichi di viveri ed il *Vincenzo Florio* carico di legname. Devo arguire, perchè fui obbligato a lasciare Derna, che la spedizione sarà stata aiutata coi mezzi forniti dai tre piroscafi e dalle altre navi da guerra. La *San Giorgio* doveva restare a capo di Bomba e sorvegliare il nemico. Allo sbarco, naturalmente ha dovuto prender parte un battaglione del 43.o fanteria e cinquecento marinai già giunti da Tobruk colla *Re Umberto*.

— E qual'è l'obbiettivo di questa nuova occupazione?

— E' facile intenderlo. A parte il concetto già noto di occupare tutta la costa, con la nuova occupazione di Bomba l'obbiettivo specifico è di formare una base navale, di fortificare la città abbandonata, di tracciare la via fino a Sidi Aziz in modo che le nostre truppe potranno avanzare contemporaneamente a quelle comandate dal generale Salsa da Casa Aronne. In tal modo comprenderà facilmente come sia agevole occupare la carovaniera di Sidi Aziz senza spargimento di sangue ».

Per l'avvenire dell'aviazione in Italia

Le importanti deliberazioni della Commissione per la navigazione aerea

Roma, 8, notte.

Si è riunita in Roma, al Ministero della guerra, la R. Commissione consultiva per la navigazione aerea, istituita fin dall'ottobre 1911. Fanno parte di essa il generale Vallerio, presidente; i colonnelli Moris, Montezemolo e Motta, il comandante Pullino, l'ammiraglio Cutinelli, il capitano Scelsi, i senatori Righi e Volterra, i deputati Miari, Montù e Oderico, e il presidente dell'Aereo Club, principe Potenziani.

Parteciparono ai lavori, sotto la presidenza del generale Vallerio, tutti i commissari, tranne i senatori Righi e Volterra, ed il principe Potenziani. Furono tenute tre lunghissime sedute, e in precedenza aveva avuto luogo una riunione preparatoria.

Prima di passare allo svolgimento dell'ordine del giorno, l'on. Montù propose, e fu unanimamente approvato il seguente ordine del giorno: « La Commissione, a voti unanimi, esprime il voto a S. E. il ministro della guerra affinchè, informandosi agli stessi concetti di opportunità che indussero a concedere la promozione eccezionale per merito di guerra ad ufficiali, che in altro campo avevano dimostrato di possedere in modo eminente qualità militari e perizia tecnica, voglia provocare dalle competenti Autorità i provvedimenti per concedere la stessa meritata onorificenza ad ufficiali della flotta aerea ».

Udite in seguito le elaborate comunicazioni fatte dal colonnello Moris e dal colonnello Montezemolo, relativamente allo stato odierno dell'arma navigazione militare in Italia e suo futuro sviluppo, l'on. Oderico si intrattenne dottamente sulla costruzione e sulla potenzialità dei dirigibili, mentre gli onorevoli Miari e Montù fecero raccomandazioni onde in avvenire sia sistematicamente provveduto alla formazione di ufficiali osservatori, impartendo tale istruzione anche ad ufficiali di Stato Maggiore, e l'on. Montù raccomandò poi che, a promuovere l'aviazione borghese, l'Ufficio di ispezione perfezioni lo schema di legge da lui preparato per la costituzione del Corpo volontario aviatori. La Commissione approvò poi le comunicazioni in ordine alla Scuola aeronautica presso il Battaglione specialisti del genio, ed agli insegnamenti che saranno impartiti a Torino, presso il R. Politecnico, per l'istruzione degli ufficiali aviatori.

Come saranno impiegati i fondi della sottoscrizione - Due terzi a favore dell'industria nazionale.

Per due intere sedute si discusse sui provvedimenti da adottarsi dall'Amministrazione militare per l'incremento dell'industria aeronautica nazionale e sull'impiego dei fondi raccolti dalla sottoscrizione nazionale per la flotta aerea d'Italia, e dopo d'aver rilevato con compiacimento che il denaro effettivamente raccolto dalla sottoscrizione supera i due milioni, e che certamente si raggiungeranno i due milioni e mezzo, la Commissione, affermando in modo preciso che le urgenze della guerra dovevano per ovvie considerazioni avere il sopravvento, convenne unanime sul seguente ordine del giorno proposto dall'onorevole Montù: « Premesso che l'Amministrazione militare ha già bandito due concorsi, uno per motori da aviazione, e l'altro per aeroplani militari, e che per quest'ultimo è prevista la costruzione di quindici aeroplani, la Commissione propone che una terza parte della somma raccolta colla sottoscrizione nazionale debba devolversi per la fabbricazione di apparecchi Bristol costruiti in Italia; un'altra terza parte debba destinarsi più specialmente all'industria italiana, per indire una grande gara fra tutti i costruttori italiani, e per la costruzione di apparecchi monoplani e biplani, da formare rispettivamente due squadriglie; un'altra terza parte debba destinarsi alla costruzione di macchine volanti per l'aviazione marittima. Nel contempo la Commissione ha voluto solennemente affermare che con questi fondi raccolti dalla sottoscrizione nazionale non si può dare che un primo impulso alla navigazione aerea, e che pertanto, per addivenire veramente alla costituzione di una flotta aerea, dovranno essere richiesti al Parlamento i crediti necessari, in quella misura che furono concessi in altri Stati, e che poi, per sopperire a tutte le spese ordinarie e straordinarie di costituzione e di esercizio, sarà necessario che nei rispettivi bilanci annuali della guerra e della marina siano stanziati speciali e adeguati fondi all'uopo ».

A chiarimento dei due concorsi più sopra annunziati, occorre aggiungere che avendo la Amministrazione militare scelto il tipo Bristol, per la prima gara i costruttori italiani saranno invitati a costruire e perfezionare questo tipo, e l'ordinazione degli apparecchi occorrenti potrà essere affidata ad una od a due Case costruttrici in Italia. Per il secondo concorso, più specialmente inteso a promuovere il genio inventivo italiano, la Commissione ha deliberato che nel concorso dell'Aereo Club d'Italia gli apparecchi presentati al concorso debbano compiere un raid, e quindi quelli che riusciranno in questo viaggio accedano poi alle diverse prove meccaniche di collaudo; a tutti i costruttori di apparecchi classificati verrà dato un premio di incoraggiamento, ed ai due primi vincitori (monoplano e biplano) verrà affidata rispettivamente la costruzione degli apparecchi necessari per la costituzione di una squadriglia. Nella Commissione aggiudicatrice di entrambi i concorsi sarà chiamata una personalità del mondo aviatorio borghese.

Prima di sciogliersi, la Commissione si intrattenne anche brevemente su altre questioni, e così diede mandato all'Ufficio di ispezioni per studiare una migliore ripartizione delle indennità agli ufficiali aviatori ed agli ufficiali dirigenti, e dopo un lungo scambio di idee sulla opportunità di costituire un Corpo unico aeronautico, fu deciso che l'importante argomento formi oggetto di una prossima riunione, alla quale saranno sottoposte le proposte di studio fatte dalle Autorità competenti.

L' "Andrea Doria,, sarà varata nel prossimo febbraio

Spezia, 8, notte.

I lavori della nuova Dreadnought *Andrea Doria* proseguono alacremente sullo scalo N. 1 del Regio Arsenale. La nave sarà pronta al varo per la fine di dicembre; ma il varo sarà effettuato solo nel prossimo febbraio.

Il senatore GUGLIELMO VACCA che sostiene [illegible]

REATI E PENE

Il processo D'Alba per l'attentato al Re

L'interrogatorio dell'accusato - Le deposizioni testimoniali esaurite

(Per telegrafo e per telefono alla STAMPA)

Roma, 8, mattino.

Il processo D'Alba si svolge con una giornata magnifica.

Via della Lungara presenta stamane il solito aspetto. Nessuno è fermo dinanzi al carcere di Regina Coeli, donde tra breve uscirà il carrozzone cellulare che trasporta dinanzi ai giurati il regicida. Alle 7,15 appare il tenente dei carabinieri Contestabile, il quale si reca subito nel carcere, entrando dall'ingresso di via San Francesco di Sales. Egli è incaricato della sorveglianza alla partenza del D'Alba. Contemporaneamente giungono quattro carabinieri al comando del maresciallo Anselmi, cui è affidato l'incarico della traduzione del regicida. Anche essi si recano nell'interno del carcere, dove li segue il delegato Gragnani. Il servizio di vigilanza intorno al carcere è oggi raddoppiato. Oltre le solite sentinelle, quattro pattuglie di carabinieri passeggiano sotto il tetro palazzo.

Antonio D'Alba è stato svegliato alle 6,30 ed ha proceduto subito alla sua toeletta mattutina. Ha indossato il costume bleu marin, che indossava il 14 maggio, quando commise l'attentato, porta il colletto Falstaff, in cui è incastrata una piccola cravatta a nodo fatto, di colore grigio azzurro. In capo ha un cappello floscio e calza scarpe nuove.

Il regicida ha passato la notte relativamente tranquilla. Ha detto al secondino di turno:

— Oh! finalmente sarà finita.

Alle 7,45 il capo-guardia Lofertigo Francesco fa la consegna del detenuto al maresciallo Anselmi. Questi fa procedere alla perquisizione del D'Alba. Il regicida affetta grande calma, si mostra quasi sorridente, ma il pallore del viso tradisce la agitazione interna. Terminata la formalità di legge, il D'Alba viene fatto salire nel cellulare: un carrozzone tutto chiuso, diviso internamente a scompartimenti. Esso è adibito stamane per il solo D'Alba.

Nell'interno prendono posto tre carabinieri, mentre in serpa accanto al cocchiere montano il maresciallo Anselmi e un altro carabiniere. Alle 7,50 il pesante portone di Regina Coeli si apre e ne esce il cellulare, i cui cavalli partono al trotto per via della Lungara. Il carrozzone è seguito dal tenente Contestabile. Lungo la strada sono di servizio numerose pattuglie di carabinieri. Il passaggio del carrozzone non è inosservato. Uomini e donne si affacciano alle finestre, mentre i passanti si fermano scrutando curiosamente il cellulare se mai si potesse intravedere il regicida. Percorrendo via della Lungara, Borgovecchio e Lungo Tevere, il cellulare giunge al palazzo di Giustizia alle ore 8 precise.

D'Alba scende ammanettato, indifferente e gira lo sguardo intorno sui pochi curiosi e sui numerosi carabinieri presenti.

Nell'aula

D'Alba viene introdotto nella piccola camera di sicurezza che prende luce da una finestrella con un'inferriata e che si affaccia in un cortile interno del palazzo di giustizia. Nessun mobile arreda la stanza; intorno vi sono soltanto dei sedili di pietra. Il D'Alba è sorvegliato da una guardia. Egli mantiene il suo contegno di prima e passeggia nervosamente su e giù nell'attesa di essere chiamato nell'aula.

L'autorità di P. S. ha prese severe misure di precauzione. Numerosi carabinieri e guardie formano un cordone dinanzi all'ingresso del palazzo di Giustizia, non lasciando passare che le persone munite di speciale biglietto, recante il bollo del commissariato e del presidente delle Assise.

Più rigorosa ancora è la consegna nell'aula, quella stessa dove si è svolto il processo Paternò. E' proibita l'introduzione delle macchine fotografiche e nell'aula i reporters fotografici sono in una vera legione ed intercedono continuamente presso il presidente.

Tutte le disposizioni sono state prese, perchè l'ordine sia mantenuto e per la rigorosa selezione del pubblico.

Gli avvocati sono stati confinati in due tribune. Il poco pubblico ammesso è oggetto di indagini preventive della pubblica sicurezza. La stampa è bene collocata ed è rappresentata da una quarantina di resocontisti: moltissimi sono i rappresentanti della stampa estera, fra cui due signore.

Dieci minuti prima delle nove si aprono le porte dell'aula. Entra il presidente ed il pubblico è ammesso.

Entrano contemporaneamente i giurati e i testimoni, e giungono subito i due difensori Enrico Ferri e comm. Lupacchioli. Entrambi indossano la toga. Il comm. Lupacchioli è una figura aperta, simpatica. Subito i due difensori vanno a salutare il presidente comm. Capriolo e il procuratore generale sen. Vacca che ha funzioni di pubblico ministero.

"Fatevi da parte,,

Alle 9 e minuti cinque l'imputato Antonio D'Alba entra nella gabbia. E' un giovanotto alto e robusto in condizioni fisiche abbastanza buone; colorito pallido, occhi neri, sopracciglia nere. D'aspetto dimesso, il suo sguardo è sospetto; il cipiglio piuttosto sprezzante. Gli avvocati e i giornalisti si affollano intorno alla gabbia. Il D'Alba con piglio irritato esclama, e fa cenno colla mano:

— Fatevi da parte, voglio vedere il Presidente.

Il Presidente comm. Capriolo, col tono energico che gli è abituale, dice:

— Si discute il processo contro Antonio D'Alba. Imputato, alzatevi, come vi chiamate?

— Antonio D'Alba.

— Vostro padre, vostra madre?

— Cesare, Teresa D'Alba.

— Quanti anni avete?

— Ventuno.

— Quando siete nato?

— Il 4 dicembre del 1891 a Roma.

— Siete possidente?

— No, no — risponde il D'Alba con un leggero sorriso.

— Sapete leggere e scrivere?

— Leggere bene, scrivere poco.

— Siete mai stato condannato?

— Sì, disgraziatamente.

— Per maltrattamenti e furto?!

— Sì, disgraziatamente.

— Leggeremo i vostri certificati. Adesso fate attenzione perchè si tratta della vostra causa.

— Sissignore.

L'imputato siede abbastanza calmo. Ha risposto con franchezza e non sembra impacciato. Tiene gli occhi bassi, le mani congiunte e guarda in giro senza apparente curiosità.

Sono le 9,30. Il Presidente fa procedere al sorteggio dei giurati ed il pubblico viene fatto uscire.

La Corte è composta dal Presidente Capriolo, dal Procuratore Generale Vacca e dal cancelliere Fiori.

Durante la lunga operazione del sorteggio dei giurati, D'Alba si è mantenuto indifferente ed ha giocherellato coi pollici delle mani guardandosi intorno e soffermando lo sguardo sul pubblico e sui giurati. L'impressione che egli produce è di niuna compassione, ma di orrore. Appare uno di quei tipi comuni di operai infatuati di teorie mal digerite, che s'incontrano spesso nei comizi.

Alle 10,10 il presidente procede all'interrogatorio dell'imputato. I giurati ed il pubblico si fanno attentissimi. La giuria è composta totalmente di funzionari dello Stato. Il presidente rinnova al D'Alba la richiesta delle generalità.

On. Ferri (all'imputato): — Qual'è la data precisa della vostra nascita?

Presidente: — Risulta nato il 4 dicembre 1891: egli è perciò maggiore degli anni 18 e minore dei 21 compiuti.

La lettura dell'atto d'accusa

Il cancelliere procede alla lettura dei due lunghissimi documenti: il D'Alba ascolta dapprima con viva attenzione. Ad un certo punto, allorchè si accenna ad intelligenze che il D'Alba avrebbe avuto con una setta anarchica, D'Alba insorge gridando: — Ma che setta, non c'è nessuna setta!

Il pubblico mormora. Quando l'atto d'accusa descrive la figura D'Alba come quella di un teppista prepotente e violento ed insubordinato fino al punto di aver maltrattata la madre riportandone una condanna a sei mesi di reclusione (e l'atto d'accusa riferisce le parole precise che D'Alba pronunciò, percuotendo la madre: Brutta topaccia! ti voglio ammazzà; voglio metterti sopra i fornelli e farti brucier viva con tutti i vestiti), il pubblico mormora ancora. Sorride invece allorchè in un altro punto dell'atto d'accusa è narrato che in un documento scritto da certo Diamantini, già coimputato nel complotto poscia sfumato, risulta che D'Alba, un giorno, parlando dell'anarchico Pietro Gori, aveva esclamato: Tu, o Pietro Gori, hai lottato col pensiero: io lotterò col braccio!

Dalla lettura dell'atto di accusa risulta ancora che da scritti frammentari sequestrati al D'Alba, questi accennava al proposito di agire energicamente, facendo parlare di sè con qualche azione sanguinaria. Risulta ancora - sempre dall'atto di accusa - che D'Alba era assiduo frequentatore di comizi, che si infiammava alle parole degli oratori contro la guerra, contro i capitalisti, contro gli sfruttatori del proletariato. L'atto di accusa mette in rilievo tutte queste circostanze, tendendo a provare che D'Alba accarezzò per molto tempo l'idea regicida. D'Alba voleva dapprima gettare contro il Re una bomba e non servirsi della rivoltella. Però non seppe preparare la bomba e si adattò alla rivoltella, spinto dall'idea di fare buona figura presso i compagni anarchici che lo schernivano, perchè non sapeva decidersi all'atto energico.

L'imputato, che si è mantenuto calmo fino a quando l'atto d'accusa si occupa della sola sua persona, s'agita e si contorce sul banco degli accusati quando il documento viene a parlare delle rivelazioni da lui fatte sul preteso complotto pel regicidio, poscia smentite dalle indagini dell'Autorità giudiziaria. Si tratta, come i lettori ricorderanno, delle note affermazioni del D'Alba, poscia ritrattate, a carico dell'anarchica Maria Rygier, dell'avvocato Di Blasio, degli anarchici Boscolo e Zavattero. Il D'Alba alla lettura di questa parte dell'atto d'accusa incomincia ad irritarsi, sbuffa, alza gli occhi al cielo, si agita sul suo banco. I carabinieri lo invitano a calmarsi. Il D'Alba fa chiamare l'usciere per pregare il presidente di far omettere la lettura di questi documenti; ma il presidente, naturalmente, non tiene conto del desiderio del D'Alba, il quale poco dopo scatta, tendendo il braccio verso il cancelliere che legge, e gridando:

— Signor presidente, ho pregato di non fare leggere questa roba.

— Perchè? — domanda il presidente.

— Perchè mi irrita. Questa roba e il complotto non hanno niente a che vedere col processo. Non voglio sentire.

Presidente: — Cosa volete fare?

Accusato: — Voglio andarmene, e ritornare quando si leggerà ciò che riguarda il processo.

Presidente: — Ma la legge parla chiaro. Bisogna sappiate ciò che è stato raccolto a vostro carico.

Accusato: — Non me ne importa; ciò non riguarda il mio processo.

Presidente (rivolto ai difensori): — Se la Difesa e il Pubblico Ministero credono si debba rinunziare alla lettura degli atti, lo dicano. Ma la legge prescrive tale lettura.

On. Enrico Ferri: — La lettura è necessaria.

Presidente all'imputato: — Allora state calmo ed ascoltate in silenzio.

L'imputato rimane relativamente calmo sino alla fine della lettura degli atti.

Alle 11,15 la lettura dei documenti è terminata. Il presidente dice all'imputato:

— Avete sentito le accuse?

D'Alba emette un grande sospiro di sollievo, come per dire « Finalmente ci siamo! Ora parlerò io! ». Sta per cominciare le sue dichiarazioni; ma il presidente gli tronca la parola dicendogli:

— No! Parlerete dopo! Ora debbo riassumervi prima gli atti che abbiamo letto.

Imputato: — Ma io non ho capito niente di quello che è stato letto.

Presidente: — Appunto per questo riassumo quanto venne letto.

Accusato: — E' inutile, io non ci capisco niente.

Presidente: — Vi avverto di mantenervi rispettoso e composto, altrimenti vi faccio uscire. D'altronde, sono presenti i vostri difensori, che sanno salvaguardare i vostri interessi.

Accusato (con aria sprezzante): — Eh va bene!

Il presidente riassume rapidamente l'atto di accusa. L'imputato accenna di sì col capo allorchè il presidente parla dei suoi principii anarchici, della sua intenzione di protestare per la guerra.

Finito il riassunto dell'atto d'accusa, il presidente fa introdurre nell'aula i testimoni. Sono nove. Manca il maggiore Lang.

Notati fra i testi l'ispettore generale della Pubblica Sicurezza comm. Sessi, addetto alla persona del Re, e la maestra elementare Teresa Marini, una buona vecchietta dimessamente vestita, che ebbe come allievo il D'Alba.

"Finalmente posso parlare,,

Alle 11,30 incomincia l'interrogatorio dell'imputato. Il presidente gli dice: — Ora potete parlare, dite ai giurati ciò che credete.

Imputato: — Oh! meno male.

Presidente: — Però vi avverto di parlare con forma corretta e rispettosa, se vi fa comodo scendete di qualche gradino dalla gabbia e avvicinatevi ai giurati!

D'Alba scende qualche gradino, si asciuga la fronte con il fazzoletto, si afferra con le due mani ai ferri della gabbia e pallido in volto incomincia a parlare. Tre carabinieri lo circondano dentro la gabbia. Fuori della gabbia stanno il tenente, il maresciallo dei carabinieri. Tutti lo tengono d'occhio e l'attenzione è vivissima.

D'Alba incomincia dicendo a voce chiara con grande soddisfazione: — Finalmente posso parlare. Prima mi avete detto che se interrompevo mi cacciavate via.

Presidente: — Venite ai fatti.

Accusato: — Ecco, io dagli 11 ai 13 anni ho sempre lavorato da muratore, dai 14 ai 15 anni, lo confesso, mi sono corrotto, ho commesso dei furtarelli; erano le cattive compagnie; ho commesso roba da poco; dai 16 ai 21 anni sono stato anarchico. Signori giurati, io sono un senza patria, tutto il mondo è il mio paese, io non riconosco nessuno, neanche il « pan cotto ». Divenni anarchico leggendo opuscoli, giornali anarchici; frequentavo compagni del partito, andavo a Comizi e mi inscrissi alla Lega generale operaia, che però non ha scopi anarchici, ma economici. Un anarchico non ha amore per nessuno. Deve dare la sua vita per l'ideale del partito. Io non amavo nessuno. Sono rimasto un anarchico individualista. Però ricordando le condanne subite, ricordavo che ero stato proposto per l'ammonizione e rimasi da solo, perchè temevo che la Polizia mi scoprisse e mi ammonisse. Quindi proseguii sempre per la mia strada, ma in senso individualista: io non pensavo ad altro che al mio ideale anarchico, del quale sono più che mai convinto.

Presidente: — Narrate come commetteste l'attentato?

Accusato: — La mattina del 14 marzo io mi recai al lavoro con un pezzo di pane sotto il braccio. Sentii però che mi prendeva un forte dolore sotto la schiena, è il solito male che mi impedisce di lavorare e che mi prende di tanto in tanto, dopo che da bambino ho sofferto di polmonite. Giunto al cantiere dissi all'assistente, che non potevo lavorare. Da tempo avevo acquistato una rivoltella da lire 8 ed uno, e quel giorno dissi a mia madre: vado a pranzo fuori. Mi recai a Porta Pinciana e dissotterai la rivoltella che avevo nascosta. Mi portai al Pantheon ad aspettare il Re. Però intorno al Pantheon vi era un enorme apparato di forze; compresi che non era l'aria per compiere l'attentato. Imboccai il corso dove erano molti poliziotti e capii che nulla sospettavano. Mi posi vicino ad un portone e quando sentii un poliziotto dire: « Eccolo, eccolo », compresi che giungeva il Re. Io allora impugnai la rivoltella, che tenevo nel panciotto, e posi il dito sul grilletto, e appena il corteo reale fu dinanzi a me, mi slanciai dal marciapiede in mezzo alla strada, lasciando passare la prima carrozza, poichè sapevo che il Re si trovava nella seconda. Quando la seconda carrozza fu dinanzi a me, puntai la rivoltella e feci per sparare, ma con mia grande rabbia il colpo non partì, si può immaginare in quel momento come mi sentivo. Premetti ancora il grilletto ed il secondo colpo partì. Fu quello che ha ferito il cavallo del maggiore Lang. In quell'istante un poliziotto in bicicletta si è slanciato su di me, mi diede un colpo sul braccio, facendo deviare il proiettile che andò a colpire al capo il maggiore dei corrazzieri Lang. Subito dopo un pubblico burocratico, di gente vestita bene, incominciò a lanciarsi su di me, spingendomi contro il muro e percuotendomi coi bastoni. E qui incomincia il brutto. Quando ero armato ero io il padrone, ma dopo, disarmato, ero la vittima. Peggio ancora quando venni tradotto alla camera di sicurezza. Io dissi subito che ero anarchico, ma quelli incominciarono a picchiarmi più forte di quello che mi avessero percosso i borghesi, tanto che un signore in tuba, disse loro: Lasciatelo stare, lo punisce abbastanza la giustizia.

Presidente: — Ma quando avete commesso il delitto non avete pensato alla disapprovazione generale che vi avrebbe colpito? Voi non sapete che il Re appena dopo l'attentato è stato acclamato dal popolo?

Accusato: — Questo io non lo pensava. Io sono anarchico e non posso amare il Re. Capisco che per gli anarchici ho fatto bene, per la nazione ho fatto malissimo, per gli anarchici sono un fratello, per la nazione un assassino. Ma alla nazione e al popolo non ho pensato affatto in quel momento. Al giudice dissi che avevo commesso l'attentato per la guerra, ma anche senza di essa lo avrei commesso lo stesso. Questo è il fatto — egli conclude — e non avrei altro da dire.

Interrogato dal presidente il D'Alba dice poi di avere acquistata la rivoltella nel 1911 e di averla nascosta nei primi tempi ai Cessati Spiriti, per paura della polizia. Il cancelliere mostra allora la rivoltella al D'Alba che la riconosce per sua. La rivoltella di cui D'Alba si è servito è un'arma di precisione di calibro 12 a cinque colpi, nichelata, di fabbrica Smith. Essa viene mostrata anche ai giurati e agli avvocati difensori.

Riprendendo a parlare, il D'Alba, dice:

— Quanto al complotto non ce n'è e non c'è nulla.

Il giurato numero 4 chiede al D'Alba come esso sia divenuto anarchico.

D'Alba risponde: — Perchè sono contrario alla nazione, alla borghesia, alla ricchezza.

D'Alba cerca di spiegare meglio le sue convinzioni anarchiche ma non ci riesce e lo avverte lui stesso: — Non ci riesco.

L'usciere fa vedere l'elmo che portava il maggiore Lang il giorno dell'attentato.

Il D'Alba dice: — Ho detto che sono anarchico perchè contrario alla nazione. Temo che il cancelliere non lo abbia messo a verbale. Voglio che sia scritto.

L'on. Ferri domanda che si richieda di urgenza all'amministrazione del Policlinico il certificato che parla della malattia di cui il D'Alba guarì in quell'ospedale.

Alle 12 il presidente rinvia l'udienza per le 14 del pomeriggio.

Udienza pomeridiana

Attendendosi la ripresa dell'udienza, guardie e carabinieri continuano a stazionare all'ingresso principale del palazzo di giustizia; anche gli accessi secondari sono sorvegliati e guardie e carabinieri perlustrano intorno al palazzo. Il pubblico è esiguo. Si notano soltanto pochi curiosi. Si apprende che Antonio D'Alba, dopo l'udienza di stamane, trasportato nella camera di sicurezza del palazzo di Giustizia, è rimasto più tranquillo ed ha mangiato con appetito il vitto del carcere. Il suo contegno è più [illegible], tuttavia egli si trova ancora in uno stato di eccitazione. Infatti nella camera di sicurezza non si ferma un momento: si alza, passeggia, torna a sedersi.

Alle 14,30 l'aula incomincia ad affollarsi. Il pretorio è gremito e così pure le tribune. Sembra intenzione del presidente di terminare stasera il dibattimento, ma si ritiene che ciò sia impossibile, poichè sebbene pochi siano i testimoni, non potranno esaurirsi in tempo tanto breve la requisitoria del Procuratore generale e le arringhe defensionali del comm. Lupacchioli e dell'on. Ferri. Si crede ad ogni modo certo che la sentenza non potrà tardare oltre il mezzogiorno di domani. Alle 15,10 entra l'imputato che si siede subito sul banco della gabbia, e col suo solito fare indolente guarda la folla. Alle 15,15 entra il Procuratore generale Vacca e subito dopo il Presidente che apre l'udienza. Il comm. Capriolo ordina che, secondo la richiesta avanzata dalla difesa, si leggano i verbali riguardanti gli interrogatori subiti dal D'Alba il 14 marzo ed i giorni successivi.

La lettura dei verbali e delle perizie

Quando il cancelliere ha letto il verbale del Direttore del carcere, nel quale il D'Alba aveva detto di essere stato spinto al delitto da altri, fra cui uno straniero che non conosceva, l'accusato si alza e dice:

— Non so se è logico fare un processo basandosi su cose non vere.

Presidente: — Sono vostre le dichiarazioni, sì o no?

D'Alba: — Sì, ma ora mi spiego. Io parlai soltanto perchè speravo così di essere mandato all'aria. Il direttore delle carceri mi aveva fatto nascere la speranza che parlando di complici sarei stato rimesso in libertà. Ma queste cose non sono vere. Gli anarchici non sono settari e la loro riunione si chiama associazione segreta, non setta.

Detto ciò, il D'Alba torna a sedersi ed il cancelliere continua la lettura degli altri verbali. Ad un certo punto il D'Alba chiede di parlare e dice:

— A sentire queste cose mi sento male. I giurati prima di prendere una decisione dovrebbero chiedere al direttore delle carceri in quale stato io mi trovavo. Le mie dichiarazioni non sono vere. Io le feci in un momento in cui ero come pazzo. Già io non so parlare, non sono mica un avvocato.

Così dicendo ride e si rimette a sedere. Poco dopo si rialza di nuovo e aggiunge:

— Ma, signor Presidente, tutti quegli scartafacci lì — e accenna ai numerosi fascicoli deposti sul tavolo del presidente — sono per il mio processo? — E ride di soddisfazione.

Il Presidente lo ammonisce di non dare spettacolo e di stare col dovuto rispetto, altrimenti lo manda via.

Il cancelliere continua la lettura degli altri documenti circa le domande riportate dal D'Alba. Passa quindi a leggere la perizia del prof. Polzemsky sulla ferita riportata dal maggiore dei corazzieri Lang; e delle perizie del prof. Della Vedova pure sulla ferita del Lang, nonchè sulla ferita del cavallo che fu abbattuto. Legge pure la perizia del maggiore di artiglieria Di Stefano sulla rivoltella. Continua la lettura di altre perizie e delle deposizioni rese dal maggiore Lang il 15 marzo 1912. In tale deposizione il Lang dice di ricordarsi solo di essere stato ferito.

I testi d'accusa

Si iniziano quindi gli interrogatori dei testimoni. Angelo Stefani, guardia scelta, dice che quando il corteo reale giunse nel corso, egli che lo seguiva in bicicletta, vide un individuo che si sbottonò la giacca e ne estrasse una rivoltella, puntandola contro la carrozza reale. Balzò subito dalla bicicletta, ma non potè arrestare il D'Alba che quando aveva sparato il primo colpo.

A domanda del presidente, il teste dice che il D'Alba sparò il secondo colpo quando egli gli aveva afferrato il polso, ed il D'Alba continuò a sparare, fino a che un proiettile sfiorò il collo del teste.

Secondo ad essere interrogato è il commendator Sessi, ispettore generale di Pubblica Sicurezza, addetto al Commissariato di Casa Reale. Egli dice:

— La mattina del 14 marzo seguivo in carrozza il corteo reale, che era composto di tre vetture. A fianco della carrozza dei Sovrani cavalcavano i corazzieri. Presso il palazzo Salviati vidi nettamente un individuo farsi innanzi e sparare. Scesi subito per disarmarlo, ma intesi un secondo colpo, mentre vidi che un ciclista aveva già afferrato lo sparatore. Questi esplose il primo colpo contro la carrozza reale: il secondo colpo andò in alto, perchè fu deviato dall'urto dato al D'Alba dall'agente nell'afferrarlo per il polso. Avendo veduto aperto il portone del palazzo Salviati, feci entrare il D'Alba nel portone e poi, quando il corteo reale era già lontano, aiutato dalle guardie lo tradussi al vicino Commissariato. Ma si era adunata immensa folla e dovemmo faticare per fare fronte alla giusta indignazione del pubblico, che inveiva contro il D'Alba con pugni e bastonate, persino nella camera di sicurezza entrò la folla per linciarlo. Interrogai il D'Alba, il quale mi dichiarò di essere anarchico, aggiungendo: « Mille volte sono venuto in Piazza del Quirinale vestito da prete per scrutare l'uscita del Re. Voi, guardie, vi conosco tutte, ma ho voluto fare l'attentato quando il Re era attorniato dai corazzieri ».

Il Presidente dice al D'Alba: — Dite, è vero che vi siete aggirato in piazza del Quirinale vestito da prete?

D'Alba, ridendo: — No. Non è vero. Io ho detto così, ma in quei momenti dicevo quello che mi veniva in mente.

Licenziato il comm. Sessi, viene introdotto il teste Sante Paruzzi, muratore, il quale dice:

— Conoscevo il D'Alba quando aveva 14 anni; spesso ci vedevamo e andavamo insieme al Cinematografo, quando però il D'Alba non doveva fare da comparsa. Il D'Alba si diceva contrario alla guerra con la Turchia. Il D'Alba era anche contrario alla donna. (Il D'Alba a questo punto vuole interrompere il teste, ma il presidente lo richiama all'ordine).

Continuando, il teste dice che il D'Alba non lavorava mai. Al Manzoni il D'Alba entrò a fare la comparsa a 13 anni. Egli poi col D'Alba fece anche da comparsa al Costanzi. In quel tempo non ebbe mai osservazioni. Non parlava mai. Il D'Alba si alza ed esclama:

— Questo è un testimone falso. Non ho fatto mai da comparsa, nè sono andato con lui al Cinematografo.

Ne segue un battibecco.

— Lei è un falso — dice il D'Alba al teste.

— Che interesse avrei io a dire certe cose? Tu mi hai rovinato, perchè, per causa tua, sono stato [illegible] dalle Ferrovie.

Il D'Alba insiste nell'affermare che quanto il teste ha detto non è vero nulla.

— Lo sanno che sono anarchico — aggiunge — che gli anarchici non giurano. Ebbene, io giuro sulla mia coscienza che ciò è falso.

Il Presidente: — Gli imputati non debbono giurare. Io ve lo vieto.

Si chiama poi il teste Gaetano Pezzuti, sorvegliante, che dice:

— Il D'Alba veniva al lavoro con me, era taciturno. Leggeva il *Messaggero*, ma solo la pagina della guerra. Una volta egli ebbe un incidente con l'ing. Giorgini e fu licenziato.

Su domanda del quarto giurato, il teste dice che nessuno nel quartiere sapeva che il D'Alba fosse anarchico. Egli non parlava mai di politica. Il suo mutismo era ritenuto come causato dal suo carattere strano. Il D'Alba non si lagnò mai di soprusi subiti e lavoro [illegible].

I testi a difesa

Vengono poi uditi i testi a difesa. Achilli Antonio, oste, in via della Polveriera, presso la casa del D'Alba, dice che, abitando vicino all'accusato, lo conosce fino da quando era ragazzo.

— Era un discolo che non voleva andare a scuola e dava dei guai ai genitori. Fattosi più grande, il D'Alba riportò delle condanne; dopo, però, cominciò a lavorare. L'ho visto sempre solo. Non so se fece mai con nessuno. Non sapevo che fosse anarchico e mai entrò nella mia osteria.

Alle 17 si sospende l'udienza per pochi minuti. Il D'Alba è condotto in camera di sicurezza, dove lo raggiungono gli avvocati.

Alle 17,30 Antonio D'Alba torna nella gabbia. Subito dopo entra la Corte. Il presidente riapre l'udienza, e si riprende l'interrogatorio dei testimoni.

Marini Teresa, che fu maestra del D'Alba alla Scuola Vittorino da Feltre, dice:

— Nel 1900-01 ebbi per alunno il D'Alba. Questo ragazzo era svogliato, quasi deficiente. Frequentò per quattro anni la prima classe elementare, senza mai essere promosso; poi abbandonò lo studio. Non amava la scuola, faceva moltissime assenze, aveva cattiva condotta e preferiva stare in mezzo alla strada.

Viene quindi introdotto il teste Paganetti Giovanni, studente.

— Conobbi il D'Alba da ragazzo; dopo mi assentai da Roma. Ritornato, lo trovai moltissimo cambiato. Nel gennaio scorso lo incontrai in piazza Monte Cavallo: mi parlò della guerra e pronunziò frasi contro il Governo. Era sempre taciturno e poco espansivo.

Il teste Giandi Francesco, armaiuolo in via dell'Umiltà, dice:

— Si presentò da me il D'Alba e comperò una rivoltella; ma il giorno dopo l'acquisto tornò al mio negozio e cambiò l'arma con un'altra. Mentre la prima aveva una canna lunga sei o sette centimetri, la seconda era di canna molto più lunga, e costava 25 lire, e cioè cinque lire in più della prima. Non avendo le cinque lire, il D'Alba mi disse che sarebbe venuto a portarmi il resto fra qualche giorno, e mi lasciò l'indirizzo di via della Polveriera.

Il teste Topa Antonio, impresario, che ebbe alle sue dipendenze il D'Alba, dice che costui lavorava benissimo, era svelto, ubbidiente.

— La mattina del 13 marzo non venne, come al solito al lavoro. Venne al cantiere soltanto alla sera, per farsi pagare. Avendogli chiesto perchè non era venuto alla mattina, mi disse che non si sentiva bene. Invitai il D'Alba a bere un bicchiere di vino; accettò e mangiò anche un biscotto. Gli diedi cinque lire, ma dovendone avere altre tre, mi disse che sarebbe venuto a farsele dare il sabato mattina. Il D'Alba lavorò con me dal 12 gennaio al 12 marzo; andò via perchè mi disse che si sentiva male, e non per altra ragione. Era di carattere taciturno; anche quando faceva colazione stava sempre solo, mangiava e leggeva il giornale.

Alle 18 l'esame dei testimoni è esaurito. Il cancelliere legge i due certificati richiesti dalla Difesa al Policlinico. Da essi risulta che il padre di Antonio D'Alba venne ricoverato in quell'ospedale perchè affetto da alcoolismo acuto; e l'accusato vi fu ricoverato per tubercolosi polmonare incipiente.

Il presidente chiede alla Difesa che formuli i quesiti.

L'on. Ferri non ha trovato nè nel processo scritto, nè in quello orale alcun elemento per prospettare ai giurati quelle questioni discriminanti o aggravanti, che sono contemplate tassativamente dal nostro Codice, ma la Difesa si riserva, attraverso la discussione, di prospettare quelle considerazioni che possono orientare la coscienza dei giurati nel dare il loro verdetto.

Alle 19,15 l'udienza è rinviata a domani, alle 9.

Impazzisce e accoltella la moglie per gelosia

Livorno, 8, notte.

Il noto spedizioniere Benvenuti Giuseppe, di anni 56, impazzito improvvisamente e colto dal morboso furore di gelosia, vibrava sette tremende coltellate alla moglie Eleonora, cinquantacinquenne. Una guardia lo disarmò di un lungo coltello e di una rivoltella. Egli, tranquillissimo, dette poi le disposizioni per i suoi commerci; quindi si lasciò trasportare in carcere.

Trent'anni di reclusione o l'ergastolo?

Il verdetto è atteso oggi

Roma, 8, notte.

Le impressioni della prima giornata del processo D'Alba sono concordi nel negare qualunque luce di simpatia alla figura del regicida. Anche per il delitto, specialmente per il delitto politico, può essere posto un sentimento di compassione umana verso l'imputato: ebbene questo sentimento è oggi completamente mancato verso Antonio D'Alba. Egli è apparso violento, insofferente di ogni freno, vanitoso del delitto compiuto. Le sue responsabilità possono essere attenuate dalle condizioni fisiologiche che suggeriranno domani alla difesa richiesta delle circostanze attenuanti. La tesi, debole tesi, che l'on. Enrico Ferri si appresta a sostenere, è tutta circoscritta a due certificati medici presentati all'ultima ora dell'udienza, cioè i certificati del Policlinico di Roma, attestanti che il padre del regicida è stato colà ricoverato per alcoolismo cronico, e il secondo certificato, dallo stesso ospedale, da cui risulta che Antonio D'Alba fu colà degente per tubercolosi polmonare incipiente. Tutta la causa è racchiusa in questi sintomi di degenerazione e di povertà fisiologica. Infatti, alla chiusura dell'udienza, la difesa ha fatto per bocca dell'on. Ferri la dichiarazione che il compito degli avvocati difensori è la richiesta delle circostanze attenuanti. L'on. Ferri ha dichiarato che, tanto dall'esame degli atti istruttori quanto dall'esame dei testimoni e dell'interrogatorio dell'imputato non è emersa alcuna circostanza che consiglia alla difesa a fare richieste tendenti all'applicazione del Codice penale speciale per la diminuzione della responsabilità.

Ciò rispetto ai quesiti che saranno sottoposti ai giurati. Soltanto durante la discussione della causa, cioè nelle arringhe, verrà invocata la clemenza dei giurati, colla richiesta delle attenuanti.

Dopo la dichiarazione della difesa, l'ultima pagina del processo può riserbare soltanto questo di straordinario: Trent'anni di reclusione invece dell'ergastolo. Vedremo domani quale sarà il responso dei giurati.

Nella giornata d'oggi non vi fu che il desiderio di finire rapidamente questo processo che, dopo l'interrogatorio dell'imputato, non presenta alcuna possibilità di rivelazione. Nessun fatto nuovo, nessuna circostanza nuova è apparsa dall'interrogatorio di quelle brave persone venute a ripetere i loro interrogatori scritti. Domani, dopo la breve dichiarazione del pubblico ministero, sen. Vacca, e una del difensore comm. Lupacchioli, e dopo l'arringa anch'essa relativamente breve di Enrico Ferri, si potrebbe avere il verdetto.

La figura di Antonio D'Alba rientra nell'ombra dalla quale è uscita per un istante e nella quale meritava di rimanere. Il regicida non ha saputo infatti illuminare con una parola di pentimento nè con la rivelazione di una follia omicida il fondo dell'animo suo. La valutazione dell'atto compiuto è sfuggita completamente all'imputato, il quale non ebbe neppure una parola di rimpianto per avere gravemente ferito il maggiore dei corazzieri Lang, che avrebbe dovuto rimanere fuori dalla mira della sua pistola. Il D'Alba, ciò che è ora più grave, non espresse una sola parola di rammarico per i maltrattamenti verso la madre, che in un accesso di ira egli avrebbe voluto bruciare viva. L'imputato, durante gli intervalli di udienza, posò fiero dinanzi ai fotografi e chiese se l'America si interessava di lui.

Inoltre, il D'Alba, esprimendo con uno straordinario disordine l'ideazione del regicidio, ha dimostrato quali devastazioni possono produrre nei cervelli, poco equilibrati degli esseri inclinati al delitto, i discorsi petrolieri dei pubblici comizi, e le frasi incendiarie degli opuscoli e dei giornali anarchici.

Infine, la conclusione di questo triste episodio è bene amara, e consiste nella deficienza dei nostri servizi di polizia politica, deficienza che ha permesso la maturazione del regicidio da parte di un condannato per furto e per maltrattamenti alla madre, senza che alla questura di Roma fosse nota la esistenza di questo individuo.

Per il congiunto

(*Tribunale penale di Torino — 8 ottobre*).

L'episodio giudiziario d'oggi, semplice e breve, si riannoda ad un fatto ben più grave, e su cui la giustizia tarderà a scrivere la sua parola di giusta vendetta, perchè tuttora il protagonista è ben lontano dal carcere e da ogni probabilità di cattura. Costui, tale Casassa Felice, imputato di omicidio in danno di tal Surgo, commesso l'agosto scorso, era ricercato dai carabinieri, i quali avevano saputo che in un dato giorno il fuggiasco si sarebbe recato in casa della sua famiglia, in San Francesco al Campo.

Due militi della benemerita, della Stazione di San Maurizio, appostarono il Casassa e quando lo videro entrare in casa vi si precipitarono anch'essi. Sembrava che la preda fosse omai sicura. Ma il Casassa fece la più accanita resistenza. Già la catenella lo avvinghiava ai polsi, già gli agenti lo tenevano fermo, quando tutta la famiglia dello sciagurato insorse: la madre, la zia, la nipote si avventarono come furie contro i carabinieri; li graffiarono, li percossero; nella piccola e buia stanzetta si svolse una scena impressionante. Ne approfittò il Casassa, agile e forte, per aver ragione sui militi, per liberarsi dalla catena e darsi nuovamente ai campi nelle tenebre della notte.

Quelle donne, tali De Paoli Anna, Balma Caterina, Casassa Francesca, furono accusate di violenza e di lesioni inferte ai carabinieri. Coimputato era pure tal Casassa Carlo, il quale però giunse a scena finita e fu quindi assolto. Alle donne furono applicati due mesi e 25 giorni di reclusione.

Presidente: Rossi; P. M.: Ramerì; Difesa: avvocati G. G. Gagizio e Pagliuzzi; cancelliere: Gay.

Una condanna ed un'assolutoria

(*Tribunale Militare di Torino*)

Branderardi Ettore è un bel giovanotto milanese che tempo fa si arruolò nel Corpo delle guardie di finanza. Per qualche tempo le cose andarono, poi (scrivono i rapporti) il Branderardi cominciò a diventare insofferente di disciplina, a trascurare il servizio, tanto da essere sottoposto a diverse punizioni disciplinari. Un giorno ritardò di un'ora e tre quarti a rientrare in quartiere, e saputo che per tale sua mancanza era stato sottoposto a Commissione di inchiesta, si imparmalì col suo maresciallo, tanto da dileggiarlo. Di qui gli arresti, ai quali però non volle sottoporsi, nella credenza di essere vittima di soprusi e angherie. Al maresciallo, pertanto, che gli ordinava di costituirsi in prigione, il Branderardi si rifiutava dicendo che se non c'era un ordine scritto del tenente, non ci andava, e che se volevano che entrasse in prigione, dovevano portarlo per forza. In ciò dire il Branderardi fece atto di fuggire dalla caserma, ma non fu in tempo, perchè subito trattenuto e messo in guardina a viva forza. Per questo suo rifiuto dunque il Branderardi compariva avanti il Tribunale, il quale però, usandogli indulgenza, lo condannò al minimo della pena (due mesi di carcere) già dal Branderardi scontati in prevenzione. Così il Branderardi ritornò subito libero fra i suoi commilitoni, a Santa Maria Maggiore, in Valle d'Ossola.

Presidente: De Nicolay — Segretario: Bozzani — Difesa: avv. Apostolo.

Il soldato Marliano Oreste, di Villarfocchiardo, andato all'estero senza regolare passaporto nell'ottobre dello scorso anno, si difendeva avanti il Tribunale affermando di non essere venuto a conoscenza se non tardi, e cioè nell'agosto p. p., della chiamata della sua classe, e che perciò egli non si era presentato se non due mesi dopo. Contrastava alla assolutoria con l'avvocato fiscale, sostenendo che in duplice colpa era caduto il Marliano, prima perchè era andato all'estero senza passaporto e quando il passaporto non gli sarebbe stato rilasciato per essere egli soggetto ad obbligo di leva, e poi perchè dall'estero non si era curato di mandare l'indirizzo ai suoi parenti per l'opportuno avviso in caso di chiamata, e ne chiedeva la condanna ai soliti due mesi di carcere. Il Tribunale però, dopo avere ritenuto con la difesa che il Marliano, appena saputo della chiamata si presentò sotto le armi e che perciò egli dimostrò volontà contraria alla violazione della legge, lo mandava prosciolto.

Presidente: De Nicolay — Segretario: Bozzani — Difesa: avv. Apostolo.

Epilogo di un investimento tranviario a San Damiano d'Asti

Asti, 8, notte.

Verso le 14,30 del 29 dello scorso aprile, nella stazione della tranvia a vapore di San Damiano accadeva, come a suo tempo non mancai d'informarvi, una mortale disgrazia. Certo Carlevero Franco, proprietario, investito dal treno, riportava la rottura della colonna vertebrale e degli organi della cavità superiore dell'addome, lasciando nel tragico frangente la vita. Il doloroso caso ha avuto uno strascico giudiziario, e stamane, sotto l'imputazione di negligenza e noncuranza al regolamento, e cioè di omicidio colposo, sono comparsi davanti al nostro Tribunale il macchinista del treno, Bartolomeo Pastorino, e i cantonieri Maurizio Asinari e Giuseppe Monticone.

Dal dibattimento, durato l'intera giornata, è risultato che l'investimento avvenne mentre la macchina, manovrando nella stazione, spingeva a ritroso e a passo d'uomo due vagoni alti, che appunto per questo motivo impedirono al macchinista di vedere liberamente sul binario. A sua volta, il cantoniere Asinari, addetto all'agganciamento dei carri, non potè spingere lo sguardo sulle rotaie lungo le quali marciava il treno per le ragioni stesse del suo servizio, che lo trattennero di fianco ai vagoni.

Un garzone del Carlevero, certo Lano Francesco, narrò che mentre tornava a casa con una mandria di mucche, vide il proprio padrone nel mezzo del binario, colla schiena rivolta al treno in manovra, e intuito il pericolo, gli fece segno di lontano perchè si scostasse; in quell'istante i vagoni raggiungevano il disgraziato, travolgendolo. Nello stesso senso depose il figlio della vittima, Carlevero Franco Guglielmo, di 13 anni.

Alcuni altri testi, non uditi in istruttoria, resero al Tribunale una versione alquanto discordante da quella dei due, affermando che il Carlevero, in quel giorno di mercato, e mentre quindi la stazione era affollatissima di viaggiatori, sarebbe stato investito nell'atto di attraversare i binari. Il Lano, malgrado questo, confermò recisamente la propria deposizione.

Il Tribunale mandò assolto il macchinista Pastorino per non provata reità; prosciolse il cantoniere Asinari, per inesistenza di reato, e condannò, in base all'art. 371, il cantoniere Monticone a mesi tre, lire cento di multa ed ai danni da liquidarsi in separata sede, perchè invece di procedere davanti al treno per osservare se la linea era sgombra, come gliene faceva obbligo il regolamento, si era trovato pur egli di fianco ai vagoni.

La Parte civile era rappresentata dagli avvocati Bartolomeo Bollino, di Asti, e Maccario, di San Damiano. Gli imputati erano difesi dagli avvocati Luigi Grassi, di Asti, e Pogliani, di Milano.

Un'audace impresa ladresca sventata a Livorno

Livorno, 8, notte.

Un gravissimo e audace furto, e forse un assassinio, è stato evitato oggi mentre una diecina di persone si accingevano a dare l'assalto all'ufficio del cassiere della Società Belga del Tram. Ecco come si sono svolte le cose: Il capo-tecnico dell'officina Frangioni, mentre passeggiava dinanzi alla palazzina della Direzione, vide che in fondo alla strada solitaria tre individui dall'aspetto minaccioso aspettavano; altri tre erano all'estremità opposta, lungo il mare, e finalmente due altri si trovavano celati dietro il cancello, mentre un nono individuo passeggiava dinanzi alla palazzina stessa. Con un rapido sguardo il capo-tecnico potè comprendere che un individuo era [illegible] penetrato negli uffici della Direzione e si trovava nella stanza che fino al giorno avanti aveva appartenuto al cassiere. E' da notare che appunto in questi giorni, per una fortunata combinazione, i locali della cassa sono stati cambiati di posto, e che nella stanza ove prima teneva la cassaforte il cassiere si trova un capo-ufficio. I ladri evidentemente sapevano che in quell'ora il cassiere soleva aprire le cassette contenenti gli incassi della giornata, incassi che talvolta si elevano a 15 mila lire, senza contare che la cassaforte del cassiere contiene quasi sempre somme ragguardevolissime.

Il ladro, che era penetrato nella stanza già occupata dal cassiere, si è salvato gettandosi dalla finestra, mentre gli individui dal fare misterioso e dall'atteggiamento minaccioso impedivano al capo-tecnico o ad altri di inseguirlo e raggiungerlo. Si crede che, se avessero trovato il cassiere nello stesso ufficio e non fossero rimasti isorientati dal cambiamento di stanza, si sarebbe verificato un gravissimo fatto.

Intanto la Polizia, subito avvertita, ha attivato severe indagini. Al capo-tecnico sono stati mostrati questa sera centinaia di ritratti di pregiudicati, e si crede che nella nottata potranno essere eseguiti numerosi arresti. La Polizia spera di rintracciare ed arrestare tutti e dieci i delinquenti che miravano all'assalto della cassa.

La sorpresa d'una bisca a Ferrara

Tre arresti

Ferrara, 8, notte.

Questa mattina, alle cinque, la squadra mobile, comandata personalmente dal commissario di pubblica sicurezza cav. Guazzi, ha fatto un'irruzione nei locali posti in via Porta Reno, riaperti come succursale del Caffè Napoli con apparenza di sale da bigliardo, ballo e lettura. Furono sorprese quindici persone, le quali, avendo avuto sentore della visita, si apprestavano confusamente ad assumere il contegno di giuocatori di bigliardo. Intorno al bigliardo parecchi erano a posto colla stecca in mano; però mancavano le palle dal tappeto. Furono sequestrate circa 400 lire, carte da gioco, gettoni ed i registri dell'azienda. Furono fatti tre arresti e denunciati altri quindici presenti.

La "serrata,, dei canapifici ferraresi

Ferrara, 8, notte.

Lo scorso agosto scoppiava lo sciopero, a causa delle mercedi, nei canapifici di Ferrara e Migliarino, esercìti dalla Compagnia Anglo-Italiana. Dopo due mesi di sciopero, gli operai respinsero due concordati stabiliti per l'intervento del prefetto, pretendendo una percentuale in aumento dei salari, in luogo della perequazione delle loro tariffe con quelle dei canapifici del Polesine. In seguito a ciò, il direttore Sinz, dei canapifici ferraresi, decise la serrata degli opifici per tutto il corrente inverno. Sono oltre trecento lavoratori che vanno ad aumentare la già enorme massa di disoccupati.

Automobile che travolge una bambina

Roma, 8, notte.

Verso le ore 9 di stamane un automobile con quattro signore come viaggiatori, proveniente da Napoli, nei pressi di Valmontone transitava a tutta corsa per via Casilina. Giunto a Labico colla stessa velocità, attraversò quell'abitato, investendo e travolgendo la bambina Maria Ginnetti, di anni 5, che trovavasi sul ciglio della via. L'automobile continuò la sua corsa, senza che si sia potuto prendere il numero. I carabinieri però hanno subito telegrafato a Frascati ed a Roma per il fermo.

Cronaca Cittadina

I lavori del Congresso Nazionale dei rappresentanti di commercio

Milano, 8, notte.

Sono continuati oggi i lavori del terzo Congresso nazionale fra i rappresentanti di commercio. Presiede il cav. Dardanoni, che dà la parola al rag. Pietro Moiraghi, il quale trattando il suo tema sui doveri dei rappresentanti di commercio e lo sviluppo coloniale italiano, assicura con larga copia di dettagli che le regioni africane occupate ora dall'Italia si devono valutare come un campo speciale destinato alla espansione coloniale per i rappresentanti dell'Italia meridionale. Da Napoli, da Bari, da Palermo, da Messina, da Catania, con pochi giorni di viaggio si giungerà ai centri costieri della Libia, dai quali, appena le necessità militari dell'occupazione permetteranno al commercio di iniziare la sua civile opera di conquista, si irradierà certamente il movimento di penetrazione verso l'interno dei prodotti della civiltà nei quali si concentrerà il movimento di esportazione dei prodotti del suolo, delle miniere, dell'agricoltura, del pascolo. Non dall'opera del Governo dobbiamo attendere il fiorire della colonia. Il Governo può essere solo un potente ausilio per facilitare l'opera civile. Il relatore conclude facendo voti per la conclusione della pace fra l'Italia e la Turchia onde iniziare un'era di civile e feconda penetrazione industriale in Libia.

I congressisti tributano al rag. Moiraghi numerosi applausi.

L'avv. Piazzi svolge il settimo tema «la competenza giudiziaria nei rapporti con la rappresentanza commerciale» e presenta un ordine del giorno nel quale si domanda che nella invocata legge sull'istituto della rappresentanza commerciale sia espressa la «declaratoria» della competenza giudiziaria della sede del rappresentante.

Il rag. Moiraghi è pure relatore dell'ottavo tema sul contratto di rappresentanza, che solleva una vivacissima discussione.

Alla fine viene votato un ordine del giorno di sospensiva.

Dopo la seduta antimeridiana il gruppo romano dei congressisti ha voluto esprimere i suoi sentimenti di simpatia al signor Luigi Rossi, presidente del Comitato ordinatore del Congresso, ed ai suoi rappresentanti, invitandoli a colazione.

L'avvocato Bergmann riferisce sulla procedura dei piccoli fallimenti sorti allo scopo di evitare grandissime spese, come hanno fatto in Svizzera, ed esprime il desiderio che la legge dei piccoli fallimenti sia migliorata. Si vota il seguente ordine del giorno: «I rappresentanti, preoccupati dalle presenti crisi fallimentari, che danneggiano tutti i ceti industriali e commerciali, fanno voti perchè sia abrogata o quanto meno rafforzata la legge sui piccoli fallimenti, riordinando anche, con più savi criteri, la procedura dei fallimenti ordinari, compresovi l'istituto del concordato preventivo.»

Contro la concorrenza degli impiegati pubblici a danno dei rappresentanti di commercio, parla Vincenzo Barbati. Egli ricorda con quale facilità gli impiegati rappresentanti possono tenere incarichi dalla Camera di Commercio e la facilità di viaggi per cui possono personalmente trattare e così poter ridurre le provvigioni, potendosi sottrarre al pagamento di tasse, ecc. ecc.

Egli crede che, per poter vincere tale concorrenza, sia un buon mezzo che tutte le Camere di commercio [illegible] di ufficio coloro i quali notoriamente esercitino la rappresentanza, siano o no impiegati delle pubbliche Amministrazioni, ed in base a ciò le Amministrazioni stesse dichiarino la impossibilità di accomunare le due funzioni. Partecipano alla discussione, sullo stesso tema, Samirugia, Vallabrega, Moiraghi, Gherzi, taluni giustificando la concorrenza degli impiegati, dovuta al basso stipendio con cui sono remunerati; altri a favore delle idee espresse dal relatore, di cui si approva l'ordine del giorno.

Dopo la presentazione, che il cav. Prada fa agli adunati, del signor Schalder, presidente della Federazione svizzera dei rappresentanti, si passa a discutere sullo statuto della costituenda Federazione dei rappresentanti. Ajò, segretario del Comitato permanente a Roma, dopo aver spiegato a quali criteri si sia ispirato il Comitato promotore dello statuto, presenta l'ordine del giorno sul primo articolo circa l'ammissione alla Federazione tra i rappresentanti di commercio, dei viaggiatori, e su ciò si discute lungamente. Infine si approva il seguente ordine del giorno proposto da Trossarello: «Il Congresso, discutendo le determinazioni per cui le Associazioni miste possono far parte della Federazione italiana tra i rappresentanti delle Associazioni, delibera che potranno aderirvi in via transitoria, per quel numero di rappresentanti che sono già in esse iscritti, rimanendo fermo che in avvenire non potranno iscriversi che le Sezioni e Società dei puri rappresentanti».

Il Congresso internazionale di sociologia

Roma, 8, sera.

Stamane nei locali universitari del palazzo Carpegna si sono iniziati i lavori del Congresso internazionale di sociologia.

Il presidente Buisson ha dato per primo la parola al signor René Worms, segretario dell'Istituto internazionale di sociologia, il quale ha letto le numerose adesioni, fra cui quella dell'on. Giolitti, dell'on. Nitti, di Roberto Ardigò, Giorgio Arcoleo, Alessandro Chiappelli, Scipio Sighele, dell'on. De Marinis, ecc. Si è discusso poi un tema di antropologia, del quale era relatore il signor Mamourier, assente dal Congresso. Il prof. Worms ha riassunto le conclusioni, sulle quali dottamente hanno interloquito il principe Rolando Bonaparte, il prof. Sergi, il prof. Duprat e il presidente.

La seduta è terminata alle ore 11,15.

I congressisti si riunirono a colazione al Castello di Costantino.

La seduta pomeridiana di oggi si è aperta alle 17, sotto la presidenza dell'on. Buisson, assistito dal senatore Garofalo e dal prof. Ludovico Stein, di Berlino. E' subito aperta la discussione sul progresso economico. Si sono intese le relazioni del prof. Manieri del Cairo, e di Yves Guyot su ciò che ha costituito nel passato e costituisce nel presente il progresso nei riguardi della produzione e della ricchezza. Poscia si è intesa una relazione del prof. Eugenio Fournier di Parigi su quello che resta a fare per il progresso avvenire della ripartizione della ricchezza.

Quindi il prof. Carlo Gide, dell'Università di Parigi, ha mostrato come a sua volta migliori il consumo. Ha segnalato specialmente il fatto che i prodotti durano meno che nel passato ed indicato perchè si tiene meno a che essi durino.

Una discussione si è aperta su questo punto tra la signora Filippe, di Parigi, il prof. Roberto Michel di Torino, Alberto Parenty, Worms, segretario generale del Congresso, e Carlo Gide.

Dopo alcune osservazioni generali del professore Asturno, la seduta è stata tolta alle ore 18,30.

Signorina che si uccide deponendo una rivoltella

Genova, 8, notte.

Una gravissima sciagura è avvenuta questa sera in casa del negoziante signor Ernesto Ascoli, che ha la propria abitazione in salita Santa Maria di Castello, n. 45. Dopo pranzo i coniugi Ascoli insieme ai figli ed agli amici si erano indugiati a fare una partita a tressette. La signorina Eugenia Ascoli, d'anni 24, un'avvenente ragazza, si era momentaneamente assentata, e recatasi nella camera vicina aveva preso una rivoltella arrugginita, colla quale durante il testè decorso periodo di villeggiatura si era addestrata in campagna al tiro a bersaglio. Entrata nella camera ove i famigliari facevano la partita, ebbe rimproveri dalla madre, la quale raccomandò alla signorina che le armi erano sempre pericolose. La figlia ubbidì senz'altro, e nel riporre l'arma in un gran porta-sigarette, il «cane» della rivoltella scattò e partì un colpo, che andò a ferire la signorina allo sterno.

La poveretta cadde al suolo esanime; gli altri, esterrefatti, si precipitarono su di lei soccorsa e la trasportarono nella propria camera, ove, per altro, alcun aiuto si mostrò inutile. Fu chiamato il dottor Patrelli, che constatò la morte avvenuta fulmineamente. Si recò sul posto un funzionario di pubblica sicurezza per le opportune indagini, e stabilì che la disgrazia avvenne in modo puramente accidentale.

La scoperta di un'associazione di rapinatori

L'Autorità di pubblica sicurezza, dopo un lungo e paziente lavoro di indagini — che il questore, comm. Carmarino, aveva affidato agli agenti della Sezione di San Donato, alle dipendenze del delegato cav. Villa — è riuscita in questi giorni a raccogliere le fila di una piccola, ma audacissima associazione di rapinatori, i quali erano per molto tempo riusciti a procurarsi la più assoluta impunità. Probabilmente l'opera di ricerche non è ancora completa poichè si mantiene su tutta questa complicata faccenda un grande riserbo. Ci limiteremo quindi a riferire quanto, per diverse vie, è venuto a nostra conoscenza. Certo è stata per gli agenti della Sezione di Borgo San Donato e per il funzionario che li dirigeva una fatica notevole, la quale richiese molte volte snervanti appostamenti e abili tracciati per non destare l'allarme tra gli affigliati alla combriccola.

Il salto dal balcone e dodici coltellate

Bisognerà risalire al mese di agosto, per delineare meglio il quadro in cui i rapinatori operarono.

Il 26 di quel mese c'era festa a Lucento, e molti operai del Borgo San Donato vi avevano data una capatina. Anche il meccanico Michele Romero, abitante in tale regione, aveva voluto prendersi un po' di svago, e se n'era andato, lasciando il suo modestissimo alloggio incustodito.

Di questa circostanza approfittarono due dei rapinatori — oggi assicurati alla giustizia — per fare un buon colpo. Essi penetrarono inosservati, a tarda ora di sera, nell'abitazione del Romero, e cominciarono a fare man bassa su quanto di meglio trovarono. Ma una sorpresa li attendeva: il meccanico, stanco di girovagare per Lucento, era tornato a casa assai prima di quanto avesse progettato.

Il Romero, quindi, entrando in camera sua si trovò di fronte i due malandrini. Egli non era però uomo da intimorirsi, e si gettò coraggiosamente contro i due individui, con la speranza di poterli trattenere. Uno dei ladri diede uno strappone al Romero, scavalcò d'un balzo la ringhiera del balcone, non molto alto, e riuscì a darsela a gambe, lasciando nelle peste il suo compagno. Ma costui non era tomo da impressionarsi per così poco, ed estratto il coltello di tasca, affrontò a sua volta il Romero, che aveva avuto il torto di rincasare troppo presto. Tra il meccanico ardito, ma inerme, ed il malandrino, spavaldo e armato avvenne nella stanza una colluttazione violentissima. Il Romero colpiva l'avversario con pugni, l'altro rispondeva a colpi di coltello, contro i quali il bravo meccanico si schermiva come meglio poteva. Alla fine il rapinatore, temendo di avere la peggio, prese la fuga. Fu raggiunto dal Romero per la scala e nuovamente la colluttazione s'impegnò terribile. Ancora una volta il malfattore riuscì a divincolarsi e fuggire, sempre inseguito dal meccanico, esasperato di lasciarsi scappare il furfante. Nella strada vi fu l'ultima fase dello strano duello, poichè il Romero non diede tregua al ladro e lo prese a sassate. Ad un certo punto lo sconosciuto si rivolse, e proprio in quel momento una pietra lo colse in pieno viso. Il malandrino ebbe un grido di spasimo, ma continuò a fuggire e scomparve. Il Romero a sua volta dovette farsi medicare, perchè il suo terribile avversario durante la lunga e ostinata colluttazione gli aveva vibrato ben dodici coltellate, nove delle quali avevano lacerato la giubba e tre l'avevano ferito.

Di questo gravissimo fatto fu informata la Autorità di polizia, che iniziò le prime indagini.

Ingratitudine

Occorse molto tempo per riuscire a identificare i due audaci malfattori. Colui che era scappato dal balcone si seppe essere il materassaio Giovanni Cordone, che aveva messo mano per quel suo pericoloso salto nel buio: il compagno, che maneggiava tanto abilmente il coltello, era il pregiudicato Giuseppe Racca, arrestato recentemente ad Asti, insieme ad un altro pregiudicato, e tradotto poi a Torino.

Dopo la colluttazione in casa del Romero, il Racca — nel timore di essere arrestato — presentandosi in qualche ospedale — ricorse ad un suo amico, certo Giacomo Rossotto, pregiudicato, ma appartenente ad una buona famiglia di lavoratori, che non ha alcuna colpa nel traviamento del disgraziato suo congiunto.

Il Rossotto s'improvvisò medico e tenne in casa sua il Racca, il quale, oltre alla ferita alla faccia, prodottagli dalla sassata del Romero, aveva un profondo taglio al pollice della mano destra, poichè, nella furia della lotta, il coltello che il furfante impugnava si era chiuso per la violenza d'un colpo!

Con sublimato e con bende il Rossotto, adunque, curò il Racca; ma ne fu assai male ricompensato. Il malandrino aveva avuto agio, rimanendo in casa del suo benefattore, di studiare le abitudini della sua famiglia, e quando fu guarito decise di fare un buon colpo. Ritornò a tempo opportuno nell'alloggio del Rossotto, e fece un largo bottino, rubandovi libretti della Cassa di Risparmio, denaro e orologi, quanto insomma gli parve degno delle sue simpatie.

Il Rossotto non dubitò assolutamente del Racca. Non era possibile che costui, salvato dal pericolo di un arresto e curato delle sue ferite, ripagasse in tal modo l'ospitalità. Così quando il Racca propose al suo... medico improvvisato un piccolo furto — una cosa da nulla! un diversivo, tanto per non perdere l'abitudine! — egli accettò. E un bel giorno, per la seconda o la terza volta, l'avv. Cesare Gola, abitante in via Monginevro, 40, vide sparire la sua bicicletta nuova, fiammante, del valore di trecento lire. E' superfluo aggiungere che adesso egli l'ha potuta ricuperare.

La rapina fallita

Appurato perchè non sono note ancora tutte le circostanze delle indagini, non ci è possibile rievocare la serie completa delle imprese criminose della piccola banda.

Si sa tuttavia che i suoi affigliati si riunivano precisamente a Lucento per combinare i colpi da attuare in città.

Uno di questi è stata la rapina tentata in corso Palestro, la notte del 3 settembre, a danno dell'impiegato Agostino Demaria, d'anni 30, giovane fisicamente debole e nell'impossibilità di opporre resistenza. Il malcapitato, che era stato tenuto d'occhio in un caffè di via Garibaldi, e seguito mentre rincasava, aveva avuto a che fare con quattro cattivi arnesi, che si erano gettati su di lui come pazzi, percuotendolo furiosamente e derubandolo dell'orologio con catena. Il Demaria dovette la sua salvezza al «cittadino dell'ordine» Federico Ghedi, che sopraggiunse in buon punto e riuscì ad agguantare uno dei quattro rapinatori, e precisamente quegli che aveva ancora l'orologio e la catena tolti alla vittima.

In quella circostanza i rapinatori non si diedero per vinti, perchè ritornarono, e in via del Carmine riuscirono a liberare il loro compagno dalle mani del «cittadino dell'ordine», mentre questi lo trascinava alla Sezione di pubblica sicurezza Moncenisio.

Ora, le ricerche del cav. Villa e dei suoi agenti di Borgo San Donato approdarono a buon risultato anche per quanto riguarda questa rapina. Gli aggressori erano precisamente il Giovanni Cordone — il compagno del Racca nell'aggressione del Romero — un tal Mario Giovanni Alpiro, fattorino tranviario; certo Giuseppe Musso, che attualmente si trova a prestare il primo servizio militare, e un quarto individuo, non ancora esattamente identificato.

L'Alpiro è colui che il «cittadino dell'ordine» aveva arrestato, e che era stato liberato dai compagni.

Tutti costoro sono ora alle carceri giudiziarie, poichè furono arrestati alla spicciolata, uno per uno e con molta fatica. Il Racca, che è anche contravventore alla vigilanza, era, col Cordone, una specie di capo della minuscola, ma audace banda. Il cav. Villa ed i suoi agenti, dopo questi primi risultati, hanno proseguito nelle indagini, e non è affatto improbabile che altri arresti avvengano a completare la provvidenziale opera di epurazione già compiuta in Borgo San Donato.

Finto commissario truffatore tradotto alle carceri

Fu estradato e accompagnato dai carabinieri alle nostre carceri giudiziarie certo Max Darman, d'anni 31, da Varsavia, condannato dal Tribunale di Torino a quattro anni e otto mesi di reclusione in contumacia, per aver, in unione al suddito germanico Giorgio Albrecht, d'anni 25, truffato due giovani francesi qui venuti durante il periodo dell'Esposizione. Si era al mese d'agosto ed i due giovani — André Marlière e Victor Montigny — avevano per loro mala ventura incontrato come interprete l'Albrecht, il quale aveva fatto visitare ai due clienti l'Esposizione e la città. Una sera mentre tornavano all'albergo i due giovani si videro ad un tratto venire incontro un individuo dall'aspetto severo, con la giacchetta abbottonata, il cappello calcato sugli occhi, l'aria preoccupata. Questi li fermò senz'altro, compreso l'interprete, e qualificandosi per «commissario della Polizia segreta» volle sapere le loro generalità. Essi le diedero, ma quegli dichiarò di non essere soddisfatto, e dicendo d'aver bisogno di più minute informazioni, li pregò di seguirlo in... sezione. Li accompagnò pertanto in una camera di via Mazzini, che aveva tutto l'aspetto di una camera ammobigliata di affitto, piuttosto che d'un ufficio di polizia segreta.

Colà l'ignoto commissario sottopose i malcapitati giovani ad un interrogatorio su tutte le regole. Quindi, dicendo di voler essere magnanimo, e di non volerli arrestare, sebbene — secondo lui — ne fosse in diritto, per insufficienza di generalità, propose un accomodamento, chiedendo 100 lire. I giovani si consegnarono, contenti di svignarsela con così poco. Ma quando le ebbe ricevute, il commissario, dopo aver scambiato uno sguardo con l'interprete, mutò come un pesce, si pentì e disse d'essere nella necessità di perquisirli. Allora frugando nelle loro tasche, ne estrasse i portafogli, in uno dei quali era un biglietto da mille. Lo tolse e lo depose tra un giornale con aria di disprezzo e di noncuranza. Poi, rivoltosi agli stranieri e all'interprete, disse loro:

— Potete andare... Ma ricordatevi di recarvi subito alla stazione e di partire senz'altro da Torino...

I due giovani uscirono dalla... Polizia segreta coll'interprete, il quale, appena furono fuori, li abbandonò.

Essi allora, che ormai erano convinti di essere stati volgarmente truffati, finsero di andare alla stazione, ma presero invece una automobile e si fecero condurre in Questura, dove denunciarono il fatto.

Allora, senza frapporre indugio, il delegato Mosso partì con essi e si recò all'Esposizione, seguito dagli agenti della squadra mobile. Colà, dopo aver girovagato un po', i denuncianti indicarono al funzionario l'interprete, che fu avvicinato e fermato. Questi dapprima si scusò, poi acconsentì ad accompagnare il funzionario nella famosa stanza di via Mazzini. Là, però, il sedicente commissario non c'era più. Si trovò soltanto una donna, che non volle dare nessuna spiegazione. L'interprete, però, messo alle strette, restituì una parte della somma asportata; e poi essendo il biglietto da mille già sparito, aggiunse altri denari suoi, per completare la restituzione.

Credeva, con ciò di essersela cavata: invece avvenne il contrario, poichè il delegato lo dichiarò in arresto.

Come si disse fu poi condannato insieme al Darman, che per tutto questo tempo aveva saputo invece mantenersi uccel di bosco. Ora il finto funzionario, che fu arrestato a Parigi, sconterà a sua volta la pena.

I ladri

Ignoti discesero nei sotterranei della casa n. 22 di via Foggia e rubarono dodici metri di tubatura di piombo del valore di 20 lire.

— Lunedì furono arrestati Bonifacio Marcello di Giuseppe, di anni 20, Gillo Antonio di G. B., d'anni 17, Barbero Emilio di Giuseppe d'anni 30, responsabili di furti di tovaglioli in danno del «Ristorante del Genio» in corso Vittorio Emanuele.

Vetturale pubblico in grave stato

L'altra notte venne ricoverato nella sezione Oliva al San Giovanni il vetturale pubblico Fasano Cesare, d'anni 52. Il poveretto mentre percorreva via Roma, nel tentare di dominare il suo cavallo che si era spaventato, cadde a terra e battè la testa da riportare la frattura del cranio con conseguente commozione cerebrale. Il dott. Firminio Fergero si riservò ogni giudizio sulle conseguenze.

Accoltellato da uno sconosciuto

Il manovale Casalegno Battista, d'anni 42, abitante a San Mauro, ed ora imprecisata dall'altra notte, mentre transitava in via Bologna presso corso Firenze, venne ferito di coltello al capo da uno sconosciuto. Recatosi nella Caserma delle guardie municipali di Bertoulla, fu medicato dal medico locale cav. Magnetti, che lo giudicò guaribile in quindici giorni.

Echi di cronaca

Onorificenza

In questi giorni è stato nominato Commendatore della Corona d'Italia il Prof. Pier Francesco Arullani, Docente in questa Università, per molti anni già sanitario nell'Ospedale di San Giovanni.

Il neo Commendatore è ben noto alla cittadinanza torinese non solo come eminente medico, ma anche come apprezzato scrittore scientifico. Ben meritata è quindi l'alta onorificenza, la quale riuscirà certo gradita.

Stato Civile di Torino

8 ottobre 1912.

NASCITE: 16, [illegible] maschi 6, femmine 10.

MATRIMONI: Bodo Vittore con Giovannina Domenica. — Cavagna Rinaldo con Valdata Guglielmina. — Belli Daniele con Mariano Carolina.

MORTI: Moglia Giuseppe, d'anni 76, di Castelnuovo d'Asti, negoziante, via Giulio, 1.

Tosco [illegible] Carolina, id. 84, di Altavilla Monferrato, casalinga, via Perrone, 8.

[illegible] Emilio, id. 18, di Verona, operaio, via Milano, 14.

Rabiolo Marianna ved. Zanotti, id. 65, di Torino, venditrice ambulante, via Orta Botanico, 30.

Rosetti Virginia ved. Botta, id. 81, di Torino, casalinga, via della Consolata, 6.

Boffaventura Rosa, id. 77, di Fossano, contadina, strada di Grugliasco, 606.

Garone Angela n. Barbero, id. 56, di Novara Canavese, casalinga, via dei Fornelli, 6.

Sogno Emanuele, id. 74, di Torino, commesso.

Bocardo Francesco, id. 74, di Torino, macchinista teatrale.

Ricardi Camillo, id. 54, di Torino, impiegato.

Tardiel Petronilla ved. Bodo, id. 82, di Chieri, casalinga.

Più 5 minori d'anni sei.

Totale complessivo 16, di cui a domicilio 6, negli ospedali, istituti, ecc. 7. Non residenti in questo Comune 1.

Mercati delle uve

Dispacci della Camera di commercio di Torino 8 Ottobre

Acqui — Barbera Mg. 2000, da L. 3 60 a 3 80.

Alba — Dolcetto Mg. 1600, da L. 3 60 a 3 80; Barbera Mg. 20,000, da L. 3 a 4; Freisa Mg. 100; Uvaggi Mg. 2000.

Casale — Uvaggio Mg. 2000, da L. 3 70 a 3; Moscato Mg. 300, da L. 3 75 a 3 80; Freisa Mg. 600, a L. 3 75; Barbera Mg. 18,500, da L. 3 60 a 4.

Cuneo Monferrato — Uvaggio Mg. 2000, da L. 3 60 a 3 80.

San Damiano d'Asti — Barbera Mg. 16,000, da L. 3 20 a 3 70; Uvaggio Mg. 1500, da L. 3 a 3 30.

TORINO — Uvaggio Mg. 2000, da L. 3 70 a 4 20 (Compreso il dazio di L. 0 70 per miriagramma).

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 8 ottobre 1912:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura, ore 9: 742,6; ore 15: 742,5; ore 21: 742,5.

Stato atmosferico. — Ore 9: coperto; ore 15: coperto; ore 21: pioggia.

Acqua caduta mill. 4,5.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 13,2 Minima + 7,6

Piazza Castello — Nella cisterna al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 7	+ 8,0
Temperatura minima della notte dal 7 all'8	+ 7,2
Stazione termometrica Bordoli (Corso Dante):	
Temperatura massima del giorno 7	+ 9,0
Temperatura minima della notte dal 7 all'8	+ 8,4

Arti e Scienze

"I Saturnali,, Commedia in 3 atti di G. De Frenzi e C. Pozzo Bellini

(Teatro Alfieri — 8 ottobre 1912).

Non dirò a lungo di questa commedia: i suoi due autori non tentarono con essa la prima volta il teatro: ciascuno, separatamente, gli offrì già qualche saggio del suo ingegno, pur senza affermarvisi profondamente: il De Frenzi, poi, è quel giovane scrittore valoroso che i fogli quotidiani d'Italia hanno fatto conoscere da parecchi anni, con vivacità di osservatore e di critico. Se dunque la nuova commedia — cui entrambi, congiunti, han posto mano, e che ieri ascoltammo, e il pubblico accolse con non largo favore e, in fine, anche con un po' di disillusione — non merita un lungo discorso, è perchè, io confido, gli autori stessi non penseranno a concederle grande importanza.

I saturnali, infatti, generati da una buona idea e da una buona intenzione di satira, smarriscono a poco a poco la loro energia, e non riescono ad avere uno sviluppo e una materia adeguati al loro motivo. Essi ci offrono la rappresentazione di uno sciopero umoristico di servitori in lotta con i loro aristocratici padroni. L'origine dello sciopero è data dal licenziamento di Luciana Olivieri, una bella e intelligente cameriera della principessa Accoramboni di Roma. Il licenziamento, ingiusto, provoca l'adesione di tutte le Leghe e le Federazioni di classe, che dichiarano lo sciopero generale sinchè non sia resa giustizia alla loro bella e affascinante compagna. Il tema non è privo di alcune piacevoli situazioni, alcuni contrasti satirici danno pure alla commedia dei tratti, delle note umoristiche e paradossali: ma gli autori non mostrano, in complesso, di saper trarre dalla materia, in fieri, che è nelle loro mani il partito e il frutto di cui essa potrebbe essere feconda. Così i tre atti dei *Saturnali* procedono un po' sconnessi, senza una linea direttiva salda, senza una fantasia creatrice di intrecci sufficiente. La bella Luciana, dopo aver fatto girare la testa anche agli aristocratici padroni e ai «compagni leghisti», finisce per diventare l'amante del marchese Floriani, già amico della principessa Accoramboni. Questa è la vendetta della cameriera contro la padrona, e questa è anche la fine della commedia e dello sciopero, dacchè la scomparsa di Luciana toglie ogni motivo di resistenza alla Lega dei servitori.

La commedia è troppo lieve come intreccio di azione, e troppo angusta e inperta come rappresentazione satirica e di tipi. E' insomma, qualcosa di ibrido, di incompleto, di greggio, che lascia insoddisfatti e scopre troppo visibilmente la povertà della sua costruzione e la modestia della sua invenzione. Essa avrebbe avuto bisogno di leggerezza, di spirito, di vivacità e molteplicità di situazioni, di ricchezza di fantasia: i due autori si sono fermati invece a mezza strada. Attendiamoli — se mai si troveranno ancora congiunti in uno stesso lavoro — ad una più vigorosa ripresa di cammino.

La commedia è sostenuta dalla grazia e dalla abilità di attrice che è la Giannina Chiantoni-Sabbatini: un'interprete, che misurerà certamente il suo valore in maggiori prove; dalla correttezza del Sabbatini; dall'arte, sempre esperta e caratteristica, di Oreste Calabresi; da quella del Ferrero, che disegna un piacevole tipo di aristocratico poco loquace: ma in complesso i tre atti, di cui il secondo fu il solo applaudito, non possono spiegare nella rappresentazione una resistenza di vita.

L'apertura del Politeama Chiarella col "Don Pasquale,,

L'opera deliziosa del Donizetti trascorse tra gli applausi. Applausi ad ogni finire di pezzo, applausi rinnovati al chiudersi del velario, con ripetute chiamate al proscenio di tutti gli esecutori.

Il pubblico, che riempiva quasi tutti i palchi ed era discretamente numeroso, in platea e nella galleria, dimostrò dunque, forse qua e là con calore persino eccessivo, il proprio gradimento. Ed infatti l'esecuzione di ieri sera fu tra quelle che si ascoltano con quel discreto sorriso sul labbro, che basta a non farci rimpiangere la serata. Essa parve notevole per concertazione diligente; per una certa vis comica; per quel senso di equilibrio, che spesso si fa troppo desiderare in spettacoli del genere di questo.

La briosa sinfonia conseguì i primi applausi. E subito si potè notare vivacità e sicurezza di esecuzione; cura del colore; giusta interpretazione, guasta appena da un certo squilibrio tra gli ottoni troppo forti, e gli archi e i legni. A questo difetto un altro si aggiunse più tardi: cioè un'eccedenza di sonorità in alcuni graziosi movimenti orchestrali, che accompagnano i parlanti. Specialmente la Bovignani, che ha voce non troppo robusta, ne fu sopraffatta. Ciò in un'opera come questa è difetto notevole, perchè nuoce alla commedia musicale. Ma, a parte ciò, il M. Fulgenzio Guerrieri può essere considerato sin d'ora come un buon acquisto per la presente stagione.

Margherita Bovignani parve una lodevole Rosina per qualità di voce, soprattutto per la facilità di emissione e per le agilità, che escono nitide, brillanti dalla sua gola. E l'applauso vivissimo che l'accolse rinnovando le accoglienze del Regio, fu meritato.

Una vocina di tenore, un po' di testa, ma che pare fatta apposta per fiorire il bel canto, caro a questi vecchi spartiti, è quella di Salvatore Salvati, che dovette replicare la romanza del terzo atto. Il baritono Canali fu un discreto Dottor Malatesta; e basso comico misurato e di buona scuola parve il Barocchi.

Ma, come dissi, fu nell'insieme che si rivelò ciò, che di meglio è in questo spettacolo. Talora, è vero, la precisione mancò, come nelle squisite quartetto del secondo atto. Ma trattasi di piccole mende, destinate a scomparire.

"L'amore di Loredana,,

La compagnia Borelli-Gandusio-Piperno annunzia per questa sera, mercoledì, la novissima commedia di Luciano Zuccoli e Gino Damerini: *L'amore di Loredana*. Il lavoro è in quattro atti ed è tolto dal romanzo omonimo dello Zuccoli.

I socialisti ed il "momento politico attuale,,

Il comizio pubblico indetto per ieri sera nel salone dell'Associazione generale del Partito Socialista per parlare sul «Momento politico attuale», è riuscito un avvenimento assai modesto. L'uditorio non era infatti superiore alle duecento persone. Parlarono due dei tre oratori annunziati: il dott. Bianco e l'avv. Gherardini. Non occorre dire che entrambi si mostrarono oratoriamente nel campo dell'impresa libica, che giudicarono una «nequizia» premeditata e voluta, contro la volontà del popolo italiano e della popolazione araba, dai nostri governanti. Nessun frutto, assolutamente, potrà trarre — secondo essi — l'Italia dal suo sforzo bellico: non ricchezza, non maggior prestigio, non maggior potenza; e nemmeno gloria guerresca, la quale spetta — disse l'avvocato Gherardini — agli arabi che hanno saputo tenere testa per un anno al fortissimo esercito nostro. Il solo raccolto quindi che l'Italia potrà fare in Libia sarà quello dei debiti, perchè l'avv. Gherardini assicura che la guerra costa già più di un miliardo, molto di più! Se la guerra è un'iniquità, l'avv. Gherardini giudica però che anche la pace non merita plauso, poichè in questo momento la pace è un tradimento verso i popoli balcanici. Un'altra conseguenza della guerra — secondo l'avvocato Gherardini — sarà quella di obbligare l'Italia a rinnovare i suoi legami — stando alla coda, s'intende — con la Germania e con l'Austria. Riassumendo, dunque, l'Italia nulla ha avuto da guadagnare; molto invece ha perduto e perderà, compreso il suo bel nome di nazione generosa e cavalleresca!

Così hanno concluso i due oratori. E in conseguenza di tali conclusioni, l'assemblea ha approvato un ordine del giorno, nel quale, dopo molte considerazioni, si delibera di far pagare le spese della guerra a coloro che l'hanno voluta! *L'approvazione è stata data all'unanimità.*

Partenza di studenti bulgari

Salutati da un numeroso gruppo di giovani amici, sono partiti ieri sera alle ore 22, quattordici studenti bulgari, appartenenti al nostro Politecnico ed alla Scuola di Veterinaria. Quando il treno si mosse, i parenti ed i loro amici proruppero in alte acclamazioni all'Italia ed alla Bulgaria.

Il fratello del Kedivè

Nel pomeriggio di ieri è passato per Torino il fratello del Kedivè d'Egitto, diretto a Roma.

La malattia del sen. Casana

Le condizioni del senatore Casana sono sempre gravissime. I professori Pescarolo e Fornaca non hanno rilasciato più alcun bollettino, ma si sa che l'infermo è molto prostrato.

Nell'Istituto Tecnico G. Sommeiller

Il preside avvisa che l'iscrizione alle diverse classi sarà chiusa col 19 ottobre.

Non più tardi del 20 saranno formate le classi aggiunte, ed entro la seconda metà del mese avranno regolare principio le lezioni.

Pur potendo altre domande d'iscrizione essere presentate, in via d'eccezione, anche tra il 20 ed il 31 ottobre (termine ultimo improrogabile), queste saranno però accettate, nel solo caso di impedimenti, debitamente comprovati, che abbiano reso impossibile l'iscrizione in tempo utile e qualora nelle classi già formate, e non più aumentabili, vi siano posti disponibili, fino alla concorrenza di 36 alunni per classe.

Treni riattivati

La Direzione generale delle Ferrovie dello Stato ha disposto che a partire dal 10 corr. a tutto il 11 novembre p. v. vengano ripristinati i treni 1102 in partenza da Cuneo alle 5,48 ed in arrivo a Torino alle 8,40, ed il treno 1109 in partenza da Carmagnola alle ore 11,25 ed in arrivo a Cuneo alle 12,47, in coincidenza a Carmagnola col treno 1125 per Savona, che parte da Torino alle ore 10,40.

Percossi

All'angolo di via Balbo e via Guastalla il garzone muratore Alberto Pastore, d'anni 14, urtò una signorina che passava e allora un giovanotto, che l'accompagnava, reagì e colpì il ragazzo al capo col paracqua, producendogli una contusione alla fronte che il dottor Iachia giudicò guaribile in 5 giorni.

— Il garzone di cucina Costantino Agnese, di anni 14, addetto alla *Trattoria d'Asti*, in via Nizza, 5, ricevette un pugno da un cameriere e riportò una ferita lacero-contusa guaribile in 4 giorni. Fu medicato al S. Giovanni dal dottor Costaro.

Un rullo sulla testa

L'operaio Amedeo Giacomo, d'anni 21, mentre lavorava nel nuovo casotto daziario in corso Orbassano, fu colpito al capo da un rullo di legno caduto da otto metri di altezza. Il povero giovane stramazzò stordito e fu necessario trasportarlo all'Ospedale «Umberto I», dove fu ricoverato, essendosi che abbia riportato la frattura del cranio. Prognosi riservata.

Francisco Ferrer commemorato

Domenica prossima, con una gara ginnastica, un corteo e un concerto, il Ricreatorio laico commemorerà Francesco Ferrer all'Associazione generale degli operai.

Mendicante ubriaco

Il cieco mendicante Drovetto G. B., d'anni 62, senza fissa dimora, transitando ubbriaco in via Basilica, cadde al suolo producendosi una ferita lacero-contusa al capo. Dal medico della Croce Verde, dott. Casanova, venne medicato coll'antisettico fornito da una guardia municipale. L'agente, poscia, con vettura pubblica condusse il ferito al San Giovanni per la medicazione definitiva e provvide in seguito a farlo ospitare nel Ricovero temporaneo della Visitazione.

Caduto dalla tranvia

Per aver voluto salire sopra una vettura tranviaria che passava in via Po il contadino Domenico Cervato d'anni 23, da Castellinaldo, scivolò e cadde malamente, producendosi la lussazione della spalla destra e abrasioni ad un braccio. Fu accompagnato al San Giovanni per le cure necessarie. I medici lo giudicarono guaribile in venti giorni.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — Riposo.

TEATRO CARIGNANO — (Impresa Fratelli Chiarella — Compagnia drammatica italiana Borelli-Gandusio-Piperno). — Ore 20,45: *L'amore di Loredana*, commedia novissima in quattro atti, di L. Zuccoli e Gino Damerini. — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA (Proprietà Fratelli Chiarella) - Stagione lirica — Ore 20,45: *Don Pasquale*, opera in tre atti, di G. Donizetti. — Ingresso L. 1 20.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Sevini-Zerboni — Compagnia drammatica italiana Calabresi-Sabbatini-Ferrero, diretta da Calabresi). — Ore 20,45: *L'amore di Loredana*, commedia in tre atti di De Flers e Caillavet — L. 1.

TEATRO BALBO — (Società Anonima di Spettacoli Teatrali - Compagnia italiana di operette e opere comiche Marcucci-Garbarino-Caramella). — Ore 21: *I Granatieri*, operetta in tre atti, di G. Valente. — Ingresso L. 1.

TEATRO ROSSINI (Compagnia Comica Piemontese T. Casaleggio) — Ore 20,45: *I mei nevò*, commedia in quattro atti, di Mario Leoni. — Ingresso L. 0 50.

TEATRO TRIANON — (Compagnia drammatica Zamboni) - (Rappresentazione a sezioni). — Ore 20,45: *Il violino di Cremona* — Ore 21,45: *Novelletta antica*. — Ore 22,45: *L'esercito*. — Ingresso per ciascuna sezione L. 0 35.

TEATRO GIANDUJA — (Marionette Torinesi Fratelli Lupi). — Ore 20,45: *Gianduja a Tripoli*, azione comico-satirica. — Ingresso L. 0 60.

MOULIN ROUGE — Via Bertola — Gran Cabaret Chantant. — Ingresso L. 0 70.

DIORAMI GUERRA ITALO-TURCA (Piazza d'Armi): dalle ore 10 alle 18. — Ingresso L. 1.

KURSAAL DURIO — Ore 8, 30, 22 *Skating* pattinaggio.

SPORT

IPPICA

Le corse al galoppo a S. Siro

Milano, 8, notte.

Tempo cattivo; pubblico scarso; pista pesante.

Premio del Jockey Club - L. 3000; m. 1400 — 1.o Scoriatta (55 - Spencer), della Scuderia Flaminia; 2.o Pelatupana (56 - Blackburn), di Sir Rholand. Non piazzato: Rada (60). Vinto per due lunghezze.

Premio Ghiffa - L. 2000; m. 1900 — 1.o Ginestra (60 - Coccia), di F. Turner; 2.o Ottratello (57 - Massei), del conte G. Massei; 3.o Geldi (52 - Papi), di F. Simonetta. Non piazzati: Donnina (60), e Rabuffada (54). Vinto per una incollatura; id. dal 2.o al 3.o Invenduto il vincitore.

Premio Lodi - L. 3000; m. 900 — 1.o Argo (54 - Doumeo), di Chimelli Da Zara; 2.o Montecalvo (54 - Benson), della Scuderia Flaminia; 3.o Tritone (54 - Brookes), della Razza Volta. Non piazzati: Pamphilia (54), Bosanti (54), Burrasca (58), Nure (54), Donatello, Camicia (54), Seven Oaks (54). Vinto per una corta testa; due lunghezze dal 2.o al 3.o.

Premio S. Angelo - L. 3000; m. 900 — 1.o Avis Pervia (54 - Blackburn), di Sir Rholand; 2.o Piccola (54 - Davis), della Razza di Besnate; 3.o Dalmazia (54 - Lane), di A. Chantre. Non piazzati: Donna (54), Era (54), La Rosetta (54), Galadiella (54), Tramontana (54), Trivella (54). Vinto per mezza lunghezza; id. dal 2.o al 3.o.

Premio Splugo - L. 5000; m. 2200 — La corsa riesce un match fra Fantasia (52 - Blackburn), di Sir Rholand, e Aleso (54 - Davis), della Razza di Besnate, che vince facile per 10 lunghezze.

Premio Paris - L. 3000; m. 2000 — 1.o Tirso (43 - Brasci), di M. Caracciolo; 2.o Vetre Altero (54 1/2 - Spencer), di Canevaro; 3.o Andradama (56 - Lane), di E. Besero. Non piazzati: Mondovì (64), Niagara (54), Goffredo di Buglione (54 1/2). Vinto per due lunghezze; quattro lunghezze dal 2.o al 3.o Invenduto il vincitore.

Premio Rho - L. 3000; m. 3000 — 1.o Alpino (58 - Pozzoli), di F. Simonetta; 2.o Ghirondala (63 - Amodio), di E. Pralormo; 3.o Drerimano (62 - Bensoni), di Gautier. Non piazzato: Rugny (67). Vinto in un *canter* per 10 lunghezze.

GIUOCHI SPORTIVI

Un torneo di beneficenza

Una gara di beneficenza pro Istituto «Pane Quotidiano» è indetta per la sera del giorno 11 corrente fra dilettanti del giuoco della pelota basca ed alcuni campioni baschi.

I dilettanti sono i seguenti: avv. Mele Bosca, ing. Quartero, signor Lorry, dottori Ozzella e Mena, ecc. Essi scenderanno in lizza con i campioni baschi: Iliana Francisco, Sanchez Elias, Olazaredi, Orios, Fernandos.

TIRO A SEGNO.

Corso d'istruzione militare

La Presidenza del Tiro a segno nazionale di Torino porta a conoscenza degli interessati che con domenica, 13 corrente, ore 9, avrà principio al Poligono di tiro del Martinetto un corso d'istruzione militare:

a) per i giovani che contrarranno il volontariato di un anno;

b) per gli studenti che intendono protrarre il servizio militare al 26.o anno di età;

c) per i giovani che desiderano munirsi del porto d'armi per uso di caccia;

d) per i militari di 2.a e 3.a categoria che debbono ancora prestare servizio sotto le armi.

Le istruzioni saranno impartite nei giorni domenicali dalle 9 alle 11, ed il periodo proseguirà ininterrottamente fino al suo termine.

Le iscrizioni si ricevono fino a tutto il giorno 12 ottobre presso l'Ufficio di segreteria.

La Presidenza ricorda ai signori soci che il Poligono, rimarrà aperto per le ordinarie esercitazioni fino a tutto il 30 novembre.

Il Tiro è aperto in tutti i giorni della settimana, ad eccezione di venerdì e sabato.

CICLISMO

Il nuovo presidente dell'Unione Velocipedistica Italiana

Ci telefonano da Alessandria, 8, sera:

Il Consiglio direttivo dell'Unione Velocipedistica Italiana, riunitosi questa sera in seduta ordinaria, ha proceduto allo spoglio delle schede inviate dai signori delegati delle Società affigliate all'Unione Velocipedistica Italiana per la nomina del presidente, in sostituzione del defunto cav. Carlo Cavanenghi, e per la nomina di un consigliere del Consiglio direttivo. All'unanimità fu eletto l'avv. Pietro Robutti a presidente, che era già vice-presidente, ed il prof. rag. Luciano Oliva, sindaco di Valenza, a consigliere.

Oggi, alle ore 16, dopo lunghe ed atroci sofferenze, sopportate con cristiana rassegnazione, a soli 27 anni spirava, nel bacio del Signore,

Stefano Pedemonte

Col cuore straziato ne danno il doloroso annunzio il padre BARTOLOMEO, consocio della Società commerciale, la madre MARIA PEDEMONTE; le sorelle: ROSETTA e RINA col marito Avv. BORGOLA LODOVICO e col nipotino MILLO; gli zii, le zie, cugini ed i parenti tutti.

Alessandria, 8 ottobre 1912.

I funerali avranno luogo il 10 corr., alle ore 9,30, partendo dall'abitazione, in Via Piacenza, N. 11.

ULTIME NOTIZIE

Il clamore della guerra a Costantinopoli

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Costantinopoli, 8, notte.

Il colpo è stato vibrato proprio quando la prospettiva della guerra cominciava a sembrare più distante, e noi incominciavamo a respirare: il Montenegro ha aperto le ostilità.

La rottura delle relazioni diplomatiche tra la Turchia ed il Montenegro è considerata come gravissima, giacchè si ritiene che la Bulgaria, la Serbia e la Grecia non possano in quest'ora abbandonare il loro alleato Re Nicola. Si teme quindi che tutti gli Stati della Lega balcanica entreranno fra poco in azione. Così, questa sera la spada della guerra pende sopra i Balcani, sospesa al più tenue filo.

Il ministro montenegrino

Ora si attende che l'uragano si scateni in tutta la sua furia: come una fatalità la guerra si accenderà su tutto il confine.

Io mi trovavo alla Sublime Porta, questa mattina, quando il ministro montenegrino ne uscì dopo aver avuto il suo colloquio finale col ministro degli esteri. Egli aveva presentato l'«ultimatum» alla Porta, a nome di Re Nicola ed aveva richiesto il suo passaporto.

Il ministro montenegrino uscì dalla Sublime Porta scendendo dalla scalinata verso il cortile. Egli camminava a testa bassa, con l'aria di uno che ha preso una decisione gravissima. Fuori della Sublime Porta si era radunata una grande moltitudine, ansiosa di notizie. Il ministro venne riconosciuto dalla popolazione e vi furono dei tentativi di dare sfogo a tutto il malanimo che infuria quaggiù contro gli Stati balcanici. La folla fece per scagliarsi contro il ministro, ma la polizia affrontò subito efficacemente i fanatici e il ministro estero potè attraversare la moltitudine senza essere molestato.

L'apertura delle ostilità

Sfortunatamente gli eventi dimostrano che la tensione è stata troppo grande e l'uragano sta per scatenarsi. «Ora o mai» sembra essere il motto degli Stati balcanici. Ad onta di tutto quello che le grandi Potenze stanno facendo per garantire alla Macedonia le dovute riparazioni, gli Stati balcanici sono esasperati, poichè essi non possono e non vogliono ormai aspettare il risultato dell'azione delle Potenze. Le ostilità sono già cominciate, ostilità le quali, a quanto indicano ancora gli scarsi telegrammi, sono di un carattere serissimo. Benchè la Turchia affermi di voler fare ogni sforzo per la effettuazione delle riforme, queste non potrebbero essere poste ad effetto senza l'organizzazione preliminare di tutto il macchinario amministrativo: è probabilmente questo inevitabile indugio che ha determinato l'apertura delle ostilità. Le riforme includevano persino la esecuzione di quei musulmani che risultavano colpevoli di massacri di cristiani in Macedonia. I Governatori di quelle provincie erano stati informati per telegrafo della determinazione presa dalla Porta di compiere una completa riforma in tutti i servizi pubblici, senonchè tutto questo è riuscito inutile.

Lo scetticismo degli Stati balcanici era troppo acuto per lasciare loro qualche fiducia in queste promesse; ora essi stanno tentando di forzare e di appoggiare le loro domande con un appello alla spada.

La nuova situazione che si è ieri improvvisamente e drammaticamente sviluppata, trova la Turchia pronta.

«Se gli Stati vorranno misurarsi — scrive lo «Yeni Gazette» — prima annichiliremo tutti i disturbatori della pace e poi volgeremo la nostra attenzione alle riforme che vengono domandate così imperiosamente». La Turchia attende gli eventi con calma. La Turchia attende gli eventi con calma».

La città trasfigurata

Costantinopoli sembra una città disertata da ogni vita civile. In realtà, essa è un grande campo armato. Ogni uomo, che non sia già in «kaky», si affretta verso le caserme per ottenervi il suo equipaggiamento, e gruppi di riservisti coi loro abiti borghesi arrivano di ora in ora dai campi, dai villaggi e dalle città più remote della Turchia e si vedono costantemente marciare attraverso la capitale. Così vanno ai comandi militari per prendere il loro posto nell'esercito in azione. In gran parte, questi uomini sono tipi pieni di vigore e camminano ridendo e cantando, tutti allegri come se la guerra fosse il più piacevole passatempo che mai conoscano.

Vi sono poi le truppe di riservisti di cavalleria i quali sono pure in borghese; essi vengono provvisti, già di cavalli e, dirigendosi alle rispettive caserme, vengono forniti di armi e di equipaggiamento. Benchè in genere siano eccellenti cavalieri, tuttavia molti fra essi trovano difficoltà nel cavalcare cavalli ancora mezzo selvaggi, non abituati alla sella. Ogni tanto qualcuno, al quale venne dato un cavallo eccezionalmente restio, è gettato nella polvere: i monelli corrono allora verso di lui e lo beffeggiano, ma il caduto ignora il loro scherno e monta di nuovo, mentre lo squadrone procede facendo posto ai successivi.

La macchina della mobilitazione ha lavorato infaticabilmente. Essa ha tratto tutti quanti, ad eccezione dei più giovani e dei più vecchi. Anche coloro, che avevano pagato la tassa per essere esentati dal servizio militare, sono stati chiamati sotto le armi.

Per la via, una quantità di monelli irresponsabili, ancora troppo giovani per fiutare l'odore della polvere, cantano canzoni patriottiche a squarciagola. Il clamore per la guerra è incessante, e gli uomini dalla barba bianca, abbastanza vecchi per ricordarsi di altri giorni e di altre sere, quando l'esercito russo stava accampato a Santo Stefano davanti alle mura di Stambul, seggono gravi a conclave dinanzi ai caffè.

Tutto e tutti per la guerra

Per tutte le strade si vedono ufficiali affaccendati. I cavalli vengono fermati e tolti dai carri, dalle vetture e da ogni altro veicolo, malgrado le proteste dei loro proprietari e dei loro cocchieri e vengono requisiti per l'esercito. Un'avventura simile accadde anche a me. Stavo recandomi questa mattina al ministero della guerra, quando la mia carrozza venne arrestata, i cavalli furono spogliati e vennero quindi accompagnati via in nome della legge, per essere usati dalla cavalleria e dall'artiglieria. Il mio cocchiere, che era un greco, pianse alla perdita dei suoi cavalli, ma trovando assolutamente inutile il dolore e le bestemmie, si mise d'attorno per cercare aiuti con cui ricondurre in rimessa la sua carrozza.

Scene entusiastiche avvengono alla stazione di Stambul alla partenza di ogni treno per qualche importante punto strategico sul confine. I soldati vengono trattati come eroi popolari e tutti offrono loro caramelle, sigarette ed altri regali. Anche le donne turche hanno una parte cospicua nei preparativi guerreschi della nazione. Esse, in largo numero, si offrono come infermiere e si sono già iscritte nella «Mezzaluna rossa» chiedendo di essere inviate immediatamente alla frontiera. Molti veterani assiepano il ministero della guerra e domandano di essere arruolati nei ranghi dell'esercito attivo. Ad Uskub un ricco turco ha offerto la propria casa per essere usata come Ospedale militare, e si sono formati colà reggimenti di volontari.

La Turchia è selvaggiamente esaltata dalla febbre della guerra.

"Non ci curviamo!,,

Ho avuto ora una conversazione con un altissimo funzionario turco. Egli tentò di spiegare brevemente la difficoltà in cui si trova ora la Turchia.

«Noi desideriamo sinceramente la pace — disse egli, — e la nostra mobilitazione è stata compiuta soltanto come misura di precauzione per guardarci da ogni improvviso attacco contro il nostro territorio. Vi sono molti in Turchia i quali credono che, ora che noi abbiamo mobilitato, sarebbe meglio e più dignitoso per noi batterci che disarmarci ed assoggettarci alla rinnovazione di quei pettegolezzi da parte dei nostri vicini balcanici. Noi crediamo nella forza e nel diritto. Noi siamo certi di essere abbastanza potenti per batterci e per vincere, mostrando così tutto il nostro prestigio. Noi siamo pronti a concedere tutte quelle riforme che si accordano con la nostra dignità e con gli interessi della Turchia, ma facendo ciò noi abbiamo stabilito ben chiaramente che non ci curviamo davanti ad alcuna minaccia balcanica, e che queste riforme non ci vengono cavate fuori dalla paura di un intervento armato. Stiamo attraversando una gravissima crisi: facendo delle concessioni noi possiamo andare fino ad un certo punto; al di là di questo non possiamo arrivare, giacchè l'opinione pubblica ci condannerebbe come traditori del nostro paese».

Il favorito giovane-turco.

I sentimenti della febbre guerresca, che hanno ora afferrato le popolazioni, si fanno sempre più manifesti ad ogni ora, a mano a mano che le ultime notizie si diffondono attraverso il paese. La rottura delle relazioni della Sublime Porta era in un certo senso una dimostrazione del sentimento popolare, il quale crede che la Turchia è già andata abbastanza lontano per la via delle concessioni.

Fino alla dichiarazione di guerra da parte del Montenegro la Turchia sembrava pronta a fare giustizia alle domande di riforme poste innanzi a nome della Macedonia. Oggi, questa intenzione di concedere riforme è considerata da una parte della stampa popolare come un segno di debolezza. Vengono quindi fatti contro il Gabinetto accaniti attacchi, accusandolo di umiliare la Turchia. «Meglio morire con la spada in pugno — dice la stampa — che essere umiliati di fronte al mondo islamitico». I malcontenti politici, e specialmente il partito giovane-turco, mentre ostentano molto patriottismo ed invitano tutti i buoni turchi ad arruolarsi nell'esercito e morire per il loro paese, approfittano in realtà della crisi attuale per imbarazzare il Gabinetto e per determinare lo sconvolgimento del sentimento popolare allo scopo di tornare al potere.

La Serbia è un campo trincerato

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Belgrado, 8, notte.

La scoppio delle ostilità trova i quattro piccoli Stati balcanici pronti ad ogni evenienza. Benchè l'alleanza fra la Serbia, la Bulgaria, la Grecia ed il Montenegro sia stata conclusa da poco, la loro solidarietà è completa: ciò malgrado il fatto che questi Stati differiscono radicalmente nelle loro ambizioni, nel loro temperamento e nella loro posizione. Ma è comune in tutti e quattro l'odio alla Turchia. I loro eserciti sono preparati per la guerra, ansiosi soltanto di scendere in campo.

La Serbia ora presenta l'apparenza di un immenso campo trincerato. I soldati sono dappertutto per le strade, nei campi, negli uffici postali, nelle stazioni ferroviarie, agli sportelli del telegrafo. I funzionari governativi tengono una attitudine riservata. Essi sono preparati ad ogni evento, ma non vogliono fare noti i loro piani. Il ministro delle finanze mi ha informato che il rimanente dell'ultimo prestito di cinquanta milioni di franchi ottenuto per l'estensione delle ferrovie verrà usato a scopo militare.

Secondo mie informazioni, l'attitudine dell'Austria e della Russia è soddisfacente per il Governo serbo. Qualche tempo fa l'Austria disapprovò fortemente ogni politica avanzata da parte della Serbia, ma ultimamente la sua attitudine sembra essere mutata. La Russia rimane neutrale, ma essa conserva una grande influenza come principale consigliera e mediatrice dei piccoli Stati balcanici.

Re Nicola
al quartiere generale di Podgoritza

CETTIGNE, 8, notte.

Il Re ed il Principe Mirko sono partiti pel quartiere generale di Podgoritza.

L'incaricato di affari ottomani lasciò Cettigne insieme al personale di Legazione.

(Ag. Stefani).

A Podgoritza
tuoneranno le prime cannonate

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

PODGORITZA, 7, ore 15.
(Ritardato dalla Censura).

Tutto è pronto per la guerra, in questa città, che si trova ad un'ora di cammino dalla frontiera. Quando le ostilità scoppieranno, i primi colpi saranno uditi qui. La Nazione montenegrina è decisa a mantenersi degna delle sue tradizioni. C'è ben poco eccitamento: il silenzio incombe. Il popolo fa terribilmente sul serio e spera che sia prossimo il giorno in cui i serbi saranno finalmente liberati dal giogo turco.

I Montenegrini accerchiano Berana

COSTANTINOPOLI, 8, notte.

Combattimenti sono avvenuti la notte scorsa alla frontiera. I montenegrini circondano Berana da ieri.

(Agenzia Stefani).

Gli obbiettivi del Montenegro
su Berana e su Scutari
Re Nicola ricorda la missione storica del suo popolo

Vienna, 8, notte.

La notizia della dichiarazione di guerra ha provocato una viva agitazione nei circoli politici e giornalistici di Vienna. Si crede ormai che il dado sia gettato e che presto le truppe montenegrine entreranno in azione.

Un informatore montenegrino diceva che i montenegrini avevano in passato due obbiettivi: uno verso Berana e l'altro verso Scutari.

Berana negli ultimi tempi era già stata presa di mira da piccole incursioni montenegrine. Siccome Berana si trova all'imboccatura del Sangiaccato, si crede ora che il Comando militare si asterrà dall'accentuare una azione di guerra verso questa direzione per non provocare subito l'intervento dell'Austria, di cui si conoscono le intenzioni.

Si crede perciò che l'azione sarà piuttosto diretta verso il sud. Un ufficiale dello Stato Maggiore montenegrino, qualche mese fa, discutendo la possibilità di una guerra turco-montenegrina, diceva al nostro corrispondente: «Il Montenegro in caso di una azione prenderà subito l'iniziativa operando di sorpresa ed esplicando la rapidità e la violenza dei movimenti caratteristici dell'esercito di re Nicola. Questi movimenti si dovranno ora compiere in territorio albanese e sopratutto fra le tribù degli Hoti, dei Klementi e dei Kastrati, tutte tribù che sono molto amiche del Montenegro e che nella primavera scorsa si sollevarono contro il dominio turco e che furono finanziariamente e militarmente molto sostenute dal Montenegro». Si crede quindi che il Montenegro possa calcolare su una cooperazione diretta od indiretta di queste tribù albanesi.

La Sud Slavische Correspondenz riceve da Cettigne questa notizia: «La dichiarazione di guerra del Montenegro è stata salutata dalla popolazione con grande entusiasmo. Tutta la città è in grande fermento. Ieri sera è stata fatta una grande dimostrazione innanzi al palazzo del Re. Questi ha tenuto un discorso dicendo: «I popoli balcanici prendono ora le armi per liberare i loro fratelli. Il Montenegro ha sguainato per primo la sciabola conscio della sua missione storica. Dio darà la vittoria ai credenti!». Il Re fu entusiasticamente acclamato».

Il testo
della dichiarazione di guerra

COSTANTINOPOLI, 8, notte.

Ecco il testo della Nota rimessa dal signor Plamenatz alla Porta:

«Conformemente all'autorizzazione di Re Nicola, ho l'onore di informarvi che partirò oggi. Il Governo del Montenegro cessa ogni rapporto coll'Impero ottomano, lasciando alla sorte delle armi dei montenegrini il riconoscimento dei suoi diritti, dei diritti misconosciuti da secoli dall'Impero ottomano. Lascio Costantinopoli. Il Governo reale darà i suoi passaporti al rappresentante ottomano a Cettigne. — Firmato: Plamenatz».

8 ottobre 1912.

L'apertura delle ostilità
lascia tranquilla Londra
Sir Grey e lord Grewe annunziano alla Camera la gravità degli avvenimenti

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 8, notte.

Londra continua a mantenersi serenamente calma. Lo scoppio della guerra nei Balcani non sembra neppure preoccuparla. La notizia della mossa montenegrina si è diffusa stamane, ma per qualche ora mancò di conferma. Pure ogni illusione cadde subito alla Camera dei Comuni. Bonar Law interrogò di nuovo il ministro degli esteri sulla situazione, e sir Grey rispose di non essere in grado nè di confermare nè di smentire le gravi notizie uscite sui giornali intorno al preteso scoppio della guerra.

Successivamente però è stato annunziato che il Foreign Office aveva ricevuto notizie ufficiali dal suo rappresentante a Costantinopoli sulla dichiarazione di guerra del Montenegro. In pari tempo la notizia veniva confermata dalle Agenzie coi telegrammi da Costantinopoli e da Cettigne: a Cettigne è già stato consegnato il passaporto e l'incaricato di affari montenegrino a Costantinopoli aveva lasciata la capitale nemica.

Poco dopo alla Camera dei lordi il marchese di Grewe, replicando al marchese di Lansdowne, dichiarò di potere annunziare a nome del Governo che il Foreign Office aveva ricevuto, nel pomeriggio, informazioni intorno ad un combattimento sul confine montenegrino, come pareva risultare da una nota presentata dall'incaricato di affari del Montenegro a Costantinopoli, la quale nota corrisponde ad una dichiarazione di guerra.

Continuando, Lord Grewe disse che elemento rassicurante della situazione attuale, così piena di pericoli e di ansietà, è l'accordo a cui le Potenze sono giunte ed in cui si conservano per quanto riguarda le pressioni che esse sono pronte a fare presso il Governo turco di perfetto accordo fra loro.

I giornali fanno commenti sullo stesso tono.

Qualunque sia l'esito della guerra
le Potenze faranno rispettare lo statu quo balcanico

(Servizio speciale della Stampa).

Il testo della Nota austro-russa

PARIGI, 8, notte.

Ecco il testo della Nota rimessa oggi agli Stati balcanici dai rappresentanti della Russia e dell'Austria-Ungheria:

«I Governi russo e austro-ungarico dichiarano agli Stati balcanici:

«1.o Che le Potenze riprovano energicamente tutte le misure suscettibili di provocare la rottura della pace;

«2.o Basandosi sull'articolo 23 del trattato di Berlino esse prenderanno in mano, nell'interesse delle popolazioni, la realizzazione delle riforme nell'amministrazione della Turchia europea, rimanendo inteso che tali riforme non lederanno in alcun modo la sovranità di S. M. Imperiale il Sultano nè la integrità territoriale dell'Impero ottomano. Con questa dichiarazione, resta riservata, del resto, la libertà delle Potenze per lo studio collettivo ed ulteriore delle riforme.

«3.o Che se la guerra scoppiasse ciononostante tra gli Stati balcanici e l'Impero ottomano, le Potenze non autorizzeranno alla fine del conflitto alcuna modificazione allo «statu quo» territoriale dell'Europa. Le Potenze faranno collettivamente presso la Sublime Porta i passi derivanti dalla presente dichiarazione».

(Ag. Stefani).

Il "passo,, diplomatico a Belgrado

BELGRADO, 8, notte.

I ministri d'Austria-Ungheria e di Russia si recarono nel pomeriggio presso il presidente del Consiglio Pasic, come rappresentanti dei firmatari del trattato di Berlino a fare il «passo» secondo l'accordo stabilito tra Poincaré e Sazonoff.

(Ag. Stefani).

Il "passo,, nel vuoto a Cettigne
Il Montenegro avrebbe agito d'accordo con gli altri Stati balcanici

Parigi, 8, notte.

Il Governo francese ha ricevuto tardi, nel pomeriggio, la conferma da Cettigne della dichiarazione di guerra del Montenegro alla Turchia. Il passo dei rappresentanti della Russia e dell'Austria-Ungheria presso il Governo montenegrino ha avuto luogo stamane, alle 11, ma dalle 9,30 questi aveva fatto consegnare i suoi passaporti all'incaricato di affari reggente la Legazione di Turchia a Cettigne. Il Governo montenegrino ha così potuto dichiarare ai ministri di Russia e di Austria-Ungheria che il passo delle Potenze giungeva troppo tardi, la rottura delle relazioni diplomatiche essendo un fatto compiuto. Egli aggiungeva che i reclami verso la Turchia erano rimasti due volte vani, e poichè non si poteva giungere pacificamente ad un risultato, esso si vede ora costretto a ricorrere alle armi, e conta solo sulle sue forze. Il Montenegro non potrebbe agire diversamente.

La dichiarazione di guerra del Montenegro ha naturalmente modificata notevolmente la situazione, e le probabilità che esistevano ieri ancora di vedere evitato il conflitto armato, grazie all'intervento delle Potenze, sembrano essere singolarmente ridotte.

Sembra inverosimile che il Montenegro abbia ricorso ad un atto così deciso, senza essersi assicurato il concorso effettivo degli altri Stati balcanici. Si deve purtroppo considerare che quasi certamente rimarranno infruttuosi gli sforzi delle Potenze presso gli Stati balcanici e particolarmente presso la Bulgaria. Ci si chiede un po' dappertutto a questo proposito di quale natura siano gli impegni presi fra loro dagli Stati balcanici. Secondo informazioni raccolte nei circoli diplomatici, indicazioni che si debbono tuttavia accogliere con serio riserbo, non vi sarebbe una alleanza propriamente detta fra i paesi balcanici; il Montenegro, non essendo, ad esempio, vincolato con la Serbia, e la Bulgaria, dopo aver firmato un trattato con la Serbia, ne avrebbe concluso uno col Montenegro e un terzo con la Grecia. Essa sarebbe dunque il circolo che unirebbe gli Stati vicini e la sua parte sarebbe pertanto predominante. E' superfluo rilevare l'importanza del terzo punto della nota rimessa oggi dai rappresentanti della Russia e dell'Austria-Ungheria agli Stati balcanici. La decisione generale di mantenere lo statu quo territoriale della Turchia è tale, da far riflettere gli Stati balcanici, ed è anche la prova del desiderio delle Potenze di fare tutti gli sforzi per impedire generalizzazione del conflitto.

Il Governo austro-ungarico
chiederà alle Delegazioni
un nuovo credito di 450 milioni di corone per le spese militari

Vienna, 8, notte.

Nei circoli militari austriaci si discute vivamente il nuovo avvenimento della guerra. Naturalmente si sollevano nuovi timori di qualche prossima nuova spesa straordinaria militare.

Il Consiglio dei Ministri ha avuto stanotte una lunga conferenza per deliberare un programma di nuove spese militari eccezionali, da presentare nei prossimi giorni alle Delegazioni tuttora raccolte a Vienna.

Secondo le informazioni che stasera dà la Zeit, il Gabinetto penserebbe di domandare un altro credito eccezionale per spese militari da 440 a 450 milioni di corone. Di questa somma, 150 milioni sarebbero assegnati alla marina da guerra, e gli altri sopratutto alla rapida riorganizzazione dell'artiglieria e delle truppe tecniche. Naturalmente una parte della somma, forse la maggiore, potrebbe servire a ricoprire le spese di una eventuale mobilitazione.

L'Imperatore ha ricevuto oggi in udienza particolare, durata più di un'ora, il capo dello Stato Maggiore, generale Schoemus.

L'annuncio al "Foreign Office,,

LONDRA, 8, notte.

Il «Foreign Office» ha ricevuto alle ore 18 un dispaccio dell'ambasciata britannica di Costantinopoli, che l'informa della dichiarazione di guerra del Montenegro.

I colloqui di Sazonoff a Berlino
con Kiderlen Vaechter, Bethmann Holwegg e l'ambasciatore d'Italia

Berlino, 8, notte.

Sazonoff è arrivato stamattina a Berlino alle ore 7,25, ricevuto alla stazione dall'ambasciatore russo. Dopo di essersi trattenuto qualche momento, si diresse dalla stazione all'Hôtel Atlas, dove conferì coll'ambasciatore russo presso la Corte di Vienna, arrivato ieri sera, ed alloggiato al medesimo albergo. Più tardi ricevette il rappresentante russo alla Corte di Copenhagen e quello alla Corte di Karlsbad, che erano venuti espressamente a Berlino. Quindi ebbe un colloquio col rappresentante bulgaro e con l'incaricato di affari di Grecia a Berlino. Inoltre, ebbe un abboccamento coll'ambasciatore d'Italia, senatore Pansa, col quale si trattenne per circa mezz'ora. Alle 4 pomeridiane ebbe un colloquio con Kiderlen Waechter, e alle 6 con Bethmann Holweg. Alle 11,30 egli è partito per Pietroburgo.

Questa la cronaca. La stampa ha pochi commenti.

La Wossische Zeitung scrive: «Si tratta sopratutto di accordo tra la Russia e l'Austria. Dal Dan alla Sava corre il grido: «I Balcani ai popoli balcanici. Nessuna potenza deve avere le nostre terre. Nessuno deve interessarsi delle cose nostre.» Se l'Austria non fosse anche una Potenza balcanica, le sue relazioni colla Russia sarebbero migliori. L'interesse della diplomazia attualmente è quello di accordare queste due Potenze.

«I viaggi di Sazonoff a Londra, a Balmoral, a Parigi, a Berlino, ad onta di tutto quanto si dice, stanno in relazione ai rapporti russo-austriaci. Queste relazioni hanno più importanza che la guerra balcanica stessa. Oggi, per l'Europa, il pensiero principale è la questione delle relazioni tra questi due popoli. La frase «I Balcani ai popoli balcanici», potrebbe significare che i popoli balcanici vogliono la libertà di distruggersi l'un l'altro. Potessero avere l'umana certezza che ciò non avverrà, le grandi Potenze!».

Un violentissimo temporale
in Sicilia

Palermo allagata — Una vittima — Linee ferroviarie interrotte — Danni enormi.

Palermo, 8, notte.

Un violentissimo temporale ha imperversato sulla nostra città. Un'acqua torrenziale, accompagnata da continue scariche elettriche e da vento impetuoso, ha allagato tutte le vie, che rimasero deserte, avendo le carrozze e le tramvie cessato di circolare. I negozi abbassarono le saracinesche. L'acqua in breve oltrepassò i marciapiedi delle vie ed invase i pianterreni delle case ed i negozi, allagandoli e rovinando quanto incontrava. I pompieri accorsero ovunque, operando salvataggi. Il fulmine scoppiò in città, senza recare danni. Per la violenza dell'acqua e del vento crollò qualche soffitto.

Il fiume Oreto prese un aspetto terrorizzante per la piena ed invase i magazzini, gli orti e le case, travolgendo tutto e trasportandolo al mare. L'acqua invase il mulino municipale, danneggiando il macchinario, i registri e la farina. I danni ascendono a centinaia di migliaia di lire. Il mulino non potrà funzionare prima di otto giorni.

La scuderia del proprietario degli omnibus, Indelicato, venne invasa dall'acqua. I cavalli vennero trasportati dalla corrente: alcuni furono salvati, altri annegarono.

Alcuni marinai, con barche, accorsero alla foce del fiume, cercando di pescare le suppellettili che la corrente trascinava. Una barca venne capovolta, ed i marinai che vi erano vennero salvati a stento. Uno però è scomparso, nè è stato finora ripescato.

Nella chiesa posta in piazza Ammiraglio si formò un vero lago, la cui altezza superò un metro. I fedeli trovarono scampo arrampicandosi sugli altari e nelle nicchie. I pompieri girano, portando il loro aiuto ovunque, aprendo le chiaviche per dare sfogo alle acque.

Gravi notizie arrivano da Alcamo. La linea ferroviaria Palermo-Trapani è interrotta e danneggiata in tre punti fra Palestrata e Castellammare, avendo le correnti di acqua e di fango, scendenti dalle colline, invaso la linea. La stazione di Segesta venne invasa dall'acqua dal torrente impetuoso, che si aperse una via nella linea, asportando parecchi metri di massicciata, sì che le rotaie restarono sospese sul vuoto. La piena del fiume Grande ha invaso tutta la valle, allagando la stazione di Alcamo, le vigne e le case circostanti. La corrente vorticosa trasporta alberi ed animali. I treni sono costretti a retrocedere.

Veterano gravemente ferito
per un investimento

Savona, 8, notte.

Una disgrazia gravissima è accaduta nella nostra città. Certo Alice Giovanni, fu Giuseppe, di anni 72, mentre spingeva un carretto sul quale stavano alcuni recipienti contenenti del latte, giunto tra la piazza e via Paleocapa, veniva fatalmente investito da un carro carico di ben 45 quintali di rotaie! Una delle ruote produsse al povero vecchio, ch'è un veterano delle patrie battaglie, una ferita lacero-contusa al quadrante inferiore sinistro addominale, nonchè sintomi di commozione.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
[illegible] Giovanni, gerente.

Appendice della *Stampa* (116

LE AVVENTURE DI ROCAMBOLE

FRIPOUILLE

Romanzo inedito di PONSON DU TERRAIL

Rivide anche, per così dire, i sogni che fece più tardi: la scena della campagna ove egli salvò una giovane collegiale, il cui sguardo celeste illuminò la sua anima di una luce inestinguibile e gli dette tutta una nuova speranza, tutta un'altra ambizione.

Cadetto risognò pure i suoi colpi audaci, le sue imprese delittuose per conquistare la ricchezza, per avvicinare Francine, per avere il diritto di chiedere la sua mano.

E ancora, ripensò a tutto la sua lotta, in quegli ultimi tempi, contro Rocambole, che ora lo aveva vinto; ricordò il salvataggio del Capo, che aveva mormorato, tornando in sè, il nome di Francine...; e l'episodio del giovane pittore, e l'avventura con Turchosa, e la festa del grande di Spagna don Inigo de los Montes, e il confetto avvelenato, e la battaglia in strada contro gli aggressori del capitano Château-Mailly, il quale, anche lui, aveva nominato Francine...

Infine, Cadetto ripensò al tesoro scoperto nel sotterraneo e che doveva arricchirlo a milioni e fargli sposare la dolce fanciulla...

Il tesoro... Francine... Poi, Cadetto Fripouille non rivide più nulla...

L'agonia dolce e atroce finiva... Un velo nero si stendeva sui suoi occhi, e il suo pensiero si spegnava...

XXII.

Il maresciallo Pélissier ricevette confidenzialmente il Capitano di Château-Mailly, che aveva da fargli una comunicazione della più alta importanza...

Lo ricevette tanto più volentieri in quanto che il maresciallo stimava molto il giovane ufficiale, lo sapeva valoroso e intelligente.

D'altra parte, il maresciallo da qualche tempo credeva di essere scaduto nella stima dell'Imperatore, ed allora, sebbene fosse uomo inflessibile, non uso a piegare la schiena, decise, per la prima volta in vita sua, di fare atto da cortigiano per tornare nelle grazie imperiali.

L'imperatore prediligeva molto il generale Regnault de Saint-Jean d'Angely, suo amico e confidente, e lo aveva mandato in Crimea, a capo della guardia imperiale, affinchè potesse farsi onore e guadagnarsi il bastone di maresciallo.

Il generale Regnault de Saint-Jean d'Angely era un bravo ufficiale come tutti gli altri, ma in verità non si distingueva dai colleghi che per il favore concessogli da Napoleone.

Il maresciallo Pélissier, assai astuto da quel normando ch'egli era, si trovava in disaccordo col generale Bosquet, e tolse a questi il comando degli zuavi e lo dette al beniamino dell'imperatore.

Poi, nonostante l'avviso di Bosquet, che dichiarava l'attacco ancora prematuro, il maresciallo Pélissier volle prendere Sebastopoli.

Il risultato fu una sanguinosa disfatta. Il generale Regnault de Saint Jean d'Angely mostrò di avere del coraggio, ma di mancare assolutamente di ingegno, di non possedere il dono prezioso di eccitare i suoi uomini.

Egli non aveva alcun ascendente sui suoi zuavi, e non riuscì che a farli massacrare, senza fornir loro l'occasione di mostrare le loro qualità eccezionali!

Gli zuavi, al ritorno da quella giornata disastrosa — che, fatto strano, ebbe luogo alla stessa data di Vaterlò — si scagliavano ferocemente contro il loro nuovo generale, e urlavano, sotto il naso del maresciallo Pélissier:

— Viva Bosquet! Con lui non siamo mai stati battuti! Viva Bosquet! Il vero capo degli sciacalli!...

Il maresciallo Pélissier sorrideva nervosamente, e intanto si grattava la testa con rabbia.

Egli fece chiamare il generale Regnault de Saint Jean d'Angely e gli disse bruscamente:

— Voi non siete l'uomo degli zuavi... Tornate a comandare la guardia imperiale. Quelli sono dei soldati brillanti, che vi convengono meglio dei miei sciacalli.

E richiamò Bosquet.

— Mi sono ingannato... — gli disse apertamente. — Aiutatemi a riparare il mio errore, ed a provare una volta ancora che gli zuavi hanno ragione di dire che con Bosquet vincono sempre.

Il maresciallo aggiunse che ora egli avrebbe tenuto conto della sua opinione, e che avrebbe fatto bombardare ancora Sebastopoli con le artiglierie prima di tentare un nuovo assalto.

L'opinione di Bosquet era corroborata dai documenti portati dal capitano Château-Mailly, il quale era incaricato dei lavori delle artiglierie.

Baccarat gli aveva infatti rimesso le note che Cadetto Fripouille aveva redatto dopo il suo ritorno dai forti russi.

Il capitano Château-Mailly controllò più che potè questi documenti, i quali gli mostravano l'esatta situazione e gli indicavano il vero piano da seguire; e questo piano egli lo fece esaminare dallo stesso generale Bosquet, che a sua volta ne parlò al maresciallo Pélissier.

Fu così che il capitano Château-Mailly fu chiamato dal maresciallo, al quale dovette far conoscere la fonte di quei documenti preziosi.

(Continua).

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

8 Ottobre

Godimento dal 1.o luglio 1912

Rendita 3 50 % (1906) netto: corso medio legale 97 50.

Id. fine corrente 97 72 1/2, 97 75, 97 72 1/2, 97 75.

Rendita 3 50 % (prezzi da L. 140 a 70) prezzi nominali 97 55.

Rendita 3 50 % (prezzi da L. 35 a 3 50) prezzi nominali 97 50.

Rendita 3 50 % (1902) netto: prezzi nominali 97 30.

Godimento dal 1.o ottobre 1912.

Rendita 5 % lordo: prezzi nominali 67.

Buoni del Tesoro 4 % (1918) prezzi nominali 100 05.

Cambi a vista

Francia 3: denaro 100 875, lettera 101 005.
Svizzera 4 50: denaro 100 75, lettera 100 85.
Germania 4 50: den. 124 575, lett. 124 675.
Londra 4: denaro 25 51, lettera 25 54.

Prezzi dei valori per fine corrente

Azioni Banca d'Italia 1441, 1441 50, 1442, 1441 50, 1441, 1442 50.
» Commerciale 870, 870 50, 871 50, 871, 872.
» Banco Roma 105.
» Ferrovie Meridionali 613.
» Ferrovie Mediterranee 405 50.
» Concimi Vicenza 127, 130 50.
» Fiat 149 25, 149 50, 150.

Relativamente sostenuti, ma con affari nulli.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

8 ottobre, ore 12.

Rendita 3 50 fine corrente 97 72 1/2, 97 75, 97 72 1/2, 97 75.
Rendita 3 50 cont. (corso medio) 97 50.
Rendita 3 50 cont. (1902, corso medio) 97 30.
Azioni Banca d'Italia 1441, 1441 50, 1442, 1442 50.
» Commerciale 870, 870 50, 871, 872.
» Ferr. Mediterranee 405 50, 405 25.
» Fiat 149 25, 149 50, 150.
» Concimi 127.
» Concerie 255 50.

Cronaca della riunione pomeridiana

8 ottobre 1912 — ore 15.30.

Rendita italiana 3 50 % 97 725, 97 75, 97 70.
Azioni Banca d'Italia 1442, 1441 1/2, 1441.
» Banca Commerciale 872 1/2, 871 1/2, 870 1/2.
» Meridionali 613.
» Mediterranee 405 1/2.
» Fiat 150 3/4, 150 1/2.

Resistenti ed inattivi fino in chiusura. All'ultimo momento qualche offerta caduta in mercato ristrettissimo, fece pressione sulla quota, che chiuse così alquanto pesante.

Prezzi nominali 8 Ottobre

Debiti redimibili

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit. Adriatica e Sicula	336 —
» » » Romane	340 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	482 —
» Ferroviarie Vittorio Emanuele 3 0/0	354 —
» Ferroviarie Novara 5 0/0	500 —
» » Cuneo 3 0/0	386 —
» » » 5 0/0	490 —
» » Torino-Savona-Acqui 3 0/0	361 —
» » Cavallermag.-Alessandria 3 0/0	350 —
» Canali Cavour 3 0/0	561 —
» Risanamento Napoli 5 0/0	498 —
Azioni ferroviarie Cavallermaggiore-Bra 2 0/0	300 —
» » Bra-Cantal.-Castag.-Mortara	300 —

Titoli garantiti dallo Stato

Obbl. ferr. Sarde (della nuova emis. 1879) 3 0/0	
» » » Serie C 1.a » 1883 »	335 —
» » » » C 2.a » 1912 »	
Prestito unificato città di Napoli 5 0/0	97 —
Credito fondiario del banco di Napoli 3 50 0/0	462 —
Cartelle spec. 3 75 0/0 Cred. com. e prov. Roma	490 —

TITOLI SPECIALI

OBBLIGAZIONI

Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese	392 —
Ferrovie Meridion.	336 —
» Second. Sardegna	490 —
» Sarde, serie A	337 —
» » » B	340 —
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	480 —
Società Tor. Tranvie Ferrovie Econ.	500 —
Officine Savigliano	510 —
Soc. Sider. Savona	500 —
Napolit. imprese elet.	486 —
Carb. di calcio Roma	491 —
Prest. Prov. di Lucca	490 —

Cartelle

Fond. S. Paolo 3 75 0/0	488 50
» S. Paolo 3 50 0/0	— —
Banca d'Italia 3 75	486 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 50 0/0	510 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	498 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 50 0/0	472 —

AZIONI

Trasporti

Società Ferr. Merid.	— —
» » Second. Sarde	280 —
» » Sicule	675 —
» » Mantova-Modena	774 —
» » Biella	715 —
» » Pinerolo (1. em.)	408 —
» » » (2. em.)	337 —
» Nav. Gen. Italiana	— —
Florio e Rubattino	— —
» Torinese Tranvie e Ferr. econom.	300 —
» An. Tranvie Vercel.	400 —
Nav. Lloyd Sabaudo	130 —

Bancarie

Banca d'Italia	— —
» Comm. Italiana	— —
Credito Italiano	— —
Soc. Banc. Italiana	— —
Banco Roma	— —
Banco della Liguria	— —
Banca di Torino st.	— —
Società finanz. e industriale tortonese	120 —

Elettricità, Industrie meccaniche

Società Ital. Gas	364 50
» Consum. Gaz-luce	250 —
» Elett. Alta Italia	270 —
» Forze idr. Moncen.	104 —
» Officine Savigliano	1180 —
Ferriere (già Vandel)	201 —
Fonderia Nebiolo e C.	230 —
Siderurgica Savona	— —
Acciaierie Terni	— —
Cairano autom. ufficiale	24 —
Ing. V. Tedeschi e C.	140 —
Itala autom. S.P.A.	25 —

Industrie alimentari ed Affini

Acqua potab. Torino	636 —
Gener. Imm. Agric.	260 —
» Eridania zucchero	— —
Molini Ferrarei	— —
Venchi e C. cioc.	190 —

Industrie varie

Soc. Cartiera Ital.	1180 —
» Cartiere Meridion.	685 —
» Manif. lane Borgos.	365 —
» Calci Casale	250 —

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 8, ore 11.30:

Rendita italiana 3 50 0/0 cont. 97 62 1/2 — Id. fine mese 97 75.

Mediterranee 407 — Credito Italiano 555 — Banca Commerciale 871 — Banco di Roma 104 75 — Società Bancaria Italiana 105 75 — Banca d'Italia 1441 — Lanificio Rossi 1485 — Cotonificio Cantoni 360 — Navigazione Generale 429 50 — Raffinerie Zuccheri 343 — Beni Stabili 302 50 — Azioni Costruzioni Venete 158 — Acciaierie Terni 1610 — Società Edison 606 — Savona 251 — Elba 213 50 — Ansaldo 307 — Industrie Zuccheri 286 — Cotonificio Veneziano 74 50 — Ferrovie Meridionali 614 — Birra 165 — Metallurgica 125 — Ferriere 144 — Concimi Chimici 125 1/4 — Vizzola 2000 — Distilleria 91 50 — Carburo 740 — Fondi Rustici 162 — Molini Alta Italia 285 — Breda 360 — Italo-Americana 210 — Miani e Silvestri 107 — Marconi 154 50.

Cambi: su Berlino 124 57 1/2 — Parigi 100 — — Londra 25 52 1/4 — Svizzera 100 77 1/2 — Vienna 105 77 1/2.

⁂

Ci telefonano da Milano, 8, ore 18:

Borsa ufficiale, ore 16 (chiusura). — Consolidato 3 50 0/0 cont. 97 05 — Id. fine mese 97 80 — Id. 3 50 1902 cont. 97 40 — Id. fine mese 97 55 — Ferr. Mediterranee 406 50 — Credito Italiano 554 50 — Banca Commerciale 872 — Banco di Roma 104 50 — Società Bancaria Italiana 105 50 — Banca d'Italia 1441 50 — Lanificio Rossi 1486 — Cotonificio Cantoni 360 — Navigazione Generale 431 — Raffinerie Zuccheri 343 — Beni Stabili 302 — Azioni Costruzioni Venete 158 — Acciaierie Terni 1618 — Compagnia Edison 606 50 — Savona 254 — Elba 214 — Ansaldo 307 50 — Industrie Zuccheri 285 — Cotonificio Veneziano 74 25 — Ferr. Meridionali 613.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 8, ore 18:

Resistenti. Mercato con pochi affari ma fermo, specialmente la Rendita assorbiva malgrado i realizzi. Chiusura meno ferma. Bancari resistenti. Mittel migliori. Saccariferi deboli. Siderurgici fermi, specialmente Terni ed Ansaldo. Marconi da 133 chiudono a 130 su Londra più deboli.

Rendita 97 75, 97 72 — Banca 1441, 1440 50 — Comit 871, 872 50, 871 — Credito 556, 557 — Bancaria 105 25 — Meridionali 612, 612 50 — Mittel 405 50, 406 50 — Rubattino 429 — Raffinerie 343, 342 — Industria 285, 284 — Eridania 805, 804 — Terni 1610, 1615 — Armstrong 306, 307 — Elba 214 — Savona 251, 252 — Molini 225 25 — Marconi 133, 130.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 8, ore 18:

Rendita 3 50 contanti 97 725.

Banca d'Italia 1443 — Banca Commerciale 725 — Credito Italiano 559 — Banco Roma 104 34 — Bancaria 103 — Ansaldo 308 — Ferriere Italiane 141 25 — Piombino 151 — Antimonio 46 — Acqua Marcia 2110 — Gas 1380 — Condotte d'acqua 290 — Immobiliari 308 — Beni Stabili 1167 — Imprese Fondiarie 747 — Carburo 463 — Valnerina 151 — Azoto 78 — Estrattive 80 — Monterotondo 100 — Molini Franco 554 — Risanamento 307

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura)

	7	8		7	8
Rend. franc.	—	—	Argentino 5oo..	— —	100 77
ipotecnmeri	—	—	Cred. Fondiar.	850 —	853 —
Rend. 3 perp.	89 05	90 15	Goel.	5901	5840
id. franc. 3 1/2	—	—	Canali Turchi..	200 —	196 25
id. 3 1/2	95 80	96 70	Ferr. Meridion.	604 —	607 —
Cambi Londra	25 26 0	25 25 0	Nord ed ist.	70 70	70 15
Consolid. inglese	74 1/8	74 1/8	Rendita russo	1.5	13 105 —
Obbl. Lomb.	266 —	264 —	Russa 1 0/0..	— —	— —
Lombarde Italia	99 —	99 —	Portogh.	— —	— —
Turco unificato	86 12	85 75	Banca Francia	— —	— —
Banca Parigi	1685 —	1680 —	Rend. Marroc.	103 50	103 60
Tunisino...	481 —	482 —	Comm. Ital.	— —	880 —
Egiziano unif.	101 75	101 20	Rendita ser.	101 —	101 80
R. Spagnuol.	91 95	91 75	Bulgaro 1909	412 —	413 —
R. Spag. est.	92 25	92 20	Ferr. Piemb.	148 —	149 —
Banca Ottom.	672 —	672 —			
Ottom. Cons.	— —	— —	Lionaise	1485 —	1475
id. id. 1890	— —	— —	Ferr. Tropo.	642	647 —
Rame Tocero	77 1/8	77 1/8	Thomson	780 —	785 —
Brasile Lotto	— —	109 90	Rand Mines	168 —	170 —
id. id. 1889	— —	— —	De Beers	547 50	542 50
Brasile 4 0/0	84 —	— —	Chartered	35 —	35 25
Credit Lyon.	1574 —	1580 —	Ferrovie	64 50	65 50
Andaluse	513 —	532 —	Rio Tinto	42 —	41 50
Nord Spagna	475 —	475 —	Goldfields	— —	73 75
Saragozza	437 —	438 —	Jagers Fie d	92 75	70 75
Rio Tinto	2000 —	2053 —	Ferr. Mid.	38 —	21 50

Tendenza debole.

Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C.

GUARIGIONE CHE MERITA RIFLESSIONE

Il 19 febbraio 1897 un farmacista di Parigi riceveva da parte di un ammalato la lettera seguente: « Qualche anno fa sono stato preso da una forte infreddatura, in seguito alla quale mi sopravvenne un reuma sobbastanza grave che si mutò poi in un cattivo catarro. Oggi sono afflitto da una bronchite spaventevole, non posso respirare come ne avrei bisogno, e mi sento estremamente oppresso. Ho lo stomaco riempito di mucilagine e non posso dormire. Ho sempre la tosse grassa, e sono forzato di tossire durante due ore consecutive, ogni mattina, avanti di espettorare i muchi, che stentano a distaccarsi, ed è soprattutto durante l'inverno che io soffro. Provo una certa volontà di vomitare, ma mio malgrado non posso vomitare; ho provato delle tisane, dei sciroppi, niente ha potuto farmi un bene qualsiasi. Il medico mi ha detto che sarei divenuto asmatico. Ho perduto l'appetito e non provo più gusto a nulla.

« Leggo nel mio giornale i resoconti delle guarigioni ottenute col vostro « Goudron » nei casi simili al mio. Vogliate dunque inviarmene un flacone del veritiero « GOUDRON-GUYOT », io mi auguro che esso mi dia qualche sollievo. — *Firmato*: François Martinet, 14 rue Bonaparte, Parigi ».

François Martinet.

L'uso continuo del « GOUDRON-GUYOT », in tutti i pasti, alla dose indicata nella lettera sopra accennata, è sufficiente infatti per guarire, in poco tempo, il reuma il più persistente e la bronchite la più inveterata. Si arriva talvolta ad arrestare i progressi dell'etisia e perfino a guarire l'etisia in uno stato avanzato, perchè il catrame fa cessare la decomposizione dei tubercoli del polmone, distruggendo i microbi malefici, che sono la causa di questa decomposizione. Ciò è semplice, ma vero.

Il reuma il più insignificante, se si trascura, può degenerare in bronchite. Nell'interesse dunque degli ammalati non potremmo raccomandare mai abbastanza di estirpare il male dal principio adoperando il « Goudron-Guyot ».

Se vi venisse offerto qualsiasi prodotto che non sia il vero « Goudron-Guyot », DIFFIDATEVENE, E' A SCOPO DI LUCRO. E' assolutamente necessario, per ottenere la guarigione delle vostre bronchiti, dei vostri catarri, raffreddori trascurati, e tanto più dell'asma e dell'etisia, di domandare con insistenza, nelle farmacie, il VERO « GOUDRON-GUYOT ». Esso è ottenuto con del catrame di UN PINO MARITTIMO SPECIALE che cresce in Norvegia, ed è preparato da Guyot in persona, l'inventore del catrame-solubile. Ciò spiega come esso sia infinitamente più efficace che tutti gli altri prodotti analoghi. Per evitare qualunque errore esaminate l'etichetta: quella del vero « Goudron-Guyot » porta il nome di Guyot stampato in grossi caratteri, e *la sua firma in tre colori, violetto, verde e rosso, ed a traverso*, come pure l'indirizzo: *Maison Frère, 19, rue Jacob.*

La cura richiede una spesa DI SOLI 10 CENTESIMI AL GIORNO, e si è sicuri di guarire.

P.S. — Le persone che non possono assuefarsi al gusto dell'acqua di catrame, possono rimpiazzarne l'uso adoperando le « Capsules Guyot » al catrame di Norvegia DI PINO MARITTIMO PURO, prendendo due o tre capsule ad ogni pasto: otterranno così i medesimi effetti salutari ed una guarigione egualmente certa. Queste capsule prese IMMEDIATAMENTE AVANTI od anche DURANTE IL PASTO, si digeriscono facilmente, in un cogli alimenti, e FANNO IL PIU' GRAN BENE ALLO STOMACO ed al corpo in generale.

Le vere « Capsules Guyot » sono bianche, con la firma di Guyot stampata in nero su ogni capsula.

Deposito: Maison Frère, 19, rue Jacob, Parigi ed in tutte le buone farmacie del Regno.

Flacone liquido L. 2. — Flacone capsule L. 2.50.

Depositario generale per l'Italia: G. B. Dolara, viale Romana, 46, Milano.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale 9

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 1 50.

A prezzi eccezionali in blocco, partitamente, macchinari, merci, materiali affini meccanica in genere, elettricità, metallurgia. — Offerte cassetta 1815 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 41400

COLLEGIO maschile Sacri Pocente. Elementari, Tecniche Regie. Retta tranta mensili. 41394 G

FALLIMENTO Cappelleria vendesi merce e mobilio. — Rivolgersi al curatore avv. Loredice, via XX Settembre, 50, Torino. c 41396

LIBRI antichi, moderni comperansi. Libreria Schoder, Maria Vittoria, 17 (cortile). c 40726

PIANOFORTI autentici tedeschi garantiti 5 anni, incrociati, eleganti, 850 più, noleggi nuovi meccanica tedesca 400. Combinazioni rateali 20 più. Affitti 6 più. — Parisi, Settembre, 75. c 41365

SANREMO. Per ville, appartamenti affittansi, vendere, rivolgersi Agenzia Benecke & Heywood. Informazioni gratuite. 3 9668

Offerte d'impiego. 1

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

APPRENDIZZO [illegible] cerca negozio pellicerie. — Accademia Scienze, 2. c 41380

CAPO officina ricercato da primario Stabilimento meccanico, praticissimo macchinario moderno; referenze. Rencerca posti occupati. — Scrivere cassetta 1228 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 41674

CASA commerciale ricerca giovanotto distinta famiglia per aiuto contabilità, eventualmente viaggiatore. Richiedonsi: referenze incensurabili, piccola cauzione, bella calligrafia e presenza, conoscenza almeno francese, dattilografia. Stipendio per periodo di prova lire 75 mensili. — Scrivere particolareggiato, indicando referenze, studi fatti, cassetta 1160 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 4111.

CERCANSI coniugi soli custodi piccolo Stabilimento; marito aiuto lavori. — Scrivere subito Fusaro, posta. c 4156.

CERCANSI operai seri, intelligenti, sondatore pozzi tipi macchine. — Scrivere, indicando età e posti occupati, 10-12, fermo posta, Torino. 4152.

CERCASI fattorino giovinetto sedicenne per commissioni. — Borgialli, via Maria Vittoria, N. 5. c 4150

CERCASI fattorino. — Ruffino, tappezzerie, Santa Teresa, 14. c 41476

CERCASI fattorino 15-16 anni. — Rivolgersi Cagaria, via Bidone, 5. 41517

CERCASI giovanotto aiuto rappresentante. — In direzione referenze, pretese cassetta 1230 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 41502

CERCASI dattilografa, corrispondente francese, bellissima calligrafia, discreta contabile. — Scrivere cassetta 1221 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 41500

CERCASI pittrice capace colorire statuette proprio domicilio. Inutile presentarsi se non competente. — Rivolgersi via Baretti, 27, Maldi Paolo. c 41515

CERCASI assistente per lavori murari in provincia. — Scrivere cassetta 1221 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 4153

CERCASI giovane fattorino per Ufficio. — Rivolgersi Fiorani, via Mille, 26. c 4153

CERCASI abilissimo tabacchino per Stabilimento meccanico mobili. — Gatti, via Saluzzo, 11. Urgente. 41532

CERCO signora, oppure signorina capace dirigere confetteria di lusso aspirante, purchè dattilografa. Esigonsi serie referenze. — Offerte dettagliate portineria via Bruffería, 1. 4257

CERCO commessa magazzino alimentario fuori Torino. — Biglione, via Po, 38. c 4148

CERCO commessa cassiera negozio lusso. — Biglione, via Po, 38. c 4156

CERCO cuoca coniugi soli; 40 mensili. — Biglione, via Po, 38. c 4156

CERCO aiuto bidello per scuola. — Biglione, via Po, 38. c 4155

COMMESSA cercasi da importante Ditta confezioni. — Scrivere cassetta 1206 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 4155

CONVITTO Dalpozzo, Vercelli. Cercasi censore disciplina. — Rivolgersi immediatamente Direzione. 4152

EX-CARADINIERI, ammogliati, cercansi per guardia notturna. Avventiziato d'esperimento. — Scrivere generalità, precedenti, referenze, pretese cassetta 1210 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 4147

FAMILLE italienne cherche habile femme de chambre française avec bons certificats, sachant repasser et coiffer. — Ecrire cassetta 1211 P., *Haasenstein e Vogler*, Turin. c 4147

FARMACISTA studente, poca pratica, cercasi buona Farmacia. — Scrivere: Olona, posta. c 4155

FATTORINO cercasi mensili, pulizia, ottime referenze. — Calleri, Bellezia, 9. c 41577

FRESATORI, aggiustatori meccanici ricerca Stabilimento Ferretti, Giotto, 41. c 4157

GIARDINIERE ammogliato senza figli cerca. Ottimo alloggio, luce, riscaldamento, forte paga. — Scrivere cassetta 1208 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 41462

PORTINAIO per Stabilimento metallurgico troverebbe collocarsi al 1.o novembre; preferibile ammogliato senza famiglia, quarantenne, mansioni custode, anche operai, aiuto officina. — Scrivere, indicando pretese, cassetta 1217 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 4146

SIGNORINA contabile, preferibilmente stenografa, referenze ottime, cercasi subito. — Zahn, Datelio. Tresa. 4150

SOCIETA' [illegible] meccaniche, cercasi per Officina in Torino, 400 operai. Inutile offrirsi senza serie referenze tecniche. — Scrivere cassetta 1158 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 410

STENODATTILOGRAFA seria, conoscenza lingue, ottime referenze, cercasi. — Bravetta, Maria Vittoria, 35, dalle 14 alle 15. c 41465

STUDIO avvocato procuratore accetta laureato buona volontà per pratica con compenso. — Scrivere cassetta 1212 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 41474

VERNICIATORI per mobili ed chassis provetti cercansi. — Ditta Neda e Bilcor, Bordighera. 41505 G

12-14enne svelto cercasi come fattorino ufficio, referenze. — Portinaio, Cernaia, 6. c 4150

Domande d'impiego. 2

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

ABILE giardiniere ammogliato, impiegherebbesi per San Martino, anche portinaio. — Rivolgersi Giuseppe, via Mazzini, 42. c 4152

ABILISSIMA sarta milanese, già maestra primaria, fesso giornata presso famiglia. — Mercoli corso Novara, 4. Telefono 49-84. c 4153

ABILISSIMA cuoca occuperebbesi presso distinta famiglia (solo cucina). Zeccuri meccaniori. — Po, Maddalena, 22. c 4150

ATTIVISSIMO ragioniere trentenne, valente direttore amministrativo grandi Aziende, energico, organizzatore, profonda esperienza commerciale, capacissimo trattazione affari, offresi posto analogo primaria Casa. Disposto viaggiare, dirigere filiale. Certificati, garanzie, referenze d'insuperabili. — Scrivere cassetta 1174 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 4124

CERCASI lavoro scritturazione in casa, qualunque copiatura, bella calligrafia, puntualità, esattezza. Scritturazione s, fermo posta. c 4145

CORRISPONDENTE tedesco italiano, francese cerca impiego pel mattino. — Offerte cassetta 1222 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 4151

CUOCO 35enne occuperebbesi pensioni Istituti; sue pretese; buone referenze. — Polverino, posta. c 4129

CUOCA 35enne occuperebbesi ristorante pensioni famiglia. — Linda, 47, posta. c 4156

DATTILOGRAFA seria, pratica lingue, offresi, corrispondente, offresi anche aiuto contabile. — Pordin, 822, posta. c 4150

DATTILOGRAFA aiuto contabile cerca posto presso seria Ditta. — Scrivere cassetta 1219 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 414

DICIOTTENNE, licenza ginnasiale superiore, cerca posto contabile corrispondente italiano. — Pono, Mondovì. c 4154

DISTINTA signorina veneziana occuperebbesi come dama di compagnia presso famiglia per periodo pratica. — Scrivere cassetta 1224 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 4152

DISTINTISSIMA signorina tedesca, steno-dattilografa, praticissima lavori d'ufficio, sapendo francese, inglese, italiano, impiegherebbesi anche poche ore nella giornata. — Scrivere E. 42905, *Haasenstein e Vogler*, Roma. 4050

DONNA trentenne cerca recarsi servizio poste; ottime referenze. — Scrivere fermo posta, Bignam. c 4150

EX Carabiniere, anni 30, recentemente congedato, ottima referenza, cerca impiego custode, magazziniere, posto fiducia. — Scrivere F. F., posta, Borgo Nuovo. c 4144

ESATTORE piazzista, referenze, garanzie, cerca migliorare. — R. S., posta, Torino. c 4150

ESPERTO, giovane, trentenne, lunga pratica gerente automobili, garage, carrozzeria, occupato, ottime referenze, cambierebbe volendo migliorare. — Torre 335, posta. c 41501

ESPERTO, serio, lunga pratica commercio, viaggi compiuti, referenze, cambierebbe. — Scrivere cassetta 1191 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 412

FARMACISTA pratico, studi inferiori, abile banco e laboratorio, cerca posto in Torino; miti pretese. — Scrivere Cornelia Carlo, via Amazzoni, 5. c 4146

FATTORINO imballatore cicliste, trentenne. — Castelli, via Carlo Alberto, 42, Torino. c 41462

GIARDINIERE ortolano ammogliato, senza figli disponibile; accetta pure orto ciabato irrigabile, masseria dintorni Torino. — Peppino, posta. Tredale. 41464

GIOVANE ventiseienne, già comproprietario Azienda, cerca posto come contabile; occorrendo disponibile piccola cauzione. — Scrivere cassetta 1205 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 4145

GIOVANE studi liceali, impossibilitato continuare, cerca impiego. Conoscenza francese. — Scrivere: Forbeni, Luserna San Giovanni, fermo posta. c 4150

GIOVINE volenteroso, cinque anni pratica commercio, occuperebbesi aiuto posto contabile. — Scrivere cassetta 1220 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 41502

GIOVANOTTO con cauzione Banca occuperebbesi qualunque posto di fiducia. — Scrivere: Bocanseo, posta. c 41547

GOVERNANTE Hôtel, parla francese, ottime referenze, cerca occuparsi Torino, anche fuori; ultime settimana. — Scrivere cassetta 1223 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 4152

INGLESE, francese, italiano; giovane ventitreenne, lunga pratica, cerca impiego. — Castello, piazza Carlina, 8. c 41453

MARESCIALLO pensionato, giovanissimo, occuperebbesi comunque, Ufficio legale, aiuto contabile, anche fuori Torino; referenze. Miti pretese. — Scrivere V. S. 35, posta, Chivasso. c 40240

MARESCIALLO Carabinieri 40enne, pensionato, bella calligrafia, conosce contabilità partita doppia, occorrendo cauzione, cerca impiego. — Offerte cassetta 1213 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 41475

PENSIONATO governativo accetterebbe posto portinaio, fattorino ufficio; buone referenze. — Offerte cassetta 1209 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 41469

SIGNORINA seria, distinta, praticissima commercio, occuperebbesi anche cassiera, complotista. — Scrivere cassetta 1160 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 42197

SIGNORINA diplomata, buona conoscenza francese, tedesco, pianoforte, occuperebbesi alcune ore giornaliere possibilmente, dama compagnia; referenze ottime. — Scrivere cassetta 1231 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 40696

SIGNORINA bella presenza, dattilografa Remington-Oliver, aiuto contabile, cerca impiego. — Margherita 18, posta. c 41572

SIGNORINA quindicenne, licenza tecnica, cerca impiego qualunque presso seria Ditta. — Scrivere cassetta 1202 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 40430

SIGNORINA diciannovenne, licenza tecnica, dattilografa, bella calligrafia, impiegherebbesi presso seria Ditta. — Scrivere: Libretto ferroviario 1940, posta, Torino. c 41516

SIGNORINA serissima, impiegata dattilografa, anche stenografa, perfetta corrispondente italiano, francese, cerca migliorare. — Offerte cassetta 1204 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 41447

SIGNORINA con licenza tecnica cerca posto aiuto contabile presso seria Ditta. — Offerte cassetta 1225 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 41531

TRENTADUENNE, seria, distinta famiglia, bella calligrafia, cauzione, cerca posto qualità fattorino presso seria Ditta. — Biglione, via Po, 38. c 41495

La Ditta **Haasenstein e Vogler non è agenzia d'affari, nè di collocamento**, occupandosi esclusivamente di annunzi sui giornali; quindi è inutile chiedere ad essa schiarimenti in merito agli annunzi con recapito alle cassette.

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Centesimi 50 per parola — Minimo L. 3.

AVVIATA Azienda articoli grande consumo cerca socio capitalista, 15, 20.000, per sostituire socio uscente. — Scrivere cassetta 1227 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 41566

CAPITALE disponibile prima ipoteca privati Torino. — Avv. Monti, via Mille, 26: ore 13-14. c 41535

CAUSA malattia rimettesi piccolo Bar. — Rivolgersi direttamente via Berthollet, 15. c 41124

CERCANSI L. 20,000 cambiale, sei mesi, firma solidissima; garanzia, se del caso, su mobile. — Scrivere cassetta 1003 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 41583

CERCO socio 35 mila per avviato, lucroso commercio simile al Cinematografo, in centralissima posizione. Continenti anonimi. — Scrivere cassetta 1230 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 41577

COMMESTIBILI, vini rimettesi posizione centrale causa partenza. — Tratta rag. Rolando, via Carpana, 7. c 3800

CONTRO prima ipoteca cercansi 50-60 mila. — Scrivere cassetta 1218 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 40998

DITTA primaria notoriamente solvibile, per forte sviluppo affari cerca capitale 100 mila o più. Buon interesse e partecipazione utili. — Scrivere cassetta 1157 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 41068

FARMACIA paese industriale Biellese vendesi subito: ottimo affare. — Zorgno, Milano. c 41312

FARMACIA piazzata linee ferroviarie vendo ritiro commercio. Comodità pagamento. — Tomera 3081, posta. c 41572

STABILIMENTO litografico ben avviato cerca socio 15 cinque mila onde dare maggior sviluppo Azienda; impiego personale. — Scrivere cassetta 1205 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 41482

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTASI o vendesi corso Francia, 99 bis, terreno cintato con fabbricato recente costruzione, 2 alloggi, anche per uso industriale, fronte su due vie. — Rivolgersi via Stampatori, 6, portiere. c 41059

CERCASI casetta, giardino paese comodità ferrovia, tramvia. — Dettagli Vialardi, Lovley, 12, Vercelli. c 41557

OCCASIONE per Comunità religiose. Vendesi grandiosa villa con adiacente bellissima chiesa, impianto calorifero, diversi mila metri terreno cintato. — Scrivere cassetta 1003 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 41504

TERRENI piccoli e grandi lotti per case ed opifici; condizioni vantaggiose. — Ing. Bertola, 10, corso San Maurizio. 52546

4,000 case nuova 4 per 100, occorrendo posta nuova. — Scrivere cassetta 1207 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 41459

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati. 5

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

AFFITTANSI appartamenti signorili adatti impiegati, quattro linee tranviarie. — Cooperativa Case, Pietro Micca, 18. 39219

AFFITTANSI al presente grandiosi locali piano nobile via Santa Teresa, 2, angolo via Roma, uso Circolo, uffici od abitazione. — Rivolgersi Ditta Arnaud e Colomba. c 41127

AFFITTANSI aprile o gennaio 9 locali, grande terrazzo. — 12, via Baretti. c 41509

AFFITTANSI casa nuova costruzione alloggi 4 e 3 ambienti, riscaldamento termosifone. — Corso Siccardi, 82. 41372

AFFITTASI subito appartamento signorile al corso Vinzaglio, 24. — Rivolgersi alla portineria. c 41461

AFFITTASI al 1.o ottobre alloggio signorile 5 camere, gabinetti, vasca bagno, termosifone, piano terreno rialzato, con vista corso Sommeiller e via Gioberti, 78. 39432

AFFITTASI presente alloggetto due camere, cucina, riscaldamento. — Via Colli, 37. c 41526

AL presente bellissimi alloggi grandi e piccoli con tutte le desiderate comodità, garages e giardini. — Corso Duca di Genova, 81, e via Colli, 20. c 39311

APPARTAMENTI arredati casa signorile cedonsi unitamente diritto subaffittanza. — Scrivere cassetta 1200 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 41400

APPARTAMENTO vendo 20,000, reddito netto 5 0/0 garantito, nove anni rinnovabile; accettasi pagamento rendita. — Giovannini, posta. c 41477

CERCASI appartamento media grandezza uso pensione famiglia, clientela rispettabile già formata. Referenze inoccupabili. — Offerte cassetta 1226 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 41446

SUBAFFITTASI alloggio comodità moderne, terrazzo grande. — Prolungamento corso Siccardi, 104. c 42519

Camere Mobiliate e Pensioni. 6

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1 50.

AFFITTANSI seriamente camere, salotto accanto stazione, piano 1.o — Saluzzo, 1. c 41587

AFFITTASI camera elegantissima, ammobigliata. — Via Cibrario, 11. c 41494

BELLA camera mobiliata pianoterreno, presso milite. — Gambino, XX Settembre, 16. c 41502

CAMERA mobiliata pianoterreno, gas, acqua, primo piano, pressoin. — Cristina, 32. c 41544

DISTINTISSIMA pensione per signora o signorina. — Via Cavour, 7 bis. c 41507

PRESENTE camera ben mobiliata, via Nizza, 11, piano quarto, portinaio. c 41471

Annunzi vari. 7

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2 50.

ALBA dorata — Affettuosissima tua lettera lasciami triste... inconfortabile... Povero angelo mio! Dovrò dunque ripartire senza neppur rivederla? Sarei troppo infelice... aspetto... 52. c 41505

ASSUME dappertutto qualunque informazione, incarico, investigazioni, sorveglianze segretissime; Detective Istituto, Lagrange, 17, Torino. c 41583

AVIATEUR audace organisateur cherche engagement pour toutes destinations. — Ornano, poste restante. c 41466

CINEMATOGRAFI! Gruppo trasformatore rotativo, motore trifase, dinamo 280 ampères, nuovissimo, vendesi prezzo d'occasione. — Studio Elettrotecnico via Montecuccoli, 2, Torino. 41099

CUCINA economica gas, stufa, elegante angolare vendonsi. — Corso Vittorio Emanuele, 44. c 41503

IN vendita grande assortimento mobili d'occasione a prezzi eccezionali. — Corso Vittorio Emanuele, 55, e via Massena, 28. 30691

HULTIMA Dea, viaggio, sarò subito Torino, scriviami colà, fermo posta. Pregoti evitare inutili sua via. Cerca risolvere omai questa situazione, ricorda tua promessa; tre mesi trascorsi! Penso quaggiù; basta pietà mesta. Dammi presto nuove scrivendi; saluti; tutto tuo sempre. 41496 N

MATRIMONIO. 36enne, particolarmente commerciante, distinto, passato irreprensibile, contante 25 mila, farebbe relazione con signorina o vedova Torino, provincia, sana, illibata; condizioni adeguate, avente Azienda propria. — Scrivere Biglione, via Po, 38. c 41402

PALETOT pelliccia signora, nuovissimo, lontra rasata, vendo 150. — Tonetti, Regina, 2. c 41506

PIACENZA 4 — Entra fermo in posta solito indirizzo. c 41470

PICCINA mia — Ti ravvisi così? Ricevuta tutte tue. Bisognissimi leggerla. Sono io da perdonare, tu sei sempre sopra tutto e tutti. Ti b... followment. Pridentissima! (Verificata tariffa - *H. e V.*). 41360

ROMA — Tuo ingiustificato silenzio addolorami vivamente. Anelantissimo tue nuove, pregoti. c 41561

SEDIE Vienna, sterte tutte, tavolini restaurante liquidansi. — Via Maria Vittoria, 22, cortile. 41400

TRENTENNE, contemile subito, sano, piacente, cattolico, diplomato, buon impiego amministratore patrimoni, privo adatte conoscenze, ammoglierebbesi signorina meridionale, sana, piacente, buona dote che assicurasi. Disposto stabilirsi altrove. Amministrerebbe Azienda futuri parenti. Referenze ufficiose. — Schiarimenti notaro Lorenzino, posta. Genova. 41410

(Continua nella pagina seguente).

Appendice della Stampa (244

Figlia di Principe

ROMANZO
di PIERRE SALES

Infatti la vedova aveva alzato finalmente la testa, e dardeggiava terribilmente gli sguardi — i suoi sguardi chiari di uccello di rapina — su sua nuora e suo nipote, poi anche su Pietro, in modo da fargli rimuovere la voglia di andarsene.

Ma, nello stesso tempo, la principessa Gertrude fissava su lui il suo sguardo pieno di riconoscenza, ed il principe Alessio esclamò:

— Sono molto contento, mamma, che ciò vi rechi tanto piacere; ma non saprei dipingervi quello che ho provato io, nè descrivervi in termini abbastanza entusiastici l'accoglienza che ho ricevuto dalla famiglia De la Mothe Ardent. Il duca, la duchessa e madamigella Clara De la Mothe Ardent furono tanto benevoli per me, che nulla ancora, in Francia, mi aveva prodotto così viva e gioconda impressione, come le poche ore passate fra loro...

— Vi hanno semplicemente accolto come meritavate, mio caro Alessio! — dichiarò Pietro.

— Con qualche cosa di più — replicò Alessio — che ho perfettamente sentito, e mi ha estremamente commosso; e ne serberò sempre deliziosa rimembranza.

— Spero bene — affermò la principessa Gertrude — che il signor Pietro De la Mothe Ardent non ne serberà una meno buona del piacere che ci ha fatto, accompagnandoti questa sera. E adesso, signore, volete accettare una tazza di thè?

— Con un po' di pane e sale, principessa, alla russa! — rispose Pietro con allegro accento.

E nello stesso tempo osservò tanto la principesse vedova quanto la madre del principe Alessio.

Egli comprendeva che la sua introduzione in quella casa era cagione di turbamento e di discordia, e ch'egli incontrava tanta antipatia alla suocera quanta simpatia inspirava alla nuora.

Perchè?

Era semplicemente perchè la principessa Anna — lo aveva saputo da Alessio — disapprovava l'alleanza franco-russa?

E questa disapprovazione era tale che non poteva nascondere la sua antipatia alla presenza d'un ufficiale francese?

Oppure esistevano motivi speciali di litigio fra lei e la famiglia dei Serenoff?

Ne parlerebbe domani a suo padre ed a sua madre, narrando loro in qual maniera, così differente, era stato ricevuto dalle due principesse.

E intanto egli rimaneva, malgrado le occhiate così significanti della vecchia vedova.

Egli non aveva più desiderio di fuggire di fronte alla brutta cera ch'ella gli faceva.

Più che brutta cera!

Alla domanda fatta da lui della classica ospitalità russa, alle parole « pane e sale », la vecchia principessa si era alzata.

Ella non assisterebbe a questo.

E disse, asciutta asciutta:

— Mi scuserete, ma l'ei mio nipote mi ha fatta coricare così tardi!

— Oh, nonna — mormorò Alessio con accento di rimprovero — non ci accorderete qualche istante?

Avea veduto Pietro impallidire un poco!...

Ma la vedova già se ne andava, dopo aver salutato appena il nuovo amico di suo figlio.

Appena ella fu uscita, Pietro disse con rammarico:

— Mi accorgo di avere, decisamente, commesso una grande indiscrezione.

La principessa Gertrude lo rassicurò.

— No, caro signore; fra noi, come in molte case di Francia o di Russia, vi sono due correnti. Tutti, in Russia, non sono partigiani dell'alleanza franco-russa.

Questa spiegazione essendosi già presentata alla mente di Pietro e potendo essere la vera, egli disse sorridendo:

— Me ne sono accorto subito; ma voi, principessa, non siete mica con i nostri nemici?

— Oh io — ella disse — non avevo quindici anni che già adoravo la Francia. E dopo che ho visto mio figlio, così magnificamente accolto dai parigini, e così bene accolto da una delle più illustri famiglie di Francia, dovete immaginarvi che non ho cambiato opinione.

Suonò e fece servire il thè, chiedendo del pane e del sale.

Ed offrì l'uno e l'altro a Pietro De la Mothe Ardent, con una grazia tanto gentile che egli sentì, uno da questo istante, tutta simpatia per la madre del suo nuovo amico, tanto più che la principessa gli disse allora con un accento alquanto solenne:

— Ebbi già l'onore di incontrare in società la duchessa De la Mothe Ardent e vostra sorella madamigella Clara: non conosco fanciulla più graziosa, nè signora che sembri migliore di vostra madre. Spero che adesso avremo il piacere di vederci gli uni in casa degli altri.

Alessio intervenne:

— E allora vi accorgerete, mamma, che la duchessa è ancora migliore e madamigella Clara De la Mothe Ardent ancora più graziosa di quanto vi immaginate.

Pietro se ne andò commosso abbastanza fortemente.

Ogniqualvolta udiva parlare così di sua madre e della sua Claretta, gli si gonfiava il cuore.

Ma perchè aveva egli prodotto una così cattiva impressione sulla vecchia principessa?

Perchè se n'era ella andata, piuttosto che rompere il pane con lui?

L'antipatia di nazionalità, poteva essere [illegible] sufficiente?

Poco prima questa spiegazione sulle labbra della principessa Gertrude, gli era parsa perfettamente plausibile, però...

— Però — egli disse in cuor suo — fra persone come noi, si usa sempre la finezza di [illegible] correttamente, anche quando ci si detesta... Ci dove essere sotto qualche cosa... Non è possibile che non vi sia sotto qualche altra cosa!...

Non avrebbe potuto più dubitarne se avesse veduto in questo momento la principessa vedova, la quale, ansante, irritata, misurava febbrilmente il pianerottolo del primo piano, dove stava aspettando che Pietro De la Mothe Ardent fosse partito.

E non appena udì la sua voce e quella di Alessio, che si fermavano nel vestibolo a chiacchierare, a comunicarsi le loro impressioni, corse al lato opposto del palazzo, scese precipitosamente dalla scala di servizio, e piombò nel salone pochi istanti prima che Alessio fosse tornato.

Gertrude, immobile, con gli occhi pieni di gioia, guardava l'uscio per dove era uscito il nuovo amico di suo figlio.

La vecchia si slanciò [illegible], o [illegible] quando era una [illegible].

— [illegible]

(Continua).